

# Thule

ASSOCIAZIONE CULTURALE

## ITALIA

tradizioni metapolitica storia esoterismo attualità



13 /2006  
feb7mar

**DIFESA DELLA TRADIZIONE**

PAG 6  
NELLA TRADIZIONE POPOLARE I RITI DI INIZIAZIONE  
LE FIABE: UN ESEMPIO

PAG 8  
MUTINIS-PRIAPUS: DIVINITÀ MINORE?

PAG 10  
L'INIZIAZIONE COME PRATICA DI CONOSCENZA

**RIVOLUZIONE E TRADIZIONE**

PAG 16  
IL MITO, LA STIRPE, IL PAESAGGIO

**ATTUALITÀ**

PAG 24  
LA DEMOCRAZIA. QUESTA BELLA PAROLA

PAG 26  
TRASPORTI EUROPEI. ALTERNATIVE POSSIBILI

PAG 30  
ECSTASY E TRAFFICANTI ISRAELIANI

PAG 34  
ASIA CENTRALE. L'AMBITO FORZIERE

PAG 36  
LA MANIPOLAZIONE

PAG 38  
FRIENDS?

**STORIA E CONTROSTORIA**

PAG 44  
IL MISTERO DI NUOVA BERLINO  
PRIMA PARTE

PAG 48  
IL MISTERO DI NUOVA BERLINO  
SECONDA PARTE

PAG 50  
UN MOMENTITO POR FAVOR

PAG 54  
DONNE NELLA STORIA

**VIAGGI E RESOCONTI**

PAG 60  
I MONTI MARTANI TRA STORIA E LEGGENDA

**RECENSIONI**

PAG 66  
L'INVENZIONE DELL'ANTICO ISRAELE.  
LA STORIA NEGATA DELLA PALESTINA

PAG 72  
NOTE SUL PITAGORA DI ROSTAGNI.  
DOTTRINA DEGLI ELEMENTI, METEMPSICOSI,  
METACOSMESI.

PAG 76  
LA COLONNA SONORA DEL "TRAMONTO DELL'OCCIDENTE":  
DEATH IN JUNE

**IN LINGUA**

PAG 80  
L'INVENTION DE L'ANCIEN ISRAËL". "L'HISTOIRE NIÉE DE LA PALESTINE

PAG 86  
RELATIONS BETWEEN  
THE UNITED STATES  
AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

PAG 98  
DEUTSCHE KRIEGSMARINE

PAG 100  
SPIRIT DI BELLATRIX

THULE ITALIA  
**EDITORIALE**

LODOVICO ELLENA

**E'** semplicemente sconcertante constatare a quale punto sia arrivata l'assenza di coscienza e di memoria non tanto del cosiddetto popolino, quanto di quelli che invece le cose le conoscono e anche molto bene. Ma è ancora più sconcertante constatare quanto la rimozione dei fatti e della verità sia ormai un assodato contro valore di questa società dell'immagine e dell'effimero. Si prendano a questo proposito due casi emblematici, Fini e Che Guevara, e li si guardi con un briciolo di attenzione. Fini è stato per anni a capo di un partito che si è ispirato a noti valori e ad altrettanti noti riferimenti fino a quando, con la cosiddetta "svolta di Fuggi", ha cominciato un processo che lo ha portato a sostenere l'esatto contrario di ciò che egli stesso aveva predicato per anni. Non soltanto - e non sarà certo qui il caso di ripercorrere i mille fatti e contraffatti che in merito abbondano -, ma addirittura in alcuni casi il medesimo è giunto a compiere gesti e prendere posizioni di cui nessuno (nemmeno dei "suoi") avvertiva necessità alcuna, quali ad esempio la genuflessa conversione politica e insieme religiosa. Curioso. Singolare. Suggestivo. Facile rispondere al perché di tale necessità da parte sua, meno facile comprendere invece quanto le masse a ciò non prestino minima attenzione, disattenzione ben nota e assai utile agli scafati politici di casa nostra. E qui sta il punto: l'abile riconversione in dollari di ciò che indifferenza e nescienza riconsegnano, ovvero il democratico consenso sul quale questa classe politica ha costruito fortune proprie e sfortune altrui. E' infatti noto che la stragrande maggioranza del popolo si occupa del problema del voto soltanto nelle settimane precedenti, quando cioè il fatto diventa il "grande fratello" di turno sulla bocca di tutti. Ed è soprattutto in questa fase che la partita politica si gioca; i media abbondano di volti rassicuranti, convincenti, tranquillizzanti. E tu valla a raccontare che in mezzo a questi visi pallidi si celano invece volpi, venditori di fumo, opportunisti disposti a qualunque cosa per un grammo di potere: parole note e arcinote, trite e ritrite eppure grazie a smemoratezza e apparenza è proprio tali sostanze umane che il sistema rinnova. Sono infatti infiniti i votanti che spesso non sanno cosa e perché scelgono, così delegando recipienti umani perché "parla bene", "presenta bene", "veste bene", "piace alle donne" o, più raramente, "ha argomenti". Se poi questi ultimi siano l'esatto contrario di quelli che lo hanno portato fino a lì nulla conta, ciò che invece importa è l'aspetto, la superficie. Non è un caso che agli appuntamenti più importanti questi personaggi si presentino abbronzati al punto giusto, cotti quanto basta per piacere a masse belanti, le stesse poi che trascorrono parte dell'esistenza ad assistere a negazioni dell'intelligenza più elemen-

tare quali "l'isola dei famosi". Sono elettori in fin dei conti, purtroppo quelli che poi alla fine andranno democraticamente a determinare l'assetto politico del paese. E gente come Fini, vuoi per il look (parola odiosa...), per la pacatezza dei toni, per la giusta cottura, per la retorica o per la voce rassicurante e famigliare simile a quella di Mike Buongiorno, si impone. E chi se ne frega se affermò che avrebbe portato il fascismo nel Duemila o che volò con Le Pen a porgere solidarietà a Saddam, e chi se ne impipa se il grande statista a cui si riferiva diventò in un minuto il male assoluto, e se dopo avere detto tutto e il contrario di tutto oggi pontifica contro i "voltagabbana". Lui. Ma si sa, è cosa nota, parte consistente della massa è attratta da fuochi d'artificio e cotillon prima che coerenza, determinazione, progetti: per questa ragione ogni popolo ha il governo che si merita. Infinita, ripetente, disperata, ancora espressione del nulla. E "mutatis mutandis" ovvero cambiando ciò che va cambiato, stesso dicasi per uno dei miti del XXI secolo: Che Guevara. Uomo-icona celebrato e reso immagine per manifestazioni gay e pacifiste fu, per paradosso, sterminatore di omosessuali e feroce assassino: "serial killer" lo hanno recentemente definito alcuni parenti delle sue vittime in un'intervista al Corriere della Sera. Guevara l'eroe romantico, il guerrigliero in lotta contro l'ingiustizia nel mondo, difensore di poveri ed oppressi, il rivoluzionario incorrotto fu in realtà tutto il contrario di questo, eppure bastò una sua fotografia (scattata da Alberto Korda, tramite la quale Feltrinelli fece palate di soldi alla faccia dei "compagni") a santificarlo nell'immaginario collettivo. Ora, che il popolo abbia bisogno di miti e riferimenti è sacrosanto e legittimo, ma che questi vadano tributati a personaggi belli in fotografia ce ne passa. E intanto l'equivoco rimane e della realtà e dei fatti invece chisseneffrega. Sui crimini di Guevara esiste una discreta letteratura. Sappiamo che faceva fucilare omosessuali, dissidenti ed oppositori. Sappiamo che la sua missione in Bolivia fu una inconcludente Armata Brancaleone. Sappiamo che come ministro dell'economia fu un fallimento e che divenne tale perché alla domanda di Castro se tra i rivoluzionari ci fosse stato un economista, lui fraintendendo la parola "economista" con "comunista" alzò la mano e tanto bastò. Con conseguenze disastrose. E sappiamo che quasi 300 (trecento) uomini furono da lui ammazzati o dietro suo ordine: gay, oppositori, dissidenti. Eppure grazie ad una fotografia che lo ritrasse con sguardo assorto e magnetico, grazie ad un basco con stella che ha acceso farneticanti fantasie di masse poco propense all'uso di occhi e cervello, Che Guevara è diventato icona di gay e pacifisti. E ci sarebbe altro da raccontare sul conto di questo sconclusionato eroe in calzamaglia, ma verità e storia sembrano oggi essere dettagli ormai del tutto ininfluenti.



**mensile**  
**anno IV**  
**Febbraio/Marzo 2006**  
**distribuzione gratuita interna**  
**fotocomposto in proprio**  
**progetto grafico e copertina:**  
**Antonello Molella (atanordesign.com)**  
**illustrazione copertina:**  
**"The March of Ent" David Day**

**Difesa della tradizione**



**Difesa della tradizione**

# NELLA TRADIZIONE POPOLARE: I RITI D'INIZIAZIONE LE FIABE; UN ESEMPIO.

Jera

Le fiabe popolari, soprattutto quelle di magia, sono il ricordo di un'antica cerimonia: il rito d'iniziazione.

Questo era celebrato presso le comunità primitive ed a tutt'oggi è celebrato presso etnie primitive.

Questi riti festeggiavano in modo solenne il passaggio dei ragazzi dall'infanzia all'età adulta. Essi erano sottoposti a numerose dure prove con le quali dovevano dimostrare di saper affrontare da soli le avversità dell'ambiente, d'essere maturi per iniziare a far parte della comunità degli adulti. Dopo aver superato le prove, i ragazzi, come in una solenne rappresentazione teatrale, guidati dal Sacerdote-Sciamano-Stregone, dovevano morire, per solennizzare l'uscita, il trapasso, dallo stato infantile, quasi una metamorfosi che da larva pota alla crisalide e da qui all'insetto adulto. Questa morte era procurata con l'assunzione di sostanze stupefacenti per mezzo delle quali si otteneva l'incoscienza, e contemporaneamente, assistiti dal Sacerdote il primo contatto col modo degli Dei. Al risveglio vi era l'accoglienza fra gli adulti.

Altri Popoli celebravano il cuore del passaggio dai due stati col cruento sacrificio di giovani, prescelti fra le caste più nobili.

Col passare del tempo e col cambio di tradizioni, il rito d'iniziazione venne a perdersi, ma se conservò il ricordo col racconto orale. Tale usanza perdurante nei secoli divenne patrimonio indelebile della cultura popolare a tal punto intimo ed incorruttibile da divenire quello che oggi chiamiamo Fiaba.

L'ambientazione della fiaba è sempre popolare, descrive la vita quotidiana (da cui in ogni modo è nata) trasportandone le credenze e le paure ataviche.

Il rito d'iniziazione è rimasto più presente nelle fiabe nordiche e quella che meglio di tutte ne conserva le tematiche è Hansel e Gretel.

In tale racconto i genitori dei due ragazzi sono particolarmente severi, retaggio di quella antica severità crudele che imponeva l'abbandono dei figli all'inizio

dei riti d'iniziazione affinché affondassero le prove senza il loro aiuto (senza genitori si diventa adulti).

Il grave senso di paura che permea l'animo di Hansel e Gretel è quello di chi deve iniziare un percorso ignoto che non è detto che possa concludersi felicemente.

L'astuzia che dimostra per tutta la fiaba Hansel è proprio quella astuzia, scaltrezza e coraggio che deve venir fuori da un bambino perché possa superare le prove impostogli.

Il bosco, sempre presente, è uno dei luoghi centrali dei riti, un posto lontano tenebroso, un luogo dal quale è facile perdersi e contestualmente è difficile venirne fuori, un posto dove si può incontrare il mistero.

Come nella fiaba Hansel e Gretel stanno per morire di fame così nei riti d'iniziazione si lasceranno i giovani a senza cibo per lungo tempo: un modo per temprarne la fibra e per acuire l'ingegno.

La presenza d'animali magici che aiutano i due bimbi nella fiaba è il ricordo della presenza di persone scelte della tribù che accompagnavano i giovani nel percorso dei riti iniziatici, a volte queste persone erano simbolicamente travestite.

La figura centrale quella orrificica della fiaba: lo stregone, l'orco, la strega è il ricorso del sacerdote Capo dei riti quella figura che compariva alla fine delle varie prove che doveva sancire il momento di trapasso fra le due fasi della vita dei giovani. La sua dimora era nascosta nel folto del bosco una dimora particolare costruita con materiali particolari. Materiali che appartengono o al mondo dei desideri infantili, vedi la casa di dolce della strega di Hansel e Gretel, oppure al mondo dell'occulto come le streghe popolari italiane.

Il loro aspetto, orrendo in ricordo delle maschere rituali che i sacerdoti portavano, i loro modi erano duri e il culmine del rito era il produrre la Morte dei giovani, preparare il trapasso fra le due stagioni della

vita, così la strega della fiaba vuole uccidere i bambini, e notiamo non c'è solo la morte ma il pasto del sacrificato, l'unione fra chi conduce e il condotto al nuovo mondo quello dello stato adulto.

La morte della strega oltre che essere un'edulcorazione della fiaba, una sorta di pausa nel racconto oramai lontano dalla sua vera natura, porta dentro di sé il sacrificio rituale che il re sacerdote doveva sostenere anticamente come massimo rito propiziatorio per il benessere della società ed anche quei riti meno cruenti che propiziavano le nuove stagioni di raccolto e caccia che le comunità arcaiche intraprendevano

Hansel e Gretel terminate le prove trovano un tesoro, il ricordo degli amuleti che avrebbero accompagnato nella nuova vita.

In fine i due nuovi adulti, tornati a casa rimediano ai guai della loro famiglia retaggio, questo dell'essere ora adulti, in grado di lavorare per il bene della comunità tribale.


Abbiamo visto come dentro una fiaba conosciuta vi siano i ricordi di una vita perduta che però è parte importante, architrave, del nostro DNA.



# MUTINUS – PRIAPUS: DIVINITÀ MINORE?

*Praedictum tibi ne negare possis: si fur veneris, impudicus ito.*  
(Non posso negarti la profezia: se sopraggiungi come ladro, sverginate andrai via)

Jera

Priapo è il nome greco (  ); quando cominciò l'ellenizzazione di Roma anche gli dei considerati minori si grecizzarono, accadde alle Camene che divennero le più eleganti Muse; ai Silvani che si tramutarono in satiri e anche il Dio della sessualità maschile Mutinus cambiò di nome in Priapo tanto da essere latinizzati nelle epigrafi votive in Priapus.

Le notizie biografiche di Mutinus sono povere. Salvo richiamare il nome dal sostantivo muto-mutonis: membro virile.

Di Priapo ci parla, invece Strabone. Figlio d'Afrodite ed Adone, si trovò a vivere deforme per l'intervento (non richiesto) d'Era che nel momento più grave del parto lanciò una maledizione sul piccolo che si ritrovò con un pene mostruosamente grande. Il Dio però non si perse d'animo e trasformò questo "handicap" nella sua precipua dote.

Visse a Lampasco dove fu il centro d'interesse per le donne locali. Scacciato dai mariti fu richiamato d'urgenza poiché per ripicca Priapo lanciò un'epidemia venerea agli ingrati uomini.

Ritornò in patria e continuò la sua professione d'amante e fertilizzatore con buona pace dei rassegnati sposi che comunque erano fieri almeno d'essere cornuti da stirpe divina.

E' stato già accennato sull'omologo romano. Nella Roma arcaica Venere era principalmente la divinità protettrice degli orti e messi perciò si può dedurre che Mutinus dio della fertilità agreste e dei confini fosse imparentato con lei. Una statua di Mutinus era ancora presente nell'urbe imperiale ed erano condotta ad essa le future spose quando si spiegavano i "doveri coniugali" onde ne potessero prendere visione e deponessero la virgine pudicizia.

L'animale sacro per Mutinus era l'asino, guarda caso l'animale più dotato delle aie.

Il Dio era rappresentato come un giovane brutto, barbuto e villosso che con la destra regge una falce e con la sinistra un fallo spropositatamente grande.

Effigi di Mutinus erano poste ai confini dei terreni sia

come augurio di fertilità dei campi che come antifurto: nella Roma arcaica il ladro sorpreso nei campi rea sodomizzato appunto col fallo di legno del Dio. Non esistevano templi per il Dio, ma sacelli ove oltre i sacrifici si deponavano tavolette votive fon vers molto grezzi, che o imploravano grazia per una prestazione sessuale ringraziavano il dio per aver riacceso certi "ardori".

Il Dio nell'epoca arcaica riceveva grossi tributi al momento della semina quando il contadino sapeva che oltre le fasi manuali dall'aratura, semina e concimazione bisognava evocare il Nume per essere sicuri che il raccolto sarebbe maturato ricco. Ed ecco i coiti rituali celebrati non solo col simulacro divino, ma con l'esempio pratico del coito del sacerdote con la terra. Coito eseguito alla presenza di tutta la comunità agreste perché unione dell'umano col divino. Dall'altra parte partecipava Venere l'utero terrestre fecondabile, l'aratro ed il solco. Sopra tutto brillava la luce della luna che col suo ciclo mensile ricalcava il ciclo di fertilità femminile. La Luna simbolo di Venere, la luce a forma di Luna di Mutinus simboli di penetrazione e di periodico rinnovarsi che sono indiscindibili l'uno dall'altro.

Nell'epoca imperiale con l'urbanizzazione, il Nostro perde d'importanza si mette in disparte diventando ispirazione per poeti come Virgilio che ricordano i tempi antichi e fanno sfoggio di bravura poetica, o è usato da Mecenate con attrazione per parlare in maniera sboccata o alla fine come protettore del coito fine a se stesso di quel coito che sarà chiamato "libertino" dal cristianesimo oramai dilagante che, quando al potere renderà Mutinus-Priapus un demone rendendone mutilate le effigi.

La storia di questo Dio finisce qui ricordiamo solo come la fertilità è sempre stata per l'uomo al centro delle attenzioni creandone le divinità ad hoc maschili e femminili.

Se poi quella maschile era carica d'erotismo "goliardico" rose rientra nella natura umana che con lo

Fonti  
- G. Caliendo Dai  
cieli dell'ellade ai colli  
di Roma  
- Carmina priapea  
- R. Desgraves I miti  
greci  
- Carry-Scullard Storia  
di Roma Vol I

scherno cerca di mascherare la sua paura per il mistero e quale mistero è più grande di quello della vita?

*Quisquis venerit huc, poeta fiat  
et versus mihi dederit iocosos  
qui non fecerit, inter eruditos  
ficosissimus ambulet poetas  
(Chiunque mi venera sarà fatto poeta  
e potrà dedicarmi versi giocosi  
quelli che non lo faranno e cammineranno fra i poeti  
sapienti  
soffranno pene per le emorroidi)*

*Si quot habes versus, tot haberes poma, Priape  
esses antiquo ditior Alcinoos  
(Se avessi tanti versi quante mele, o mio Priapo  
sicuramente saresti più ricco di Alcinoos)*



# L'INIZIAZIONE COME PRATICA DI CONOSCENZA

Jera

<<Al momento della morte l'anima prova un'esperienza simile a quella di coloro che sono iniziati ai misteri ... Da principio un vagare smarriti, un faticoso andare in cerchio e paurosi percorsi in un buio che non conduce in alcun luogo. Prima della fine, il timore, il brivido, il tremito, i sudori freddi e lo spavento sono al culmine, poi una luce meravigliosa si offre agli occhi, si passa in luoghi puri e prati dove echeggiano suoni, dove si vedono danze. Nel contempo, solenni, sacre parole e visioni divine ispirano un rispetto religioso.7 Là l'iniziato, ormai perfettamente liberato e sciolto da ogni vincolo, s'aggira, incoronato da una ghirlanda, celebrando la festa insieme agli altri consacrati e puri mentre, dall'alto, guarda la folla non iniziata, non purificata, perdersi nel fango e nelle tenebre e, per timore della morte, attardarsi fra i mali invece di credere nella felicità dell'aldilà>

Plutarco

E' concetto unanime delle diverse vie tradizionali e, di quelle a carattere religioso, distinguere - con molta nettezza - tra l'ambito esoterico ovvero l'aspetto più esteriore, aperto a tutti e quello elitario, rivolto ai pochi e qualificati. È poi solo quest'ultimo che apre la strada verso una realizzazione spirituale della quale, per il momento, ci limitiamo ad affermare come il suo scopo sia di permettere la comprensione della natura ultima della realtà. E, per comprensione non si deve qui intendere un qualcosa di nozionistico ma, come di fatto, viene espresso dallo stesso rapporto linguistico, si tratta di giungere all'annullamento intellettuale della distanza che - ex solito - sembra esistere tra concepente e concepito.

L'essere umano è diviso in tre entità: corpo, psiche ed intelletto, per pervenire ad operare questa separazione sarà giocoforza incominciare dal basso ossia, attraverso le vie sensibili, accedere alla dimensione psichica.

È chiaro quindi che, pur non rappresentando nient'altro che l'inizio di un lungo processo, il quid, trasmesso nel passaggio dalla vita ordinaria o profana che dir si voglia a quella di una dimensione altra o sacrale, dovrà essere uno shock, già di per sé sufficiente a modificare quella visione del mondo, quel rapporto tra la propria individualità e la realtà che lo circonda, tale da permettergli, non solo di dubitare della volgare Weltanschauung sino allora vissuta, ma di avere lo sconvolgente pregusto che si possa giungere a un diverso sentire, sia di una diversa, intima natura dello stesso vissuto reale.

Chiaramente, l'esposizione di questi temi utilizzando il linguaggio, per sua stessa natura legato alla facoltà del raziocinio, produrrà quell'ambivalenza connessa al concetto stesso di rivelazione dove, appunto, rivelare ha in sé il senso di velare di nuovo: ri-velare, così producendo, anche nel corpo stesso di una parola tanto ricca di implicazioni, ancora un paradosso.

Si comprende quindi come, per passare dall'esteriore all'interiore, dalla conoscenza indiretta a quella diretta, si debba accedere all'ineffabile e come ciò non sia ottenibile né coi mezzi dell'ordinaria erudizione, né con quelli devozionali. Tutte vie queste che hanno in sé il rischio di condurre ad una sincope della volontà e della determinazione intellettuale per sopravvenuta, insondabile tiepidezza o sonniona, faticata indifferenza ed il cui lento insorgere è subdolo come il disastroso insinuarsi dell'umidità in un edificio.

Cosicché colui che appariva come un buffone - singolare personaggio, un tempo, chiamato anche "il folle" - dietro la sua oralità artificiosa e bizzarra nascondeva, per chi fosse in grado di coglierla, una più alta saggezza.

Tale apparente toccarsi degli opposti è il riflesso, sul nostro piano d'esistenza, di una realtà più vasta, la quale fa sì che la condizione umana sia, per il suo inscindibile legame con la Gestalt, il piano di separazione tra due domini informali: quello superiore, essenziale, sede delle pure idee intellettuali e quello soggiacente e caotico della sostanza. In ambedue, non valgono le regole della logica e del raziocinio: nel primo, perché esse trovano lì il loro a priori ovvero i postulati fondanti la cui accettazione è eminentemente intuitiva; nel secondo, perché più nel medesimo ci s'inoltra e più crescono confusione ed oscurità ma, dal profano, nella stessa incomprendibilità, sono accomunati entrambi

In tempi lontanissimi, il rapporto con il soprasensibile, si realizzava unicamente per mezzo della volontà e della capacità di concentrazione e, soltanto in seguito, sorse la necessità d'altri strumenti, che, in qualche modo, aiutassero l'uomo a superare l'ormai sempre più spessa barriera per lui rappresentata da ciò che la Bibbia chiama la <<tunica di pelle>> ovvero il corpo carnale in cui è caduto dopo la cacciata dalla sede originaria.

Era con quest'immagine equestre che veniva indicata tale perdita di possibilità degli uomini primordiali di liberamente accedere a tutti i recessi delle "terre" da allora nascoste e la cui presenza poté ormai rendersi visibile ed il cui spazio

essere percorso esclusivamente attraverso virtù eroiche o godendo di specialissime situazioni non certo ottenibili soltanto dalla volontà. Le sopra accennate, sopravvenute, difficoltà ad accedere ai particolari stati liminari, necessari per trasferire, in stato di veglia, la coscienza nel mondo sottile, determinarono il ricorso a tecniche e sostanze di supporto ed è così molto interessante constatare come, nell'era post-diluviana, Noè s'identificò con lo scopritore del vino e lo sperimentatore dei suoi poteri. E della paura che questi provocano (maledizione di Cam).

Sarà bene ricordare alcuni tra gli elementi essenziali al culto eleusino. Eleusi era città e demo dell'Attica, posta a Nord di Atene ed ai bordi della Pianura Rariana. Incentrati nel grandioso santuario dedicato a Demetra, vi si svolgevano importanti festività: le Eleusine, le quali erano di due tipi ma nessuna aveva carattere esoterico; anch'esse si partivano in Grandi e Piccole mentre la loro alternanza seguiva un calendario passabilmente complicato.

Le Piccole si tenevano in Primavera mentre, quando ogni cinque anni ricorrevano le Grandi, il loro ultimo giorno coincideva con l'inizio dei Grandi Misteri. Questi invece avevano luogo ogni anno, all'equinozio di Autunno mentre i Piccoli, con sede a Agra, seguivano una cadenza primaverile e, sembra avessero funzione preparatoria ai maggiori.

La partecipazione ai riti presentava un'unica restrizione: l'accesso era consentito ai soli ellenofoni ma, a parte ciò, la condivisione era assolutamente panellenica e l'iniziazione, come il concetto è recepito ancor oggi, non era ripetibile, sicché, con la prima presenza, essa s'intendeva ottenuta una volta per tutte.

Per i Grandi Misteri, chi, in seguito, vi tornava, ben espresso anche dal titolo attribuitogli, aveva altro ruolo: spettatore da interpretare nell'accezione più elevata di colui che ha visto ma soprattutto d'ispettore.

Per circa 2000 anni, ogni anno, la celebrazione fu mantenuta senza che niente davvero trapelasse riguardo al momento culminante. Fatta salva quella fase terminale, l'intero processo era ben conosciuto: la processione che, partita da Atene, anticipata da precise abluzioni, si snodava per circa 30 Km lungo quella che era chiamata Via Sacra Terminata la marcia, si radunavano dove, insieme, avrebbero passato la notte e, soprattutto, avrebbero avuto la visione - chiamata le cose sante -

Sui Misteri, la nostra principale fonte è l'inno A DEMETRA

d'attribuzione omerica.

Il contenuto è relativo al mito di fondazione, per volontà appunto di una dea, Demetra, dalla purpurea veste dell'iniziazione eleusina. La storia s'incentra sul ratto della di lei figlia Persefone - chiamata anche Core - da parte del dio degli Inferi, Ade. Questi, d'improvviso apparso sul suo carro alato, le aveva sottratto la ragazza mentre ella giocava con le figlie di Oceano sui prati di Enna. Da quel momento, disperata, Demetra, con fiaccole in mano, vaga per il mondo alla sua ricerca, sino a che, dopo nove giorni, apprende da Elio, che tutto vede, come, nella triste sorte toccata alla figlia, Zeus stesso sia stato complice di Ade. Sdegnata dal tradimento, la dea si reca allora nel mondo degli uomini e, precisamente, alla fonte di Eleusi. Lì, incontra le figlie del locale re Celeo, le quali la invitano alla reggia. Entrata, si siede addolorata su uno sgabello sopra al quale l'ancella lambe ha posto una pelle di montone e, nel vederla così triste, con scherzi, la giovane cerca di consolarla. È presente anche Metanira, figlia del re. A questo punto Demetra chiede che le venga offerta come bevanda acqua con farina d'orzo insieme a menta. Metanira prepara il ciceone e lo porge alla dea come ella aveva richiesto. Quindi Demetra decide di prendersi cura del figlio di lei, il piccolo Demofonte che nutre d'ambrosia e che, per affetto, vuole rendere immortale. Per ottenere ciò vorrebbe immergerlo nel fuoco ma Metanira, che s'accorge di quanto sta accadendo, temendo per la vita dell'infante, le impedisce di continuare. La dea s'adira e, a lei rivolta, per mettere in evidenza l'umana stoltezza, incapace di comprendere la durezza del fato di gioie e dolori che ineludibile incombe sulla vita di tutti i mortali, spiega come, essendo stato interrotto il rito salvifico, Demofonte, a tale destino, non potrà ormai più sfuggire. Però, avendo avuto le cure e l'abbraccio di una dea, egli, in vita, riceverà onori particolari. Poi, in tutto il suo fulgore divino, si rivela agli Eleusini, impone la costruzione di un tempio in proprio onore e, nel contempo, procede all'insegnamento dei sacri riti dei quali dovrà essere sede. Infine, quasi a marcare una differenza coi culti dionisiaci, la dea proibisce la consumazione del vino che, a lei stessa, era vietato. Ma, non essendo comunque riuscita a trovare la figlia, Demetra, che presiede alle messi, in urto con gli altri dei, decide di cessare dai suoi compiti, cosicché la Terra precipita nella sterilità. Allarmato, Zeus, tramite Hermes, invita allora suo fratello Ade a restituire Persefone alla madre. Ade sembra accettare, ma fa sì che la fanciulla gusti quattro chicchi (i mesi infruttiferi della cattiva stagione) di

# L'INIZIAZIONE COME PRATICA DI CONOSCENZA

Jera

melograno e, per questo sortilegio, la rapita è costretta a rimanere per sempre negli Inferi. Appreso ciò, costernata Demetra, giunge infine ad un compromesso, per il quale, due terzi dell'anno sarebbero stati spesi con la madre mentre il tempo residuo (i quattro mesi predetti) Core lo avrebbe passato con Ade.

Da qui la stagionale alternanza tra periodi fruttiferi ed infruttiferi.

Con l'avvento del Cristianesimo e la sua diffusione nell'Impero, i Misteri sopravvissero per poco. Conobbero un periodo di tranquillità sotto Giuliano (361-363) ed erano apprezzati dalle correnti neoplatoniche. Anche con Valentiniano I e Valente (364-365) non ci furono problemi. La distruzione del Santuario e la fine dei riti avvennero, più tardi, ad opera di monaci e, precisamente, tra il 395 ed il 396 ma, nonostante tutto, i Misteri sostenevano un ruolo così importante nella società del tempo che, l'aver sino allora ed a lungo convissuto con la presenza cristiana, non può del tutto escludere l'esistenza di reciproci rapporti. Infatti, risulta che, mancando alla tradizione classica l'esclusivismo caratteristico delle "religioni del libro", anche molti convertiti alla nuova fede abbiano ottenuto l'iniziazione e, singolarmente, anche questi non sembra abbiano mai tradito il segreto richiesto ai partecipanti. Per il filosofo, nella sua pubblica, scontata accettazione, tale identità appariva così fuori discussione da utilizzarla per teorizzare l'unione degli opposti. È proprio per questo suo specifico punto di vista dottrinario che l'unità mitica di Dioniso e Ade - il rapitore di Persefone - appare di tutta rilevanza. Del resto, si potrebbe trovare un'ulteriore conferma del rapporto e, di conseguenza, per giustificare l'interdizione del vino da parte dell'ostile ed addolorata Demetra. Però il mito non è un sistema filosofico ed i legami tra la religio eleusina ed i culti dionisiaci benché sottaciuti, in profondità, sussistevano altrimenti, in quello stesso contesto ed in senso positivo, alla fine delle Antesterie, durante i Piccoli Misteri, non si sarebbe creduto alla facoltà di generare il fanciullo divino Ade-Plutone-Dioniso.

Detto ciò bisogna superare la visione classica della chiesa contraria a tali riti ricordando che negli scritti dei Padri greci, la frase "ciò è noto agli iniziati" è assai frequente. Ad esempio, Dionigi Areopagita mette in guardia i cristiani, passati attraverso le dal lasciarsi andare a confidenze e, nell'affrontare l'argomento, raccomanda invece d'attenersi sempre a grande prudenza. Quindi le ostilità erano selettive e pertanto si trattava semplicemente di sostituiri

re una strada con un'altra. Infatti, tale diffuso linguaggio, unito al generale, preesistente apprezzamento dei Misteri del mondo antico, molto favorì le conversioni. Nelle prescrizioni, che la dea dispone in ordine ai rituali iniziatici da condurre nel tempio eleusino, al primo posto c'è la preparazione della speciale bevanda la cui assunzione da parte dei è indispensabile affinché seguano Riscontro linguistico alle forti dichiarazioni di Aristide il Retore sugli effetti sconvolgenti della visione che sarebbe seguita all'ingestione

Di conseguenza, appare chiara l'esistenza di un pericolo e tanto rischio non può certo essere lasciato senza tutela, per cui un'attenta indagine rivela come il senso di sanctum sia proprio quello di designare tutto quanto si collochi alla periferia del sacrum e che serva a tenerlo lontano da ogni indebito contatto, cosicché la funzione isolante, di limes, del sanctum, diventa ben leggibile nel sanctuarium, nel murus sanctus ed anche nella lex sancta, dato che il medesimo contengono o delimitano ma non gli s'identificano.

Tornando al ciceone, dall'inno, sappiamo che esso consisteva in acqua e farina d'orzo con l'aggiunta di menta. Da tale composizione, Hofmann arguisce che gli alcaloidi psicotropici ed idrosolubili dell'ergot (ergina, ergonovina...), nella liquida preparazione descritta, si siano separati da quelli tossici ed insolubili del gruppo ergotamina/ergotossina, rendendo così attiva e senza rischi la bevanda. Ma, addirittura, suppone che, per l'infuso, possa essere stato adoperato l'ergot infestante un orzo selvatico appartenente ad una specie della famiglia Paspalum ed avente la caratteristica di produrre solo alcaloidi psicotropi. Inoltre, sul piano del folklore, appare evidente, dai già citati nomi di Tollkorn e seigle ivre, come, tali peculiari proprietà dell'ergot fossero note sin dalla più remota antichità.

Assai impressionante, nella sua congruità con la tesi esposta è il fatto che Demetra sia spesso chiamata ergot e che la porpora sia il suo colore caratteristico. Inoltre una spiga era il simbolo dei Misteri.

Nell'opera collettanea dei tre autori, Ruck sviluppa anche la tesi che alcuni tra i più famosi casi giuridici della Grecia classica, siano scaturiti dalla profanazione dei Misteri e quindi a causa della privata consumazione del ciceone e, a tal proposito, cita i processi contro Socrate e Alcibiade.

Dopo una serie di atti rituali che, accompagnati da appropriate giaculatorie precorrevano il momento dell'iniziazione lo ierofante dopo aver bevuta la mistura, atten-

deva la visione i cui sintomi premonitori - sudori freddi e vertigine - mostravano, in maniera abbastanza esplicita, d'essere originati dall'assunzione di una droga.

In ogni caso, l'uso di sostanze psicoattive, non era certo estraneo al mondo classico e, in questo senso potrebbe anche essere letta la tradizione che voleva Perseo protagonista del seguente episodio fungino:

<<Ho anche sentito raccontare che, una volta, assetato, [Perseo] ebbe l'idea di strappare un fungo da terra; sgorgatane acqua, ne bevve e, avendone provato piacere, diede al luogo il nome di Micene>>.

Robert Graves nella prefazione ad un'edizione riveduta di MITI GRECI, dove egli suppone che il fungo in questione, utilizzato in remoti culti dionisiaci, sia l'Amanita muscaria. Sembra infatti che a Centauri, Satiri e Menadi dionisiache sia attribuita la consumazione rituale di quel fungo puro, maculato di bianco, il quale, oltre a scatenare la libido, aveva il potere di sviluppare un'incredibile forza fisica e, soprattutto, di dare il dono della profezia.

Attingendo all'immenso deposito del folklore, in Germania, troviamo una filastrocca infantile:

Ein Mannlein steht in Walde  
Ganz still und stumm.

Er hat von lauter Purpur

Ein Mantlein um.

Sag' wer mag das Mannlein sein

Das da steht auf einem Bein?

Gluckspilz! Fliegenpilz!

C'è dunque, nel bosco, un silenzioso ometto che, vestito di porpora, sta ritto su una gamba sola ed altri non è che un fungo ma, guarda un po', esso è il fungo della felicità, il fungo che fa volare ovvero proprio la nostra Amanita.

A questo punto c'è da constatare come la zoppaggine, che, in molti casi, si maschera dietro il cosiddetto monodalicismo, sia una costante di coloro che appaiono in grado di introdurci o stanno per essere introdotti nel mondo mistico.

Gli esempi sono innumerevoli, basti qui citare il caso di Giasone, il quale - quando rimane con un solo sandalo - riuscirà nell'impresa e conquisterà il vello d'oro. A proposito esiste una varietà del nostro fungo dal cappello di un giallo brillante, cui ben s'addice la metafora aurea espressa dal racconto mitologico. Esiste poi un tipo di micete: il floccocephalus che colpisce il manto dei caprini e in un

vaso di terracotta d'epoca micenea si può osservare un montone dall'insolito manto a chiazze rosse e bianche.

C'è poi da aggiungere che l'habitat preferenziale di tale fungo si trova o in regioni dell'Europa settentrionale o in affini ambienti montani. Non era insomma la Grecia storica quella dove lo si poteva raccogliere con maggiore facilità.

Questo sembrerebbe dover farci propendere a non avere certezza dell'uso, però, se invece ci volgiamo verso l'ipotesi di Felice Vinci, che assegna una patria scandinava agli antichi Achei, tale habitat farebbe supporre che, in quella fase proto-ellenica, per accedere a certi stati secondari, le sostanze privilegiate fossero scaturite dalla risorsa fungina e dall'idromele, mentre, si può supporre che solo più tardi e nelle sedi storiche, per procedere ai viaggi iniziatici fosse avvenuta la loro sostituzione con l'ergot (in quanto associato alla cultura dell'orzo e con il vino).

In ogni caso, c'è da dire, sebbene queste possano essere molto ragionevolmente intese quali aggiunte e correzioni tardive, operate dagli aedi della catena di trasmissione, che vino ed orzo compaiano anche nei poemi omerici mentre, di sicuro l'INNO A DEMETRA è, per quello che riguarda Omero, una falsa attribuzione risalendone la composizione intorno al VI sec. a. C. Del resto, il nome di Micene ancor oggi risuona nella più occidentale delle isole Faroe, la piccola Mykines, nel cui arcipelago, sempre il Vinci, basandosi su Plutarco, individua l'Ogigia di Ulisse.



# IL MITO LA STIRPE IL PAESAGGIO

Ans,  
Thule  
Italia  
Piemonte

E' con un pizzico di fastidio che leggiamo i commenti dei giornalisti italiani in materia di lotta contro la modernizzazione, di comunitarismo e di movimenti antagonisti. Le recenti proteste contro la costruzione della tratta ferroviaria ad alta velocità in Val Susa sono poi state l'ennesimo esempio di strumentalizzazione mediatica da parte della sinistra, sia di quella estrema, impegnata nei soliti atti di teppismo, che di quella moderata che si pone come interlocutore attento ai problemi della gente, quando invece è il principale motore progressista e "business - oriented" della società che (si crede) civile.

A proposito delle lotte antimoderne, il quotidiano "La Stampa" dedica, nei confusi giorni degli scontri a Venaus, tra gli altri, un articolo accattivante intitolato "L'Italia - Le mille lotte contro la modernità". Un'attenta lettura del testo risulta piuttosto significativa per comprendere l'opera di disinformazione operata dalla stampa del Sistema per sviare i primi vagiti di chi cerca un modello di vita alternativo al presente caos mondiale, post moderno e sradicato delle identità e delle dignità locali.

L'articolo in questione mischia in un unico calderone le tendenze sradicate e cripto-cristiane dei "social forum", visti come punta di lancia ideologica dei movimenti anti TAV, con le tendenze, ruraliste e localiste, degli abitanti autoctoni delle comunità montane che dovranno ospitare le grandi opere delineate con (presunta) "lungimiranza" dai tecnocrati italiani ed europei. Infatti con la solita astuzia cospiratoria e sovversiva il quotidiano torinese mette sullo stesso piano la lotta alla globalizzazione con la difesa dei migranti, l'ecologismo con la diffusione di stili di vita sradicati e funzionali al sistema come quello legato ai movimenti "disobbedienti" e "squatter"; condendo il tutto con il cattolicesimo terzomondista e aromi di cannabis.

Occorre ribadire per onestà e completezza che in nessun modo gli slogan immigrazionisti degli squatters, nonché la difesa e il supporto logistico offerto dai centri sociali torinesi ai grandi narcotrafficienti extracomunitari, risultano nocivi al sistema e che anzi da questi trae forza e legittimazione. Se infatti gruppi di tossicomani (figli, tra l'altro, di consiglieri comunali, sindaci e altri politici dell'Unione) con capelli rasta e con le vene ancora gonfie dalla sera prima diffondono la violenza e il teppismo presso i movimenti NO TAV non fanno altro che screditare qualsiasi

movimento di opposizione alle grandi opere. Così, come avvenne a Genova nel 2001, i teppisti fanno confondere i motivi di protesta al nuovo ordine mondiale con le azioni di violenza insensate contro la pubblica proprietà ecc.

Risulta poi utile indicare il cordone ombelicale che lega, per motivi anche di parentela familiare, i capi-teppisti dei centri sociali ai politici dell'Unione. Questa dona rifugi sicuri e gratuiti nei centri sociali a tutti gli estremisti di sinistra in circolazione, che a loro volta, ospitano tossicomani e spacciatori extracomunitari, definendo il tutto "asilo politico". Evidentemente questo supporto offerto agli squatter deve pur tornare utile, in qualche modo.

E' evidente che questi oscuri aspetti (post?) marxisti nulla hanno a che vedere con la lotta contro la modernità, di cui, è noto, il marxismo è figlio; come d'altra parte il suo gemello siamese, il turbo capitalismo.

## IL RIBELLE DEI BOSCHI

Per chi non si arrende a fare l'ecologista con l'audi sotto il culo e la canna in bocca e vuole fornire ben altre basi ideologiche alla propria rivolta noi della Thule vorremmo indicare e suggerire una via irta e pericolosa ma, al tempo stesso coerente, forgiata nella lealtà e nell'onore.

Il modello è il Ribelle, "Il singolo braccato da un ordine che esige innanzi tutto un controllo capillare e al quale egli sfugge scegliendo di passare al bosco; rifiutando pur vivendoci, una volta per sempre, questa società. Non è un soldato, non conosce necessariamente le forme della vita militare né la sua disciplina: la sua vita può essere contemporaneamente più libera e più dura della vita militare". Risuonano così, più attuali che mai, le parole di Ernst Junger nel suo "Trattato del Ribelle". A questo ribelle è stata recentemente collegata la figura tragica di Unabomber, quello americano, che seppur distante anni luce dalla Thule, a causa del suo uso terrorista della violenza, ci può far riflettere sul significato dell'opposizione ai mali che il mondo moderno e il relativo scempio del paesaggio operano senza sosta. Seguiamo quindi la descrizione fatta di Unabomber nella prefazione all'edizione italiana del suo "Manifesto contro la società tecnologica":

"Unabomber con la sua vita schiva ha in qualche modo rappresentato nel contesto americano occidentale, la pra-

<sup>1</sup> In merito ai dubbi sollevati dalla Thule, in materia economica e sociale riguardo alle grandi opere, si veda il ponderato articolo di Gabriele Gruppo (Thule Piemonte) "Grandi opere. Ragionevoli Dubbi" (Thule Italia Novembre 2005).

<sup>2</sup> Nella lunga campagna elettorale per le politiche del 2001 si sono susseguiti numerosi assalti e pestaggi ai danni degli esponenti della Lega Nord o di altre forze politiche del centro destra. Il partito di Bossi all'epoca conservava ancora forti legami con le frange antagoniste di Bové e si era opposto, unico nel centro destra, alla guerra d'aggressione dei progressisti Clinton e D'Alema, contro la Serbia. Rappresentava, seppur fra molte incomprensioni un concorrente del centro sinistra, proprio nel campo della lotta alla globalizzazione. Celebri i numerosi pestaggi operati dagli squatter contro il politico leghista Borghesio.

<sup>3</sup> Nonchè "il barchino a Viareggio"...

<sup>4</sup> Theodor J. Kazinsky "Manifesto contro la società tecnologica", dall'introduzione di Claudio Risé.

<sup>5</sup> Ibidem, Op. Cit.

<sup>6</sup> G. Faye "Il sistema per uccidere i Popoli" Seb 1992.

<sup>7</sup> Spesso veri e propri para massoni.

<sup>8</sup> Da un articolo, stranamente interessante, apparso qualche anno fa sul quotidiano "La Stampa".

ticabilità di aspetti della posizione psicologica e di azione che Junger descrive nella figura storico politica del ribelle, e della sua via dei boschi. Un ribelle che concepisce nell'introversione e nel silenzio le ragioni della sua opposizione all'estroverta e rumorosa società del consumo e dello spettacolo. Unabomber sa bene, così come La Rivoluzione Conservatrice, che è dal presente che occorre partire per trasformare il futuro, conosce a fondo i meccanismi della società dell'informatizzazione, ed anzi ne usa per rendere la sua azione più efficace ed inaccessibile ai mezzi di controllo.

Continua il Risé evidenziando il profondo legame mistico alla terra che caratterizza i ribelli post moderni:

"[Il Manifesto di Unabomber] aiuta a capire cosa si agita nella testa di quelle migliaia di persone che, non solo in America, e sempre più spesso, si radunano nei boschi o in luoghi non troppo controllati per celebrare i loro riti contro la società post industriale [...]. Nella visione di Unabomber filtra un altro aspetto forte della cultura anglosassone: la concezione della Wilderness, parte non secondaria di quel ritorno in grande stile, cui oggi assistiamo, della metacultura ctonia che afferma la terra come luogo primordiale della realtà e le forze vitali che occorre coltivare, sviluppare o placare per assicurare il processo di sopravvivenza".

## IL RADICAMENTO CONTRO IL SISTEMA, IL RADICAMENTO CONTRO TUTTI GLI IMPERIALISMI

"Un impiegato di banca di Singapore è più occidentale di un contadino bretone che parla ancora la sua lingua e segue la sua cultura ancestrale. L'uno fa parte del sistema, l'altro NO".

Contro tutte le forme messianiche con cui il sistema si installa su di un territorio l'unica forma di lotta è quella dell'appartenenza comunitaria ad un medesimo "paesaggio": dello spirito, dell'animo e del corpo. Il messianesimo del sistema, erede delle forme contro spirituali di origine semita, non può incontrare nemico più difficile da abbattere delle identità dei popoli, dei legami "multiformi" al proprio suolo, ai propri miti, ai propri ritmi segnati dalla natura e trascesi nelle tradizioni. Infatti, di contro all'equivoco neototalitario di certi neo guenoniani, non si può cancellare

la presenza, fortemente identitaria, delle tradizioni locali e degli aspetti folklorici, senza così facendo aiutare il sistema nella sua opera di pulizia etnica anti indoeuropea. Quello che infatti caratterizza certi guenoniani di oggi è l'aspirazione, totalitaria quanto semita, di piegare le particolarità e le ricchezze delle tradizioni europee alla dominazione di un pensiero astratto e para massonico come quello di certe ali estreme del guenonismo. Lo stesso Islam, che ha ragione di difendersi dagli attacchi imperialistici delle lobby americane, deve essere arrestato quando diviene conquista etnica dell'Europa, conquista, non legata al sufismo o al misticismo islamico tradizionale, ma fatta di Kebab, mecca cola e immigrazione clandestina.

Traditore della propria identità è chi consuma Kebab bevendo coca cola, chi fuma cannabis e assume ecstasy. Traditori sono coloro che portano lo sradicamento dei popoli in nome della presunta ribellione al sistema, quando ne sono veri e propri battistrada, finanziati e utilizzati dalle stesse lobby che credono di lottare. Traditori dell'identità sono coloro che si piegano al consumismo acritico sponsorizzato da MTV, chi non capisce le profonde bugie del sistema, chi si piega alle stucchevoli logiche umanitarie e giudaico cristiane dei politicanti italiani di oggi, chi crede alle guerre fatte "per portare la democrazia".

## IL RECUPERO DEL SENSO DELLE ORIGINI

Proprio la perdita del senso della vita, conseguente all'avvento del sistema egualitario a livello mondiale ha eliminato le nozioni di storia, di destino, di volontà di potenza dei popoli, di religiosità, insomma ha sradicato la ricchezza del mondo mediante un processo di umiliazione interiore degli uomini. Mediante un sistema di iperstimolazione dei bisogni e delle pulsioni inconscie dell'uomo il sistema, sorretto da tecniche di marketing sempre più complesse, ma la cui origine si perde nell'avvento del pensiero razionalista, prospera irrompendo nella psiche dei consumatori con messaggi pervasivi dell'inconscio, che stimolano un edonismo, morto e mortificante, parodia del senso dionisiaco della vita. Infatti questa estetica di celluloido rende l'uomo completamente osseso di continui bisogni inappagati/inappagabili, che fanno apparire obsolete e inutili qualsiasi tradizione, saggezza o senso di responsabilità quando non dannose al raggiungimento della felicità individuale, che di solito, lungi dal poter essere effettiva-

# IL MITO LA STIRPE IL PAESAGGIO

**Ans,  
Thule  
Italia  
Piemonte**

mente raggiunta viene sublimata in una strisciata di coca o in un atto di autoerotismo.

Ma proprio la debolezza insita nell'essere dei buoni consumatori è il risultato ricercato dal sistema, che in tal modo può dominare incontrollato, certo che qualsiasi vagito di ribellione, soprattutto se radicato nel senso delle origini o delle specificità verrà bollato e rifiutato dalle opinioni pubbliche come "nostalgico", "razzista", oppure semplicemente "fuori moda", "out".

Ma il rinnovato senso delle origini è il passo fondamentale per il recupero delle propria potestà di rivolta e ribellione al mondo moderno. Infatti la capacità di creare, ergersi, combattere, resistere necessita di una rinnovata qualità spirituale.

Ma come è possibile recuperare tutto ciò? Convertendosi all'Islam? Praticando pseudo religioni New Age che parlano dell'avvento di alieni buoni e portatori della pace? Convertendosi all'ideale "Bible and Business", forma ultima del calvinismo di impronta semita, tanto caro ai neo (cir)cons?

Basterebbe leggere anche le frasi scomode degli autori tradizionalisti nel secolo scorso per capire l'importanza del senso delle identità nell'approccio tradizionale e nel recupero di quella qualità spirituale che potrebbe forgiare nuovamente (e alternativamente in quanto membri del tutto organico) il Re/Sacerdote, Il Guerriero, Il Produttore. Ad esempio proprio in materia di recupero e studio del folklore e ri - radicamento nella propria tradizione locale (quello che tentano di fare tanti localisti, bioregionalisti e comunitaristi, senza avere le basi che noi invece possediamo da tempo, senza averle ancora usate compiutamente) valga questo famoso rilievo di Guenon, compilato nell'ottica di comprendere i significati simbolici ed esoterici del ciclo del Graal:

"Quando una forma tradizionale è sul punto di spegnersi, i suoi ultimi rappresentanti possono benissimo affidare volontariamente alla memoria collettiva [...] ciò che altrimenti si perderebbe irrimediabilmente; è insomma l'unico mezzo per salvare quel che può essere in una certa misura salvato; e nello stesso tempo l'incomprensione naturale della massa è una garanzia sufficiente che ciò che

possedeva un carattere esoterico non ne sarà per questo spogliato, ma permetterà, come una sorta di testimonianza del passato, soltanto a beneficio di coloro che, in altri tempi, saranno capaci di comprenderlo."

Sbaragliate le eventuali recriminazioni dei guenoniani possiamo recepire l'importanza dello studio delle tradizioni locali, delle leggende diffuse a livello folklorico, percependo l'importanza del Volkgeist, delle radici volkisch della destra tedesca degli anni di Weimar, che vedeva proprio il popolo e le sue tradizioni rurali come ultimi depositari del sapere degli Ario Germani, degli Artamani ecc. L'ideale Volkisch, con l'aggiunta della sua maturazione Ariosofica e/o pagana-wuotanica, dava l'impulso e segnava il ritmo di molte iniziative di carattere iniziatico, comunitario ed eugenetico, che furono la palestra di alcune correnti nazional socialiste, come quella della Nordische Gedanke di Gunther, Rosemberg e Darré, nonché H. Wirth, solo per citare i più famosi. Infatti i movimenti Volkisch, che nelle loro ali estreme erano guidati intellettualmente dagli Ariosofi di Vienna Jorg Lanz von Liebenfels e Guido von List, tentarono di creare degli ordini Germanici, che seguendo un insieme di rituali desunti dallo studio delle Edda, crearono piccole comunità e applicarono, tra l'altro, una combinazione di vita rurale, profilassi eugenetica ed esercizi spirituali che si volevano "Arii". Il Germanen Orden si ispirava al poeta neo pagano Guido von List, l'autore de il "Segreto delle rune", mentre l'Ordine dei nuovi Templari di Lanz era ispirato da un "cristianesimo Ario" che risolveva la propria aporia (quella di una religione ariana che vede il proprio Dio di origine semita e biblica) affermando che in realtà il cristianesimo era di origine Aria, e solo successivamente era stato usurpato dai semiti.

Teorie particolarmente inverosimili che però ebbero il risultato di attirare l'attenzione di molti tedeschi ed austriaci, che da lì a poco sarebbero divenuti dei convinti nazional socialisti.

Ad esempio von Liebenfels creò un capitolo del suo Ordine Gnostico razziale dei Nuovi Templari presso il burg Verfenstein dove inscenava rituali Ario cristiani di ispirazione Wagneriana e ornava il proprio castello/eremo con stendardi recanti il simbolo eterno dello swastika.

Qualche anno prima il von List, viaggiava per l'Austria alla ricerca di santuari pagani, luoghi carichi di potere denominati "Halgadom", per celebrare i propri riti del solstizio.

E da questi tentativi si può giungere al pensiero e all'applicazione del programma del "Blut Und Boden" di W. Darré. Alla base di questa riforma agraria e sociale vi era la necessità di creare una nuova aristocrazia, legata al proprio suolo tramite il lavoro della terra, legata ai propri ascendenti attraverso la formalizzazione di nuovi feudi contadini, con tanto di stemma e albero genealogico. Inoltre il Darré aveva, coerentemente con la sua appartenenza nazional socialista, predisposto un attento programma eugenetico per assicurare che questa rinnovata aristocrazia potesse darsi una discendenza consona al proprio destino.

Ma se a questo punto qualche sedicente tradizionalista/evoliano storcesse il naso di fronte ai movimenti volkisch tedeschi, accusandoli di dare importanza alle origini etniche, noi opponiamo un approfondimento evoliano proprio per sottolineare l'importanza di queste radici etno culturali nel processo di ribellione al mondo moderno e al sistema che lo regge.

Infatti proprio per stupire quei tradizionalisti fautori del meticcio e dell'immigrazione incontrollata, che credono che la razza dello spirito sia una caratteristica raggiungibile a partire da qualsiasi dato etnico, che tanto per loro non assume alcuna importanza, basti citare le seguenti righe del barone, scritte in "Indirizzi per una educazione razziale", in un tono certamente molto radicale, persino troppo nell'opinione della Thule Italia, ma che nulla hanno da invidiare agli eugenetisti delle SS e che smentisce del tutto i "presunti" evoliani di cui sopra che da anni travisano l'insegnamento Ario del barone.

"La razza equivale a un sentimento innato di responsabilità e di nobiltà, che si impone agli impulsi della vita naturalistica. Lo stesso va naturalmente detto nei riguardi degli incroci con razze inferiori non europee [...] sic. la Thule Italia si dissocia da qualsivoglia dialettica inferiorità/superiorità]. Ma di nuovo, a tale riguardo dovrebbe essere decisivo un moto interno unito alla netta coscienza di compiere un vero e proprio tradimento di fronte al sangue e agli avi e un crimine di fronte alla discendenza qualora per arbitrio di individuo e per la passività di fronte agli impulsi corporei o ai sentimenti, si propizi una contaminazione della razza. [...] Se il tipo generale è un tipo misto, a maggior ragione si impone la sua difesa contro il meticcio e contro ogni simile mescolanza contaminatrice"

Non male per un pensatore che viene dipinto dai suoi cantori contemporanei come un avversario del razzismo nazional socialista. In questo caso come in altri, l'ignoranza italica e la cattiva coscienza borghese della quasi totalità della destra radicale italiana, anche quando si crede sinistra, non ha compreso che la razza dello spirito non è mai pensabile come l'unico elemento dell'uomo integrale. Ne è l'aspetto più importante, ma non l'unico. Ecco perché Evola apprezzava, e lo espresse più volte, "l'Ordine Nero" delle SS, o era favorevole all'introduzione di una legislazione eugenetica in Italia.

## IL PAESAGGIO, COME SPECCHIO DELL'ANIMA DEI POPOLI

"Beni culturali e paesaggio, diceva Schiller, appartengono al popolo che li ha creati, e involgarendoli o distruggendoli si sfregia l'identità culturale di un popolo. Ne va dunque delle nostre radici, ma anche della nostra salute: un bel paesaggio è anche armonia interiore, rimedio alla patologia più diffusa, l'ansia. Squallide periferie, deprimenti capannoni e colate di cemento sempre davanti ai nostri occhi non procurano solo un danno estetico: profanano la nostra vita, fanno crescere l'aggressività, esattamente come tra gli animali costretti in un territorio ostile e ristretto."

In questo solco si deve impostare una lotta veramente antagonista, poiché identitaria, contro il sistema che non solo distrugge le nostre menti con la potenza dei media e del consumismo, ma devasta proprio quei territori che i nostri avi avevano modellato, accondiscendendo i ritmi della natura, ma al tempo stesso integrando l'agire e l'insediamento umano con il paesaggio. Una cascina, un castello, una edicola votiva, un tempio greco, costruzioni intonate da una tradizione, arricchiscono il paesaggio, non lo deturpano, si integrano con esso, senza però esserne schiacciate.

Al contrario le costruzioni e l'edilizia derivanti dalle società e dai sistemi borghesi - turbo capitalistici, o peggio ancora dai sistemi Marxisti/Leninisti - abbruttiscono terribilmente la realtà e il paesaggio, inquinano e offendono l'ecosistema con la loro anima egualitarista.

E' quindi assurdo che masnade di squatters, teoricamente legati all'ideologia marxista leninista o all'anarchismo

# IL MITO LA STIRPE IL PAESAGGIO

Ans,  
Thule  
Italia  
Piemonte

Bakuniano, si diano tanto da fare contro il TAV; i loro Maestri Comunisti hanno deturpato tutta l'Europa dell'Est sino alla Russia con le peggiori forme architettoniche che l'umanità abbia mai concepito. Vadano i nostri squatters (magari con l'Audi di Papà o mediante un contributo del comune erogato dallo zio assessore di turno) a vedere autostrade costruite sulle rovine romane a Budapest, o gli orrendi casermoni sovietici costruiti un po' ovunque oltre cortina.

Vadano a condividere i postumi di esperimenti nucleari deliberatamente effettuati sulla popolazione civile o su membri ignari dell'esercito sovietico.

Certo non si vantano, d'altro canto, i massoni liberisti italioti, che tra un condono edilizio e l'altro, tra una grande opera inutile e una grande opera dannosa, hanno deturpato come non mai l'ex "bel paese". Autostrade, villaggi e impianti olimpici, stadi, tratte ferroviarie e quant'altro sono soldi sprecati e bellezze naturali irrimediabilmente perdute.

## LA LOTTA CONTRO IL SISTEMA E I SUOI SGHERRI

Il compito è armonizzare la propria attitudine con il rispetto dell'Ordine cosmico, come lo consideravano i nostri avi indoeuropei.

Come si può impostare, soprattutto nella vita di tutti i giorni, un percorso alternativo e identitario che possa, in questo senso, differenziare coloro che si vogliono collocare nei ranghi della Thule ?

1) Soprattutto i giovani devono rifiutare di adottare lo stile di vita afro americano propagandato dalle centrali di sovversione radio televisive, e corroborato dall'attitudine massificata dei giovani di oggi. Musiche ( o presunte tali ) come Rap, Hip Hop, Reggae, Musica Araba, Latino Americana e simili sono portatrici di una pseudo cultura terzomondista, apologetica del consumo di droga (il Rap è per antonomasia la musica dei pusher afro americani) e che instilla a piccole dosi forme ritmiche tipiche delle sottoculture animalesche che affollano il panorama squallido delle periferie Statunitensi. Infatti l'ispanico e il rapper, sono gli americani di oggi ( e, purtroppo, gli "europei" di domani ) e la loro è l'attitudine di schiavi inconsapevoli della dittatura soft degli Usa. Le forme ritmiche di cui so-

pra agendo sulla psiche dell'ascoltatore deformano l'animo avvicinandolo a quello di uno schiavo. Certo la musica classica non fa questo effetto ! Preferiamo l'idillio di Sigfrido a ritmi subumani di MTV !

2) Recuperiamo il senso arcaico e vittorioso della lotta e della contrapposizione contro i nostri avversari. Nella vita di tutti i giorni una sottile forma di lotta deve essere portata a tutto ciò che ( per sbaglio ) ostacola il nostro cammino. Una lotta contro sé stessi talvolta, contro il lato sub umano di ognuno di noi ma anche un esempio di volontà di potenza da sbattere in faccia a coloro che ci ostacolano con la loro ignoranza.

3) Impariamo ad apprezzare i tesori della cultura alimentare locale. Ormai in certe zone d'Italia (mi riferisco a Torino ad esempio ) è pressoché impossibile mangiare cucina tipica. Al contrario i rivenditori di Kebab o di Riso Cantonese sopravanzano numericamente qualsiasi altro ristorante !!! Al giorno d'oggi un turista straniero visitando l'Italia può cominciare a pensare che il Kebab sia un cibo tipico italiano ! Purtroppo l'italiano medio è il principale consumatore di Kebab ( mentre i Mc Donald's sono zeppi di immigrati allogeni che vogliono integrarsi ) e questo conduce all'abbandono della cucina tipica. Causa di questo abbandono sono soprattutto le madri italiane ex sessantottine/ femministe che pur di non sentirsi delle casalinghe hanno gettato alle ortiche la tradizione culinaria italiana in favore dei surgelati. Inoltre le leggi totalitarie italiote, in merito alle dimensioni minime dei locali e alle norme igieniche, hanno tagliato le gambe alle trattorie tipiche di casa nostra. Peccato che dai "Kebabbari" gli aguzzini dell'ASL non vadano mai a fare controlli, in nome, probabilmente, del dovere dell'accoglienza (Made In Ciappi), o della fratellanza universale.

4) Fare dell'ecologismo intelligente. Innanzi tutto non scadere in forme di Naturalismo Panteistico. Noi portatori della visione del mondo indoeuropea dobbiamo ricordarci che la Tradizione Iperborea è Olimpica e Celeste, è il FULMINE che rende fertile la Natura Ctonia e materna. Noi siamo i guerrieri, portiamo la fiamma purificatrice e dominiamo, senza per questo alterarla, la natura. Poiché ne comprendiamo l'aspetto simbolico, vivo, organico, formato a immagine della divinità, ne apprezziamo l'aspetto recondito e partecipando al suo mistero, ne conosciamo l'importanza e sappiamo perché difenderla. Certamente la frequentazione della natura, della campagna, la fuga dalla città deve essere praticata per poter "staccare la spi-

## Bibliografia

A. Romualdi, "Gli indoeuropei", Ar.

Armin Mohler, "La rivoluzione Conservatrice", Acropolis.

E. Junger, "Trattato del Ribelle", Adelphi.

G. Ciola, "Noi Celti e Longobardi", Helvetia.

G. Faye, "Il sistema per uccidere i popoli", Seb, 1997

Guido von List, "Il segreto delle Rune", Seb.

H.F.K. Gunther, "Spiritalità Indoeuropea", "Humanitas", "Platone custode della Vita", Ar

J. Evola "Indirizzi per una educazione razziale", Ar

J. Evola, H. Himmler, "SS, guardia e ordine della rivoluzione Nazionale Socialista", Raido.

M. Fini, "Sudditi. Manifesto contro la Democrazia", Marsilio.

N. Goodrick Clarke, "Le radici occulte del nazismo", SugarCo.

R. Guenon, "Simboli della scienza sacra", Adelphi.

Una bomber, "Il Manifesto contro la società Tecnologica", Seb.

W. Darré, "La nuova nobiltà di Sangue e Suolo", Ar, Padova 1977.

K. Lorenz/K.L.Mündl, "Oggi, l'Arca di Noè", L. Reverdito Editore.

na" e ricongiungersi in quella serenità divina che solo la natura, sa dare. L'attitudine aristocratica deve concretizzarsi in un periodico distacco; è nell'eremo che si conosce la pienezza dello stato divino.

5) Smascherare l'idiozia degli animalisti di sinistra. Per quale motivi questi figli di papà non se la prendono con i Kebabbari ? Non sanno forse quale genere di tortura è riservato agli animali macellati mediante il metodo islamico "halal". In Arabia si cucinano pure come si vuole, ma in Italia una comunità deve riconoscersi in un modello di civiltà. La tortura la lasciamo ad altri.

6) Praticare forme di arti marziali occidentali (lotta greco romana, scherma medievale, fioretto), abituarsi alla disciplina, al sapere comandare e al sapere obbedire, alla vita comunitaria, alternata da una elevata capacità di introspezione. Abituarsi alla solitudine e al silenzio di una foresta invernale, saper affrontare un sentiero solitario, saper controllare e potenziare il proprio fisico.

7) Risparmiare in ogni momento le risorse, non per "inceppare" il sistema, ma come rispetto per quello che la natura ci dona e che molti esseri umani sprecano.

8) Imparare a prendere le distanze, in tutti i sensi, dagli esseri indegni che affollano i carrozzoni antagonisti ed ecologisti.

9) Applicare un aristocratico disprezzo verso chiunque, peggio ancora se si definisce un nemico del sistema, si dichiara favorevole all'ingresso della Turchia in Europa (evidentemente ci serve un altro paese atlantista...), si dimostra nei fatti o nelle idee immigrazionista o filo marxista, crea confusione tra i giovani antagonisti per plagiarli al proprio modello di Europa sradicata.

Tante altre potrebbero essere le forme di vita da adottare, come per esempio uno speciale tipo di consumo, ma lo spazio è tiranno. Se il comportamento di molti fosse diverso non troverebbero spazio certe forme di sovversione, questo è certo.

In Italia sono presenti almeno 500.000 neo fascisti. Se queste persone si rifiutassero di appoggiare politici che li disprezzano, smettessero di rimpinzarsi di Kebab e BigMac, la piantassero di intrattenersi con prostitute di colore, applicassero un strategia di boicottaggio non violento contro il Sistema, credo che le cose cambierebbero. Ma manca la sostanza umana per realizzare tutto ciò. Nessuno o quasi ha avuto la forza e il coraggio di uccidere il borghese che è in lui.

## CONCLUSIONE

**Preferiamo vivere in un "medioevo prossimo venturo" piuttosto che in un inferno di asfalto; preferiamo mantenere intatta la nostra identità, il nostro sentire e la natura che ci ospita, magari nella povertà e nel sacrificio, che decadere nel lusso di poche oasi di ricchezze immerse in un mondo di degrado.**

Per tutto questo, la Thule si candida, non da oggi, a vero centro di antagonismo al Nuovo Ordine Mondiale, anche e soprattutto quando il sistema attacca frontalmente l'ambiente o il patrimonio storico artistico.

Grazie al nostro non comune retroterra tradizionale, organico, spirituale, identitario e rivoluzionario possiamo fornire all'azione una motivazione e una determinazione che ad oggi nessun movimento ecologista italiano ha mai avuto. E' ora per la Thule di impegnarsi sempre di più ovunque la cementificazione attacca il nostro suolo patrio, ovunque la stoltezza terzomondista dei presunti antagonisti (anche di quelli di destra che si credono di sinistra) distrugge la nostra identità.

attualità-

attualità-

attualità-



# LA DEMOCRAZIA... QUESTA BELLA PAROLA

Avatar

Qualche settimana fa, guardando una trasmissione su rete quattro, in cui si narrava la storia della "onorevole e onesta famiglia Agnelli", vidi un'intervista all'On. Andreotti, il quale al proposito dell'appartenenza di Gianni Agnelli alla Trilateral Commission e al suo ruolo di fondatore di questa combriccola che considera i popoli come dei pacchetti d'azioni ha affermato senza nessun imbarazzo: "Agnelli non mi convinse mai ad entrare nella Trilateral, fino a che un giorno, per convincermi ad ogni costo mi disse: Ma perché non entri? Pensa che noi abbiamo fatto eleggere Carter presidente degli USA".

Bene analizziamo la situazione:

1) Il Presidente degli Stati Uniti d'America è il capo della nazione più potente economicamente, politicamente e militarmente del pianeta terra, è la nazione che decide di fatto quali popoli devono continuare a vivere con un governo pseudo-indipendente, quali sotto occupazione militare, e secondo quali canoni sfruttarne le risorse.

2) Gli Stati Uniti d'America, da Roosevelt in poi (seguendo le "decisioni" della presidenza, sono i responsabili dei peggiori crimini di guerra, secondi forse solo all'URSS.

3) Ma gli Stati Uniti, non hanno forse fatto tutto questo, rappresentando la nazione più democratica, per liberare i popoli della terra ed esportare questa loro democrazia?

Questo terzo punto, ottiene una risposta nella frase di Gianni Agnelli: "Noi della Trilateral abbiamo fatto eleggere Carter", ergo, le campagne elettorali sono manovrate in tal modo che l'uomo che può fare delle nazioni quello che vuole (il presidente USA) sia quello che meglio può eseguire gli ordini delle cricche plutocratiche.

Ora mi chiedo: E' mai possibile che sia ancora gente in Italia, in Europa, nel Mondo, che crede che il sistema liberale occidentale sia un sistema in cui a decidere è la libera opinione della gente? Se sono queste le cose che possiamo arrivare a sentire in modo fortuito e sfuggente in una trasmissione pubblica, immaginiamoci quali sono le cose che non sentiamo in nessun modo! Ma si sa, oggi il popolo non è programmato per pensare, esso deve bere dall'imbuto propagandistico-mediatico che saprà ben dirli cosa è bene e cosa è male, chi votare e chi no.

E a questa mandria di vacche da allevamento intensivo e programmato li si dice: vivi in un paese, e in un area del mondo in cui vige la Democrazia, ossia il potere è nelle tue mani, sei tu a decidere chi ti governerà!

Tutti felici, tranquilli, ben drogati dai suoni assordanti degli altoparlanti dell'esistenza che invita a credere alla favo-

la di vivere in un mondo libero. In realtà, non c'è peggior tirannia di quella che fa credere al popolo di decidere da se il proprio destino.

Nessuno si preoccupa se "noi della trilateral decidiamo chi è il presidente degli stati uniti", capirai il 90 per cento degli ascoltatori non ha manco capito che cosa stava dicendo Andreotti in quei pochi secondi, era troppo impegnato a notare come l'onorevole sia incredibilmente intelligente e si mantenga quasi giovanile... ma chi se ne importa, abbiamo la macchina, ho qui di fronte un bel piatto pieno, domani parto per il week end e soprattutto nessuno mi costringerà a combattere una guerra, cosa che accadeva nei terribili regimi del terrore che vivevano realmente in un mondo in bianco e nero proprio come nelle immagini di rai tre.

E sì, perché questi poteri nascosti, ma neanche più di tanto, garantiscono che in occidente ci sia la pace, siamo in un Europa Unita, tra meno di vent'anni si farà l'Unione Euro-Americana, tradotto vuol dire:

Un mondo unito sotto un unico sistema usurocratico comandato dalle cricche bancario-industriali e massonerie varie abitato da una massa automatica ed idiotica (soprattutto), che vive la pace dell'ingiustizia.

"Ma che dici? Guarda che in Europa è grazie a questo sistema se non ci sono guerre da settant'anni"

D'accordissimo, l'ingiustizia, la menzogna, l'infamia vive in pace da settant'anni, perché ottant'anni fa si stava mettendo al muro questa marmaglia parassita e criminale.

Ma siamo anche coscienti, che per il Tipo Umano cui noi ci rivolgiamo sono preferibili mille anni di guerra ininterrotta per una giusta causa che la pacifica esistenza dei tiranni d'Europa e del mondo.

Da questa piccola e superficiale analisi, scontata per i più (i più dei Nostri... inteso), ne emerge chiaro come il sole che il destino degli europei viene tranquillamente trafficato senza che questi se ne rendano conto, ciò è paragonabile a un turista in una piazza affollata, distratto ed impietosito da due zingarelli viene da questi derubato, convinto in quegli attimi di non correre alcun pericolo per le sue tasche. In questo caso però non si tratta di un portafogli ma della libertà, dell'identità, della stessa esistenza biologica di un popolo. Fino a ora, gli zingarelli hanno fatto un giochino, cioè togliere il portafogli vero e sostituirne uno pieno di carta straccia senza che il padrone se ne accorga, lo ripetono per anni, hanno addirittura convinto il turista che il suo portafogli è pieno di soldi, anzi ogni volta ha la

sensazione che il portafogli sia sempre più pieno di denaro, così sempre più turisti reclamano agli zingarelli di farli vedere ancora quello strano gioco di prestigio...

Ma si racconta, che in un'altra città, mentre altri ladri, svolgevano la stessa truffa, capitò al turista di rendersi conto che quelli con cui li veniva riempito in un batter d'occhio il portafogli non erano soldi veri, ma soldi del monopolio, accorgendosi di non poter comprarsi nulla con quei soldi, e avendo un disperato bisogno di mangiare, invocò l'intervento di qualcuno che impedisse una volta per tutte che una simile truffa si verificasse e che i ladri fossero fermati e incarcerati.

Fino a che la valuta del consumismo, del libertismo, della vita borghese tranquillamente vissuta, dei "panem et circense" potrà comprare l'illusione di vivere una bella vita, almeno colorata e piena di saltimbanchi, nessuno si lamenterà, il problema (per loro) verrà quando questa valuta sarà fuori corsa e quella macchina così cara non potrà camminare per mancanza di carburante, quindi niente week end, quando quel piatto che un attimo prima il telespettatore aveva pieno ora è magicamente vuoto! Allora non so quanto i manifesti elettorali con tutti li slogan con l'imperativa desinenza di "demo" possano mettere la benzina alla macchina e sfamare gli affamati.

O forse, chi dirige il gioco, ha così ben preparato tutto e farà in modo che tutte queste illusioni continuino, perché nessuno pensi che ciò che vale per le elezioni negli USA, che in fondo è solo ciò che sta all'apice del più visibile, non avvenga in tutti i paesi "democratici" del mondo compresa l'Italia, quindi nessuno può dire che oggi nel mondo esistono nazioni in cui i governanti sono decisi dal e fanno gli interessi del... popolo.

Cosa ha creato questa cappa illusoria? Principalmente il potere sulla cultura, sull'insegnamento scolastico, sulla stampa, l'editoria e la televisione.

Cosa può abatterla? A questo potremo controbattere qualcosa che suona si quasi provocatorio, ma anche terribilmente reale:

Forse solo una serie di "silvio berlusconi" antagonisti del sistema... oppure sarà una schiera vestita di rudi uniformi portante fiaccole e stendardi?

Ma di fronte alla tragica e schiacciante realtà dei fatti arriviamo a una conclusione triste:

Il problema sta nel rincitrullimento dei cervelli. Perché se anche si andasse a parlare porta a porta di tale questione, pur riportando consensi vastissimi (come potrebbe essere

altrimenti di fronte alla realtà dei fatti?) pochi si scomoderebbero dal guardare il grande fratello o Pappalardo che urla su RAI 1: ma a questi pochi è vero che ci possiamo e ci dobbiamo rivolgere. Questi, non sono attratti né dal grande fratello né da Mara Venier, questi rispondono all'appello, e stiamo pur tranquilli che si attua una selezione naturale. Se si annunciano agi e cose facili, a rispondere saranno i pigri e i faciloni, ma se annuncio lotta, difficoltà e sangue a rispondere saranno gli Eroi. Ecco perché, in un tempo o in un altro la nostra battaglia è destinata a trionfare, perché è la battaglia più dura che possa esistere e perciò le file saranno riempite solo dai Migliori, e bisogna misconoscere le leggi spietate della natura per negare che siano sempre i Migliori, che sono la minoranza, a trionfare sui peggiori, che sono la maggioranza... l'opposto della favola di quella bella parola: Democrazia.

24

# TRASPORTI EUROPEI

## ALTERNATIVE POSSIBILI

Gruppo Gabriele

Sono sempre stato dell'idea che non sia logico contestare qualche cosa senza aver in ogni caso da proporre delle soluzioni costruttive, valide e ponderate. Partendo quindi da questa sorta d'assioma personale ho intrapreso, negli ultimi mesi dell'anno appena conclusosi, lo studio sui progetti paneuropei di trasporto intermodale e sulle alternative ad essi; ricerca che mi ha portato a delle significative scoperte, e a capire degli interessanti casi di disinformazione nazionale. Ricerca che mi ha quindi aiutato a far sviluppare una coscienza personale su di una problematica che, in un futuro prossimo, ho la certezza che potrebbe rivelarsi decisiva per le sorti economiche della nostra nazione, e che coinvolgerà l'Europa nel suo complesso.

Premetto che più approfondivo l'argomento in questi mesi, più s'intensificava il mio più sincero disgusto verso la "nostra" classe politica; sentimento ancor più virulento forse nel constatare a che livelli sia l'ancor più schifosa genia di "grandi" imprenditori italiani.

Gli esponenti politici democratici si sono dimostrati, ancora una volta, incapaci di avere una visione del mondo degna di questo nome, disorganici quindi nelle loro scelte operative che, è bene ricordarlo, riescono a coincidere sempre con i progetti speculativi d'incontrastati "poteri forti". Parola di cui si abusa certo, ma che cela la reale forza motrice nelle dinamiche del sistema attuale; che vede il primato dell'economia multinazionale sulla res pubblica.

La classe imprenditoriale spicca per esser formata da dei veri e propri uomini dalla doppia identità. Uomini capaci di spacciare in ogni modo ed in ogni occasione la loro fiducia nel "genio italico" e nelle sue prospettive globali, quando essi si trovano sul suolo patrio assisi sui comodi pulpiti mediatici da loro eretti (si legga lo stucchevole articolo di Montezemolo sul "Sole 24 Ore" del 27/12/05, e riportato nello stesso giorno anche dal "Corriere della Sera" e da altri docili quotidiani). Altrettanto bravi però a firmare metri-cubi d'accordi commerciali, miranti all'esporsione/spoliazione d'interi compartimenti produttivi italiani, e ciò non appena questi "signori" hanno la possibilità di varcare lo stretto dei Dardanelli, o arrivare in vista del faccione di Mao a Pechino. Com'è già avvenuto durante i numerosi viaggi/vacanza della salma presidenziale Ciampi, effettuati in questi anni di suo mandato, in cui centinaia di "patrioti" in giacca, cravatta e stilografica lo seguivano, ansiosi di fare nuove interessate amicizie trans-europee. Tutto questo in nome del "fare sistema", forbita parola d'ordine celante queste attività lucrose antinazionali.

La foga sospetta, con cui queste logge affaristiche hanno sempre difeso i colossali progetti "TEN-T", e di cui hanno sempre richiesto ed ottenuto, con ogni governo, l'immediata messa in opera, rappresenta solo l'ultima rapina che, questi geni della finanza e dell'industria, tanto affezionati alla loro patria, stanno mettendo in opera da un decennio con la complicità del politicume democratico d'ogni colore o sfumatura.

L'ultimo (per ora forse) articolo sui trasporti europei era per me doveroso incentrarlo su tutti quei progetti che si stanno sviluppando in alternativa ai "corridoi" multimodali. Progetti estremamente interessanti a livello tecnologico, atti sia all'utilizzo delle infrastrutture esistenti opportunamente rimodernizzate, o di minor impatto ambientale rispetto ai progetti "a corridoi", tutti comunque sostenibili, sia a livello economico comunitario che nazionale, senza eccessivi sforzi di bilancio; e visti i tempi che corrono non è poi cosa da poco.

L'ultimo (per ora forse) articolo sui trasporti europei era per me doveroso incentrarlo su tutti quei progetti che si stanno sviluppando in alternativa ai "corridoi" multimodali. Progetti estremamente interessanti a livello tecnologico, atti sia all'utilizzo delle infrastrutture esistenti opportunamente rimodernizzate, o di minor impatto ambientale rispetto ai progetti "a corridoi", tutti comunque sostenibili, sia a livello economico comunitario che nazionale, senza eccessivi sforzi di bilancio; e visti i tempi che corrono non è poi cosa da poco.

### IL PROGETTO "GALILEO"

Quest'ambizioso progetto, tutto realizzato in Europa e dall'Europa, mira "semplicemente" a mandare in pensione il sistema GPS americano attualmente in commercio, riuscendo in prospettiva a rendere l'Europa completamente indipendente nel controllo satellitare del territorio e dei trasporti; con ricadute pratiche nel sistema economico che sembrano fan-

tascienza, ma che nei fatti sono a portata di mano. Il sistema Galileo è una piccola costellazione di 30 satelliti, 27 operativi e 3 di riserva, che orbiteranno, a lavori ultimati, ad una quota media di 23616 km dalla superficie, con una copertura totale del globo. Il tutto sarà guidato da due centri europei per il controllo da terra.

Tale sistema funzione nel modo sotto indicato:

"La determinazione della posizione avviene attraverso il metodo della triangolazione. Conoscendo infatti la distanza da almeno tre punti, ovvero tre satelliti, il ricevitore a terra calcola la posizione. Le distanze sono calcolate misurando il tempo di percorrenza che un certo segnale, noto al ricevitore e trasmesso dal satellite, impiega per percorrere la distanza fra il satellite e l'utente. La distanza da un satellite definisce una sfera di possibili soluzioni. Combinando tre sfere si definisce una singola area contenente la posizione sconosciuta. L'accuratezza nella misura della distanza riduce notevolmente l'area comune e quindi rende più precisa la definizione della posizione. Ogni segnale contiene informazioni sul riferimento temporale dell'orologio atomico a bordo del satellite e informazioni sull'orbita del satellite. In questo modo l'utente è in grado di conoscere con elevata accuratezza la posizione del satellite e la propria distanza da esso"; fonte [www.torinoscienza.it](http://www.torinoscienza.it) dell'Agosto 2005.

La precisione con cui potranno esser calcolate le distanze e le traiettorie dei singoli veicoli permetterà un miglior utilizzo nel complesso dei mezzi di trasporto su gomma d'ogni dimensione; ciò può far ben supporre che, in un futuro prossimo, si potranno mantenere le reti viarie attuali, stradali ed autostradali, che con opportune migliorie risulteranno idonee per il traffico veicolare previsto. Si calcola che entro il 2020 almeno il 50% dei mezzi di trasporto su gomma sarà a guida automatica integrale, controllata dal sistema Galileo; con una conseguente ottimizzazione dell'uso dei motori ed un risparmio

energetico non trascurabile. Se si tiene conto anche dei progetti riguardanti i motori elettrici o i così detti "motori ibridi" si potrà comprendere gioco forza a che punto risulterà valorizzato il trasporto su gomma.

Il costo di "Galileo"? 8 miliardi d'euro in vent'anni! Recuperabili in tempi brevi, grazie all'appetibilità del prodotto.

Va rilevato, per amor di patria, che l'Alenia Spazio, ed il Consorzio Torino Time (di cui si possono avere notizie sul sito internet: [www.finmeccanica.it](http://www.finmeccanica.it)), stanno svolgendo da tempo, in ambiti diversi, un ruolo fondamentale per la realizzazione di questo progetto.

### IL TRENO A LEVITAZIONE MAGNETICA

Questa tecnologia rappresenta il meglio che la già avanzata ricerca germanica nel settore trasporti è riuscita a studiare in questi ultimi anni. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un futuristico progetto interamente studiato in Europa e che già vanta alcune applicazioni pratiche di successo a Monaco di Baviera e a Shanghai in Cina, che ne confermano l'interessante prospettiva.

Già l'Inghilterra si sta impegnando nella realizzazione di un collegamento di oltre 800 km che, a lavori ultimati, unirà Edimburgo (Scozia) con Londra grazie a dei convogli che viaggeranno ad una velocità di 500 Km/ora.

Il sistema di funzionamento del treno a levitazione magnetica può esser facilmente spiegato:

Lungo la via di corsa vengono posizionati due tipi di magneti con funzioni di mantenimento della stabilità del veicolo tanto verso il basso che lateralmente. Il treno fluttua nell'aria a circa 10 mm dalla rotaia su di un "tappeto" elettro/magnetico invisibile e si muove regolando la velocità in base alla quantità di corrente erogata dai magneti presenti lungo la via di corsa, di cui si alimenta il motore a statori presente nella locomotiva.

Né ruote, niente frizioni, nessun carburante classico

# TRASPORTI EUROPEI ALTERNATIVE POSSIBILI

Gruppo Gabriele

da utilizzare quale fonte d'energia. Il treno a levitazione magnetica risulta silenzioso, esente da qualsiasi pericolo d'elettromog, ed estremamente efficace per il veloce trasporto di passeggeri su lunghe tratte macro-regionali, oggi prerogativa dell'aereo. Anche qui, come per Galileo, i costi sono decisamente sostenibili sia per l'estrema appetibilità del servizio offerto, che risulta vincente nei confronti di qualsiasi altro mezzo di trasporto, sia anche per i costi di realizzo.

Le infrastrutture necessarie per il funzionamento di questo progetto sono di dimensioni decisamente modeste ed in oltre meno impattanti dal punto di vista ambientale. Se infatti per un treno classico esiste la necessità di un raggio di curvatura di 5 km, per il t.l.m. basta 1 km. Il treno classico (anche di tipo TAV) non sopporta pendenze superiori al 3%, mentre per il t.l.m. i test hanno confermato che fino al 10% di pendenza non sussistono problemi d'alcun rilievo. Se poi per un tipo TAV servono gallerie con sagome di 120 m/q, per ragioni di sicurezza, ciò non avviene per il t.l.m. che necessita di gallerie di appena 30 m/q.

Non ci sarebbe più la necessità di grandi colate di cemento, o di riassetto in piano del territorio; né di perforare il cuore delle montagne. I costi di realizzo abbattuti e recuperati grazie all'efficienza offerta da un servizio veloce, oltre che sicuro ed ecologico nel suo complesso. Forse però questo strumento risulta troppo utile ed economico per chi ha bisogno di spremere l'ignavo Stato italico ed il suo popolo buo!

(per ulteriori informazioni il sito è: [www.magnetbahn-bayern.de](http://www.magnetbahn-bayern.de))

## LE AUTOSTRADE DEL MARE

Nell'ambito del quadro "TEN-T" una serie di progetti vengono ipotizzati anche nell'ambito del trasporto marittimo; tuttavia chi si andasse a cercare dati sulla

cartina nr.3  
realizzazione reale organica di questo programma continentale troverebbe il solito elenco "dei sogni" e poco altro. Visto e considerato ciò, quello che realmente viene cantierato con i contributi europei, ricalca progetti strettamente nazionali e l'Italia anche in questo caso non fa eccezione nel complesso dell'Unione.

Nei mesi scorsi mi è però capitato di ascoltare un'intervista fatta da Radio Radicale all'Ingegnere Antonio Tamburrino, docente di strutture ambientali presso la facoltà universitaria di Roma "La Sapienza", ed autore di uno studio recente sulle tematiche riguardanti i trasporti italiani intitolato "L'Italia sull'orlo di una crisi di traffico" (rivista "Il Mulino"). Durante l'intervista radiofonica, incentrata sui piani intermodali di trasporto e prendendo spunto dagli ipotetici percorsi marittimi tracciati nel quadro "TEN-T", l'Ingegnere formulava proposte di un certo interesse che qui riassumo.

Si partiva dal presupposto che il trasporto merci via mare dall'Europa e verso essa è, a tutt'oggi, già pienamente sviluppato ed in buone condizioni per volumi e prospettive, e che risulta per l'Italia poco necessaria la creazione di nuovi grandi porti destinati a tali scopi. Il complesso di Gioia Tauro, in quanto polo logistico e scalo merci, è già di prim'ordine nel suo ruolo, nonostante non si sia creato l'indotto esterno ad esso, che avrebbe portato benefici economici alla popolazione autoctona.

L'ipotesi lanciata da Tamburrino riguarda invece una miglior strutturazione delle rotte di trasporto passeggeri nel Mediterraneo e delle strutture portuali necessarie a tale scopo. L'Italia dovrebbe diventare, in quest'ottica, una tappa obbligatoria, attraverso i suoi porti sia orientali che occidentali presenti tanto nella penisola, che nelle due isole maggiori, e bisognosi d'esser riqualificati nelle loro funzioni, per un tipo di collegamenti standardizzati tra i due emisferi del Mediterraneo. Incontrando i bisogni di un tipo d'utente medio, sia di natura turistica classica, sia di

tipo affaristico/commerciale, per cui il fattore "tempo" non sarebbe però determinante; chi avrà "fretta" utilizzerà sempre l'aereo, magari del tipo "Airbus 350", anch'esso interamente progettato e costruito in Europa. Due esempi validi emersi durante l'intervista ipotizzavano il collegamento dal nuovo porto di Roma/Fiumicino con Cagliari, Palermo e con le coste del Africa settentrionale. Oppure i collegamenti dei porti pugliesi con la Grecia, già presenti ma da potenziare, dovrebbero esser prolungati fino al Medio Oriente.

Utilizzando per queste rotte un nuovo tipo di battelli ibridi, che non sarebbero niente più che una via di mezzo tra la nave da crociera ed il traghetto. Velocità adeguata ed una buona vivibilità sarebbero i punti d'attrazione di questi battelli, necessari ad una tipologia di passeggero che andrà aumentando di numero nel prossimo futuro, secondo stime più che attendibili.

Vista la scarsità di pragmatismo riscontrata nelle politiche delle "colate di cemento" dell'Italia pro "TEN-T", mi è sembrato opportuno inserire, quale alternativa,

questa ipotesi di collegamenti pan-mediterranei valida, suggestiva, e non priva di una certa praticità.

## AMARA CONCLUSIONE

Uno Stato repubblicano, oltretutto che si avvale dell'appellativo "democratico", dovrebbe garantire il miglior utilizzo delle risorse ricavate da chi egli governa. Uno Stato repubblicano, oltretutto che si avvale dell'appellativo "democratico", dovrebbe essere in grado di contrastare chi, da posizioni di potere economico privilegiate, esercita influenze nefaste sulle scelte politiche. Perché il nostro Stato repubblicano, che fa dell'appellativo "democratico" un dogma costituzionale, non è MAI riuscito a fare ciò che dovrebbe essere la natura della sua esistenza?



# ECSTASY E TRAFFICANTI ISRAELIANI

Avvocato Bianco

Il seguente articolo si pone, come obiettivo, quello di far conoscere lo strano ruolo che ha il crimine organizzato israeliano nel traffico dell'Ecstasy (la cui denominazione chimica è 3,4-metilendiossimetarnfetamina, in breve MDMA) la nota droga sintetica, la cui molecola fu scoperta nei laboratori Merck nel 1912, e che ha avuto un boom dagli anni '80 fino ad oggi; ciò anche grazie a prezzi piuttosto contenuti e a una diffusione capillare in tutto il mondo. Diventando così una delle droghe più diffuse.

La gran parte delle fonti disponibili sembrano convergere nell'indicare l'Olanda quale principale paese di produzione delle droghe sintetiche per il "Vecchio Continente"; di seguito il Belgio che, da qualche anno, si sta facendo notare per una continua espansione dell'offerta.

La diffusione in Europa dell'Ecstasy secondo alcuni studi, fra cui quello promosso dal Gruppo Abele in collaborazione con altri istituti europei, è ben diversa da quella d'altre droghe e per questo si parla di "mercato informale".

La tipologia dei gruppi coinvolti in questo mercato è ben lontana dai modelli operativi e organizzativi della criminalità organizzata, poiché va riscontrata la presenza di piccoli e medi gruppi autonomi, flessibili e poco strutturati.

La relativa vicinanza con Belgio e Olanda, ha permesso che nasca addirittura una nuova tipologia di distributore, quello free-lance, vale a dire gruppi di ragazzi non legati ad organizzazioni malavitose, che si sobbarcano il peso della trasferta, acquistano ed importano dalle 2000 alle 3000 pastiglie per volta.

Per di più la distribuzione avviene quasi esclusivamente in luoghi chiusi come discoteche, night-club, rave o appartamenti.

La diversa strutturazione di tale fenomeno, è fra le cause che impediscono una serie d'azioni volte a fermare o almeno a mitigare tale diffusione. In realtà, gli atti intrapresi dalla polizia non sono per niente efficaci, basta dare una fugace occhiata ai dati statistici relativi alle operazioni di polizia per tipologia di stupefacente e si noterà come, a rispetto delle altre droghe, i sequestri di tale sostanza siano nulli nonostante la sua altissima diffusione.

Se in Europa la prassi vede un mercato di natura informale,

anche grazie ad una relativa vicinanza fra i paesi produttori, in America troviamo un vero e proprio predominio nel traffico da parte di cittadini Israeliani.

Leggendo il libro di Maurizio Blondet, noto giornalista dell'Avvenire e scrittore esperto di questioni internazionali, intitolato "Israele, Usa, Il terrorismo islamico", a pagina 87 si fa riferimento alla cattura d'Oded Tuito un cittadino israeliano accusato di essere il più grande trafficante d'ecstasy al mondo, ho voluto saperne di più sul personaggio e ho iniziato una ricerca che grazie ad Internet si è rivelata proficua.

Era il 1997 quando Oded Tuito, nato a Hedera (Israele) nel 1961, entrò nel traffico internazionale d'Ecstasy e, nel giro di pochi anni, importerà negli U.S.A. milioni di pasticche detenendo, secondo l'accusa, non meno del 75% del traffico della droga sintetica.



Oded "Fat Man" Tuito

Le pastiglie di MDMA erano trasportate dall'Europa dove secondo Blondet, Tuito si era anche accaparrato la mag-

gior parte dei laboratori in Olanda, da qui erano mandate ad Anversa dove, come afferma la DEA (Drug Enforcement Administration, l'antidroga americana) vi era il principale luogo d'approdo per le merci che sarebbero poi partite alla volta del "nuovo mondo", la città belga non è nuova a fare da base operativa a cittadini israeliani, infatti, questi già erano impegnati da anni nel commercio illegale dei diamanti, per Tuito non deve essere stato difficile sfruttare queste conoscenze che già la sapevano lunga di traffici illeciti; altre città da cui sono state inviate alcune partite sono state Bruxelles, Parigi e Francoforte.

I pacchi contenenti Ecstasy erano trasportati nei più svariati modi, posta celere, linee aeree commerciali, servizi di merci aviotrasportate oppure affidati a persone fidate come giovani ragazze, che lavoravano in nightclub, in cambio di 10.000 \$ a viaggio; posso citare il "simpatico", quanto geniale metodo, di aver utilizzato come corrieri anche (prima due giovani e in seguito un anziano) dei "pii" ebrei ultra ortodossi di New York in cambio di qualche migliaio di dollari a trasporto, perché Tuito, riteneva a ragione, che le autorità degli Stati Uniti difficilmente avrebbero fermato degli ebrei ultra ortodossi con tanto di vestito tradizionale addosso, questa notizia, che a prima vista può apparire come un'esagerazione, è stata riportata da diversi media, tra i quali il quotidiano sionista Haaretz, ma non è tutto qui, perché le indagini condotte sia da americani sia inglesi hanno rilevato che la comunità hassidica di New York era stata già usata per riciclare il denaro sporco dei profitti di questi loschi traffici, si parla di circa 200 mila dollari l'anno, evidentemente per queste "anime candide" la Torah considera il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e il conseguente riciclaggio, una Mitzvah (in ebraico precetto divino passato in seguito a definire ogni "buona azione").

Una volta che l'ecstasy approdava a New York era distribuita in diverse altre città, fra cui, per citare le principali, Miami, Las Vegas, Los Angeles e Pittsburgh.

Nel ottobre 1998, un anno dopo esser entrato in commercio (anche se si suppone che fosse in attività ben prima

del 1997), la DEA dà il via alla "Operation Rave I" con Oded "Fat Man" Tuito indagato N° 1, si vuole mettere un freno all'importazione delle pasticche, in breve tempo le indagini portano a 208 arresti, il sequestro di 6.500.000 pastiglie e il sequestro di beni per un valore che ammonta a circa quattro milioni di Dollari.

Tuito fugge nel Vecchio Continente e qui parte la caccia in collaborazione con le polizie di mezza Europa.

Nel marzo del 2000, vicino Nizza, con un mandato d'arresto provvisorio è fermato dalle autorità francesi.

Gli Stati Uniti vorrebbero estradare Tuito con l'accusa d'importazione, spaccio d'ecstasy, riciclaggio di denaro sporco ed è richiesto per processi in tre città americane Pittsburgh, Los Angeles e Brooklyn ma questi, rivelandosi un uomo dalle mille risorse riesce ad ottenere dalla corte civile francese un certificato di nazionalità francese sostenendo che la nazionalità Algerina del padre risale a prima del 1962, anno in cui l'Algeria ottenne l'indipendenza dalla Francia, in merito agli accordi tra Francia e U.S.A. che negano l'estradizione di cittadini francesi questa è così respinta e nell'ottobre del 2000 Tuito torna ad essere un uomo libero.

Si trasferisce a Barcellona dove ricomincia la sua attività illegale, ma le autorità spagnole lo tengono sotto osservazione tramite intercettazioni telefoniche; la sua carriera criminale subisce uno stop definitivo il 18/05/2001 quando in un hotel di Castelldefels nei pressi di Barcellona la polizia iberica irrompe e trae in arresto l'israeliano.

Oltre Tuito, le operazioni Rave I e Rave II, proseguirono e portarono all'arresto di Jacob Simon Levi alla testa di una cellula di Tuito a Los Angeles e dei suoi "colleghi" Ytzig Sabag e Yehiel Amoyal "pizzicati" con un'automobile con su nascoste 70.000 pasticche, da questi si arriverà a smantellare anche la testa della cellula di Miami un certo Nissim Elal neanche a dirlo un "figlio di Davide" anche lui, più all'arresto di oltre 240 persone per un totale di pastiglie sequestrate che supera i 7.500.000.

Il 31/05/2002 la posizione di Tuito viene aggravata, quando è inserito nella lista dei "Kingpin", ossia la categoria riservata ai trafficanti di droga la cui portata delle loro at-

# ECSTASY E TRAFFICANTI ISRAELIANI

Avvocato Bianco

tività illecite è considerata una minaccia per la sicurezza nazionale, è così il primo israeliano nella storia ad esser considerato una tale minaccia.

IL 25 marzo 2003 viene estradato dalla Spagna agli Stati Uniti dove qui lo attende un "soggiorno" nel penitenziario di Brooklyn.

Al processo, Tuito, rischiava dai 20 anni all'ergastolo più una pena pecuniaria di due milioni di dollari, era difeso dall'avvocato Alexi Schacht il quale sosteneva se non l'innocenza di Tuito quantomeno un'esagerazione da parte dell'accusa: "Il governo si comporta come se l'ecstasy fosse lo stesso della cocaina e dell'eroina", peccato che leggendo l'articolo di Torsten Ove sul "Post gazette" sono venuto a conoscenza che a Pittsburgh, Tuito era già conosciuto, difatti dalle indagini svolte su di lui dal 1995 a 1997 era ritenuto a capo di un'organizzazione che nella sola città del Pennsylvania aveva smerciato circa 2.700 Kg. di Marijuana e una cosa come 70 Kg. di cocaina.

I deliri dell'avvocato difensore continuarono come si può leggere su Haaretz, arrivando ad affermare che, "il ruolo di Tuito nel traffico d'ecstasy negli Stati Uniti era marginale", poco gli importava che le operazioni e i sequestri della Dea e delle polizie di mezza Europa che cooperarono per smantellare l'organizzazione portarono a maxi sequestri, talvolta da diventare fra i più grandi mai effettuati.

Evidentemente ciò non bastava e passò ad una descrizione "umana" del trafficante, forse nella speranza di intenerire il giudice, ed assicurò che il suo assistito "era un uomo molto piacevole e amichevole, ha imparato diverse lingue nella sua vita, anche se non ha avuto un'educazione scolastica, ed era molto astuto", meno astuto è forse quest'avvocato che, qualora ne avesse bisogno, ve lo sconsiglierei caldamente, causa anche quest'altro piccolo aneddoto. Il processo che si teneva Brooklyn fu rinviato di qualche giorno perché si sostenne che Tuito non parlasse altre lingue all'infuori dell'ebraico, ora è lapalissiano che l'avvocato almeno in quest'occasione mentisse (data la precedente affermazione) forse, più semplicemente voleva prendere tempo e rinviare di qualche giorno il processo affinché potesse difendere l'indifendibile Tuito.

L'esito del processo non lo avremo mai, perché il 20/06/2005, in seguito ad un arresto cardiaco, al Lutheran Hospital di New York Tuito muore.

Ora, si potrebbe pensare, che una volta che Tuito è morto e la sua organizzazione smantellata, il traffico d'ecstasy se non proprio finito si sarebbe almeno mitigato, e inoltre, che gli israeliani coinvolti, sarebbero diminuiti, ma non è proprio così visto gli innumerevoli arresti e gli ingenti quantitativi di pastiglie sequestrate, che sembrano avere una struttura così dinamica e ben strutturata che è difficile a far risalire ciò come l'opera di una sola regia.

Luglio 2002 a Miami atterrano, estradati da Israele, Meir Ben David e Josef Levi accusati di aver trafficato ecstasy e averla distribuita soprattutto a Nightclub della Florida.

In un sequestro saranno scovate 200.000 pastiglie, su 40 persone indagate per aver svolto i più svariati compiti all'interno dell'organizzazione ne sono arrestate 35.

Belgio agosto 2002, la polizia belga sequestra 1.400.000 pastiglie, per un valore stimato in 42 milioni di dollari, il più gran sequestro mai avvenuto in Europa, erano nascoste in un magazzino, imballate con accessori adibiti alla pulizia e alla raffinatura di diamanti nell'attesa di essere spedite tramite navi container negli Stati Uniti.

I due accusati Ofir Lebar e Ofir Weizman sono cittadini israeliani, credendo di godere di una certa impunità, nascondevano la merce negli oggetti sopra citati senza preoccuparsi di esser visti dai normali operai del magazzino, sostenendo a chi glielo avesse chiesto che quelle pastiglie colorate erano semplicemente vitamine per cavalli.

I due sono ancora cittadini liberi ma hanno gli occhi puntati su di loro sia da parte delle autorità belghe sia dalla DEA, che tramite intercettazioni scopre che Lebar e Weizman, che nel frattempo hanno raggiunto gli Stati Uniti, dovranno incontrarsi con un certo Nachshow SINVANNI il 7 ottobre 2002, allo scopo di consegnare circa 900.000 pillole a quest'ultimo, ma proprio durante questa transizione i tre sono arrestati.

Nel 2003 per richiesta degli Stati Uniti sono estradati di nuovo da Israele Itzhak Cohen, Avraham Heksch e Yair Cohen, erano indagati già dal 2000 quando furono seque-

**Bibliografia:**  
Maurizio Blondet "Israele, Usa, il terrorismo islamico" Effedieffe  
Gruppo Abele, TNI, IECAH "Il mercato delle droghe sintetiche a Torino: sintesi dei risultati dello studio"  
Nathan Guttman "The Agony of the Ecstasy" Haaretz ([www.haaretz.com](http://www.haaretz.com))  
Ed Blanche "Mystery of Israeli spies in America: the ecstasys factor drugs enter story of 120 phony art students" Daily Star CNN: <http://www.cnn.com/2003/LAW/04/16/ecstasy.extradition/>  
Terra: <http://www.terra.es/actualidad/articulo/html/act22196.htm>  
PostGazette: <http://www.post-gazette.com/localnews/20030523tuitoreg5p5.asp>  
DEA: <http://www.usdoj.gov/dea/pubs/states/newsrel/nyc041603.html>  
<http://www.usdoj.gov/dea/pubs/states/newsrel/nyc110303.html>  
<http://www.usdoj.gov/dea/pubs/pressrel/pr072602.html>  
<http://www.usdoj.gov/dea/pubs/states/newsrel/houston021005a.html>  
<http://www.usdoj.gov/dea/pubs/states/newsrel/nyc041603.html>  
<http://www.usdoj.gov/dea/major/rave.html>

strate a New York 500.000 pasticche quando sarà concluso il processo gli attenderanno almeno 20 anni di galera e un'ammenda di un milione di dollari.

Nel 2005, altri israeliani sono arrestati, come Zeef Koffman la cui sua cattura rientra fra quelle effettuate in seguito all'operazione dell'OCDETF (Organized Crime Drug Enforcement Task Force, un programma che iniziò nel 1982 per produrre un ampio attacco contro le organizzazioni che trafficano droga e contro il crimine organizzato) chiamata "spy games" con la quale si voleva fermare una rete di trafficanti che operava a Houston e che importava MDMA da Amsterdam.

Furono anche arrestati una ventina di persone fra le quali un basista in Israele Menachim Cohen e Gal Kofferberg che addirittura bidonò Koffman in occasione di uno scambio, consegnandoli delle scatole per scarpe in cui in realtà non vi era il denaro pattuito, stupidamente Koffman le prese senza controllare e se n'accorse solo a casa quando voleva prendersi i 2.000 dollari che gli spettavano su 20.000, beata ingenuità.

Nel 2005 a Las Vegas, dopo 14 mesi d'indagine, è smantellato il "Network di Gerusalemme" come fu definito dai Mass Media, una rete che in città era gestita da Gabriel Ben Harosh di 39 anni, quest'ultimo è additato come il rappresentante di Yitzhak Abergil facente parte della potentissima famiglia mafiosa israeliana Abergil, Ytzhak è espulso da Israele quando fu rilasciato dalla prigione perché era considerato un rivale di Zeev Rosenstein una figura di spicco della mafia israeliana.

La città del Nevada rappresenta un mercato piuttosto nuovo per la scena criminale israeliana eppure in breve tempo riesce a emergere come una delle realtà meglio consolidate come afferma il sergente Blake Quackenbush, della polizia di Las Vegas: "La maggior parte dell'ecstasy che vediamo a Las Vegas viene da commercianti israeliani."

A metà del 2005, Ben Harosh, è arrestato in Canada su richiesta degli Stati Uniti e poi estradato in quest'ultimo, inoltre altri quattro cittadini israeliani sono arrestati in seguito a quest'indagine, con accuse che oltre al solito commercio delle "pillole colorate" si estendono al Racket e al ri-

ciclaggio di denaro sporco, e quale metodo migliore c'è se non quello di reinvestirlo nelle sale del gioco d'azzardo? In fondo siamo a Las Vegas, per di più nel 2004 a Praga era saltato per aria il Casino Royale che caso vuole fosse esser stato di proprietà d'Assi Abutul che opera a fianco di Zeev Rosenstein il nemico degli Abergil, evidentemente siamo di fronte ad una guerra di potere.

C'è da chiedersi, come mai tantissimi cittadini del piccolo staterello mediorientale, ricoprono un ruolo di primo piano nel commercio d'Ecstasy fra i due continenti, si tratta veramente come parla Blondet di un autofinanziamento da parte di servizi segreti israeliani paralleli per svolgere attività di ben più grossa portata come attentati e destabilizzazione politica in diverse parti del mondo? Non abbiamo le prove sufficienti per poterlo affermare con sicurezza, per di più come già detto i vari gruppi fermati apparentemente sembrano scollegati fra loro ma gli ingenti quantitativi di pastiglie trasportate, i notevoli introiti da parte delle varie Holding criminali e beni sequestrati uniti ad un'ostinatezza incredibile nel proseguire in questo commercio nonostante arresti ed indagini, possono quantomeno farci riflettere e pensare che dietro tutto ciò si nasconda qualcosa di ben più grande.

# ASIA CENTRALE

## L'AMBITO FORZIERE

Gabriele Gruppo

Quando l'ultimo Zar di "Tutte le Russie", Nicola II Romanov, visitò gli sconfinati territori orientali dell'Impero annotò nel suo diario: "...questi popoli sono ricchi di prole". Oggi, se questo mediocre sovrano le potesse rivedere, capirebbe che quelle lontane contrade, da lui governate un secolo fa, hanno dimostrato nel tempo di non aver solo un buon tasso demografico, bensì altre caratteristiche, che le hanno rese la vera posta in gioco di una spietata partita tra chi vuol esser il protagonista vincente della nuova era storica in formazione.

NUOVA DELHI (INDIA)  
APRILE 2005

Durante il vertice India/Cina Wen Jiabao, premier cinese, annunciò il sostegno alla candidatura dell'India per un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.; Manmohan Singh, la controparte indiana, quale ringraziamento annunciò l'intenzione di chiudere il contenzioso sui confini himalayani, aperto nel lontano 1962 dopo un veloce scontro armato tra i due colossi asiatici.

Questa notizia è stata colpevolmente sottovalutata in Europa, viste le scarse reazioni della classe politica e dei media, ma rappresenta l'ennesima riprova che un'epoca, ed il mondo che dava forma e sostanza ad essa, sono ormai cancellati, divenuti archeologia da relegare nel museo della storia. Sarebbe ora che anche dalle nostre parti lo si capisse!

L'intesa India/Cina, oltre a questi due atti sicuramente simbolici, ma molto concreti nelle ricadute sostanziali, apre la via ad una vasta gamma di cooperazioni, che caratterizzeranno anche le future mosse strategiche in quel vasto blocco geografico chiamato "Asia centrale", ormai assurto, ed è bene ribadirlo, a vero e proprio omphalos strategico tra i diversi attori della politica mondiale, e che operano in questa regione senza esclusione di colpi (vedi articolo sul numero di Maggio della rivista Thule-Italia).

Noi in Europa dovremmo smettere di pensare a queste due nazioni come "in via di sviluppo"; dovremmo levarci i para-occhi del buonismo peloso, dimenticare per un attimo quei morbosi e petulanti documentari che traggono in errore i sentimentaloidi europei. Reportage incentrati sul tasso di povertà delle locali classi "meno fortunate", esistenti e sofferenti certo, ma che dovrebbero esser rapportate alla massa enorme di persone presente nei due Stati, che se sommati insieme hanno il 40% della popolazione mondiale. C'è ancora tanta gente nel "vecchio continente"

che pensa che in Cina ed in India siano tutti poveri, da aiutare con le suorine di Madre Teresa di Calcutta, o con un s.m.s di solidarietà per qualche iniziativa mediatico/umanitaria ad alto tasso di saccarosio a buon mercato. La realtà è però ben più complessa di quanto venga sviolinata nei mega concerti pro "terzo mondo".

A Nuova Delhi non si sono incontrati gli esponenti di due nazioni allo sbando, in cerca dell'aiuto caritatevole delle "pie anime belle" occidentali, anzi. Wen e Singh hanno discusso sul futuro delle loro economie in crescita (+9% Cina; +8% India nei soli primi mesi del 2005), aggressive e dinamiche in ogni settore; informatica, tecnologia matura, "zone franche", per attirare i famelici "imprenditori/patrioti" europei ed americani, e la ricerca di nuove fonti d'approvvigionamento di materie prime, che per questi due giganti energivori sta diventando un fattore prioritario di sviluppo (ulteriore).

Il fatto che la Cina stia vedendo nel sub-continente indiano un alleato strategico la dice lunga sulle reali capacità che gli U.S.A., ed i loro complici in Europa, hanno di mantenere una presenza stabile ed in espansione in uno scacchiere così delicato e complesso. Va infatti notato che anche il Pakistan (da sempre fedele alla Casa Bianca nell'area) sta sempre più ampliando i rapporti con Pechino. Tanto che a breve partirà la costruzione, con capitali cinesi, di un imponente porto commerciale/militare (Gwadar) che permetterà a questi ultimi d'esser direttamente proiettati sul Golfo Persico con tutto il loro peso.

ASTANA (KAZAKISTAN)  
GENNAIO 2006

Viktor Yuschenko, Capo di Stato ucraino, partecipa ufficialmente ai festeggiamenti per l'inizio del terzo mandato di Nazarbaev a Presidente/Monarca del Kazakistan, l'enorme Stato ex sovietico dalle molteplici potenzialità. Il suo primo anno alla guida dell'Ucraina si chiude con una popolarità in patria in caduta libera, dopo la stucchevole rivoluzione arancione, che lo portò sugli scudi al potere, ed una sonora bocciatura alla Rada (il parlamento di Kiev) dell'accordo con Gazprom (il monolite energetico russo), che doveva sancire la fine di un contenzioso faticosamente mediato dalle cancellerie di mezza Europa. La "crisi del gas" ha messo a nudo tutta la fragilità politica non solo di Yuschenko, ma anche di quel tentativo d'accerchiamento geopolitico che gli U.S.A., da diversi anni, hanno messo in opera per indebolire la Russia ed entrare nel cuore del-

l'Asia in diretta competizione tanto con Mosca, quanto con la Cina.

Yuschenko sapeva che ad Astana non lo aspettava certo un clima amichevole; andava infatti niente meno che nella tana dello Shangai Cooperation Organization (S.C.O.), creatura politica, economica e, presto, militare che salda in un gran sodalizio Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan, Mongolia, Cina e Russia. Infatti i festeggiamenti per la terza nomina di Nazarbaev sono stati la vetrina in cui tutti i membri dello S.C.O. hanno dimostrato la loro compattezza nei confronti di chi, nell'ultimo anno ha tentato di destabilizzare la regione. Se infatti in Ucraina (rivoluzione arancione) e Georgia (rivoluzione delle rose) l'azione sinergica O.N.G./O.S.C.E. ha permesso agli U.S.A. di raccogliere immediati risultati, ciò non è avvenuto negli Stati dell'Asia centrale presi di mira da queste ingerenze destabilizzanti. In Kirghizistan, a Marzo, c'è stato sicuramente un cambio al vertice radicale pilotato dall'Atlantico (rivoluzione dei tulipani), mentre in Uzbekistan, a Maggio, una rivolta repressa subito duramente sarebbe servita a rendere più "democratico" Karymov. Il fatto è che poi entrambi gli Stati, che sul loro territorio "ospitano" basi militari strategiche americane, hanno appoggiato la dichiarazione congiunta dello S.C.O., riunitosi ad Astana nel Luglio 2005.

In questo documento infatti tutti i membri firmatari hanno "gentilmente" chiesto a Washington di togliersi dai piedi con le sue truppe, ed hanno "diplomaticamente" suggerito alla Casa Bianca di smetterla di interferire con la politica interna dei singoli Stati dell'area.

ARMI POLITICHE NON CONVENZIONALI

La "crisi del gas" tra Ucraina e Russia è stata una vera e propria battaglia che ha visto un netto consolidamento di Mosca tanto in Asia centrale che in Europa. Grazie infatti a Gazprom il Turkmenistan, da sempre in bilico tra i diversi attori in causa, potrebbe spedire trenta miliardi di metri cubi di gas ben remunerati direttamente all'infreddolita Ucraina, sempre che Yuschenko riesca a sbrogliare la matassa politica che lo sta per travolgere in casa sua. Ciò vorrebbe dire che, comunque vadano le cose a Kiev, Nijazov, la "guida" del Turkmenistan, riconoscente per la boccata d'ossigeno economica ricevuta, tra non molto potrebbe entrare nello S.C.O., sapendo di trovar lì numerosi "compagni" di vecchia data desiderosi di aiutarlo a mantenere le sue terga sul trono. Se aggiungiamo poi che nel Marzo dell'anno scorso l'onnipotente Gazprom annunciava

il suo interesse all'acquisto in blocco dei gasdotti e degli oleodotti georgiani, con tanto di Primo Ministro Noghaidei gongolante, il quadro appare chiaro.

Russia e Cina intendono creare una ragnatela energetica di "estrazione/raffinazione/distribuzione" su scala continentale; con direttrici tanto europee, quanto cinesi. Nel 2010 sarà infatti ultimato il nuovo gasdotto del Baltico, che avrà come punto di partenza asiatico Samara in Siberia, mentre dal Kazakistan dovrebbero esser progettate nuove rotte energetiche, che porterebbero linfa vitale al colosso economico cinese. Un connubio di tutto rispetto e dalle vaste prospettive a quanto pare.

Gli analisti occidentali però, in un recente passato, si sono affannati nel tentar di convincer tutti che l'oleodotto in costruzione dall'Azerbaijan, unico alleato di ferro degli U.S.A. nell'area, alla Turchia avrebbe tagliato fuori la Russia da ogni prospettiva di grandeur, e che ormai non c'era più partita, in un pezzo del "Sole 24 Ore" si parlava addirittura di "scacco matto americano".

Francamente sono convinto del contrario. Infatti al di là dei risultati logistici nel Caucaso, ancora tutti da consolidare, gli U.S.A. si trovano impantanati complessivamente tanto in Irak che in Afghanistan, privi cioè di quegli sbocchi geopolitici ideali che avrebbero consentito loro di radicarsi definitivamente in quell'immaginario "grande Medio Oriente", spesso invocato come una profezia biblica. Politicamente poi l'azione destabilizzante, operata a suon di "golpe di piazza", non ha prodotto i risultati sperati, anzi, in alcuni casi l'esatto opposto, con un sempre più netto anti-americanismo.

Ciò fa supporre che nell'immediato futuro ci troveremo di fronte ad una nuova contrapposizione di "blocchi"?

Forse da un lato ci sarà il sempre più solido monolite S.C.O.; dall'altro una galassia di potentati atlantici sbdoli si, ma non sempre compatti. L'Unione Europea dovrebbe chiaramente fare una scelta di campo, anche solo per un mero calcolo economico, poiché c'è tanto in gioco ed il treno della storia non aspetta gli indecisi.

# LA MANIPOLAZIONE

## INTRODUZIONE AI SUCCESSIVI ARTICOLI

Destiny

Iniziai un discorso per quanto riguarda l'influenza sociale, in un altro articolo, sempre sulle colonne di Thule-Italia.

Voglio prendere ora in considerazione, con questo articolo, la manipolazione a livello comunicativo, nei vari aspetti, manipolazione che influenza o può influenzare atteggiamenti sociali, scelte, comportamenti. Questa riflessione sarà da introduzione a successivi approfondimenti.

Bisogna iniziare col dire che la manipolazione è una forma o anche una tecnica che si serve di varie forme di comunicazione a servizio del contenuto e non un contenuto in sé. Detto questo possiamo analizzare le varie definizioni di manipolazione e nello specifico quelle che hanno riscontri sul concreto.

Molti definiscono la manipolazione come un arma ed effettivamente può essere un arma che appunto il manipolatore può servirsi per ottenere risultati positivi o negativi per se stesso o per chi ha di fronte. Un manipolatore, in linea di massima non si serve della manipolazione per ottenere risultati negativi per se stesso, di conseguenza il campo si restringe all'ottenere risultati positivi o negativi per chi ha di fronte. Tra l'altro bisogna tener presente la possibilità in cui il manipolatore usi la sua arma su se stesso, ossia l'auto-manipolazione. Le forme comunicative con cui si può utilizzare la manipolazione sono diverse come anche gli strumenti:

1. A ordina a B

2. A risveglia il desiderio in B per il quale B chiede ad A quello che A vuole da B ( questa formula può far ottenere risultati positivi o negativi per il manipolato, tutto sta nelle intenzioni del manipolatore)

Da queste schematiche definizioni possiamo dire che la manipolazione è:

- l'allontanarsi dalle emozioni, dall'irrazionalità e l'avvicinarsi al modo di pensare altrui guidando in modo cosciente.
- la messa in scena di un comportamento, di un carisma, di un linguaggio, in modo abile, finalizzato, calcolato e spontaneo.

Successivamente entreremo nel significato di queste definizioni, già abbiamo fatto accenno comunque a delle caratteristiche della manipolazione in queste definizioni quali: carisma comportamento linguaggio.

Parlando del linguaggio ossia della comunicazione possiamo fare una distinzione e dei piccoli esempi riguardanti appunto i tipi di linguaggio utilizzato dai manipolatori:

linguaggio verbale e linguaggio non verbale e successivamente possiamo trattare riguardo i mezzi dove è adoperata la comunicazione per manipolare gli atteggiamenti sociali, i comportamenti, le scelte su vasta scala: ossia la pubblicità.

Per quanto riguarda il linguaggio verbale, noto ai più, gli strumenti possono essere la retorica e la dialettica, arti antiche dei nostri padri.

Per quanto riguarda il linguaggio non verbale ci sono molti aspetti sconosciuti ai più, non per questo meno significativi, quali: il linguaggio del corpo, dei suoni, dei colori, a volte dell'irrazionale.

Bisogna considerare oltretutto anche la decodifica di chi riceve un messaggio di qualunque tipo sia, o verbale o non verbale, e bisogna considerare il che gli studi finora fatti in campo comunicativo attestano che il non verbale comunica fino al 55%, il verbale fino al 38% e il paraverbale (fare immaginare qualcosa) fino al 7%.

Alcuni gesti del linguaggio non verbale e nello specifico del linguaggio del corpo possono essere nella mimica gesti ampi che denotano sicurezza, gesti stretti insicurezza, le mani sul naso come reazione istintiva denotano insicurezza, come anche la mano sulla bocca comunica di aver sbagliato, girando la testa a destra mentre si denota uno stato razionale mentre a sinistra uno stato emozionale, mentre il tintinnio degli occhi denota stress e la mano dietro la testa è perdita dell'argomento. Un assaggio di ciò che riguarda la comunicazione non verbale e nello specifico il linguaggio del corpo, può essere un simpatico esempio, che non ha la pretesa di esaurire l'argomento, ma semplicemente di introdurlo e approfondirlo, sperando di ottenere riflessioni:

Gli occhi specchio dell'anima:

ci sono dei gesti istintivi e automatici che i nostri occhi fanno e sono espressione degli stati mentali e dell'uso che il cervello fa del pensiero, sono gesti velocissimi e appena percettibili dello sguardo che mentre il cervello elabora un pensiero, un ricordo, un'azione, si volge a destra e a sinistra per una frazione di secondo:

sguardo a Sinistra:

in alto a sinistra: ricorda qualcosa di reale

di lato a sinistra: un ricordo sentito ma non vissuto

in basso a sinistra pensa al passato e si concentra

sguardo a Destra:

in alto a destra: si immagina e si concentra su come potrebbe essere

di lato a destra: si concentra su quanto sentito

in basso a destra: ansie timori paure.

Attraverso il riconoscimento di questo linguaggio i manipolatori "diretti" riescono a capire la situazione che hanno di fronte e ad agire di conseguenza.

Come lavora la comunicazione pubblicitaria?

La pubblicità rappresenta una forma di comunicazione unilaterale. Colui che promuove la pubblicità, è sempre esplicitato. Deve risultare immediatamente riconoscibile chi trae i principali vantaggi in quanto ciò rientra tra i doveri della pubblicità. La pubblicità impiega, prevalentemente, come veicolo i grandi mezzi di comunicazione di massa. Esistono anche altre forme di pubblicità (ad es. diretta, sul punto vendita, ecc.) che non vi fanno ricorso, ma è proprio nella relazione con i media che si colgono gli aspetti più salienti della pubblicità.

La sua principale finalità è suscitare la propensione al consumo e non la funzione di induzione all'acquisto che tradizionalmente le era stata attribuita.

La pubblicità lavora su modelli di azione ben definiti:

impatto, presupposto fondamentale per un messaggio persuasorio, anche se non sufficiente;

interesse, continuum della fase precedente che si verifica nel caso in cui la comunicazione riesce a proporre qualcosa di rilevante per i suoi bisogni, pratici e ideali;

identificazione nella situazione pubblicitaria, attraverso cui il soggetto, a seguito della familiarizzazione con il contenuto e il conseguente coinvolgimento emotivo, giungerà all'elaborazione di un atteggiamento favorevole verso la comunicazione ed il prodotto;

informazione, fase in cui il potenziale consumatore apprende le caratteristiche del prodotto in modo da poter attuare il confronto con le nozioni già possedute;

comprensione, requisito indispensabile per l'efficacia del processo comunicativo e persuasivo; il testo deve essere di facile ed non equivoca lettura;

credibilità del messaggio: evitare "errori di inverosimiglianza emozionale", lasciando al ricevente una sorta di incredulità che stimoli l'attenzione ed aumenti il grado di interesse;

coerenza tra messaggio (nella forma e nel contenuto) e

prodotto pubblicizzato, per evitare l'esclusione di uno dei due elementi dal contesto comunicativo e mantenere un filo conduttore tra le componenti di una campagna e l'immagine di marca;

convincimento: fase conclusiva di stimolo per la propensione all'acquisto (e non per il comportamento).

Già da queste brevi puntualizzazioni, da approfondire, si può riflettere riguardo la truffa sui messaggi subliminali del signor James Vicary e della sua Subliminal Projection & Co, argomento anche questo che approfondiremo negli articoli successivi.

# FRIENDS?

Insanity

L'ultimo strumento di propaganda contro la cultura europea è costituito dal cinema. Sin dal secondo conflitto mondiale nel nostro continente sono arrivati film atti a minare l'amor di patria.

Durante la guerra vennero prodotti film e cartoni animati in cui venivano derisi i maggiori capi di stato europei, esempi ne sono: "il grande dittatore" con Charlie Chaplin e "Paperino va alla guerra" di Walt Disney. Nel primo caso Chaplin interpreta la parte di un barbiere ebreo che si trova a litigare con due "nazisti" che gli vogliono far chiudere bottega, ma per una straordinaria serie di coincidenze si troverà a sostituire il Führer. Il fatto che dalla propaganda antagonista fosse stata messa in circolazione la voce del sospetto che Hitler fosse di origine ebraica e solo un'altra straordinaria coincidenza.

Nel secondo, Disney fa interpretare a Paperino il ruolo di un operaio di fabbrica tedesco, che svolge il compito di innestare la testata delle bombe a grappolo (ma il suo lavoro sarà costantemente interrotto dal "dovere verso il capo", cioè si interromperà per fare il saluto militare a Hitler).

Questi due esempi a quali conclusioni possono portare? Il primo che Hitler era un ebreo che odiava il suo popolo, il secondo che se la produzione bellica fosse mossa dal amor di patria anziché dall'imposizione di un leader, sarebbe decisamente più incisiva.

Prima di iniziare la distruzione del nostro spirito, gli americani dovevano giustificare lo sterminio del "popolo rosso" (i nativi americani), ed ecco uscire nelle sale una serie infinita di film "western", dove l'indiano d'America rappresenta il male, il cattivo, nonostante il governo statunitense avesse cancellato ogni trattato stipulato tra i nativi ed il governo stesso.

Fatto questo si potevano occupare della denigrazione del nazional-socialismo.

Così iniziano a circolare film pseudostorici in cui l'esercito americano, che di eroico e coraggioso aveva giusto il numero spropositato di armamenti, viene impegnato in azioni suicide del tipo 4 contro 50000. Inutile dire che, alla fine del film, per rendere tutto più credibile, dei 4 americani 1 morirà, ed ovviamente costui era di origine italiana (come dire che solo i veri americani alla fine si salvano... Ma chi sono i veri americani?).

La produzione di queste pellicole incontra un grande pubblico, grazie anche al fatto che l'unica storia che potesse essere raccontata era quella dei vincitori.

Con l'espansione del mercato cinematografico si verifica uno strano fenomeno, ovvero un numero crescente di simboli e simbolismi, tratti dalla cultura ebraica, vengono inseriti all'interno dei film.

Quindi da un lato si ha il fenomeno della storia uni-laterale, ovvero l'unico periodo storico non soggetta ad alcun tipo

di revisionismo, che comporta un bombardamento mediatico che riguardano la crudeltà, la follia e le storie più assurde, messe in giro dai vincitori sui vinti, che tendono a dipingerci come esseri non umani, se non veri e propri mostri, mentre dall'altro una sempre crescente attitudine ad associare il giudeo ad una figura simpatica, divertente e buonista.

Un esempio è rappresentato dalle divise delle truppe imperiali di "guerre stellari", che assomigliano incredibilmente a quelle delle SS divisione Totenkopf, oppure in altri film dove, nei film drammatici, l'antagonista è sempre un "nazista", un ex-nazista, un simpatizzante nazista. Mentre nelle commedie il protagonista, buono e simpatico è sempre un ebreo.

Questo avviene in modo particolare nelle produzioni americane, alcuni esempi: "Die Hard 1 & 3", nel primo episodio, intitolato "trappola di cristallo", i terroristi sono tutti europei (o meglio tedeschi); nel terzo il capo della Task Force terroristica, composta da tedeschi e russi, è il fratello del super-cattivo del primo episodio, quindi è anch'egli un tedesco, ma, ciliegina sulla torta, fa parte di un gruppo di mercenari appartenente ad una falangia estremista di una fazione neo-nazista. Ricapitolando: un terrorista mercenario estremista di un gruppo di estrema destra... A confronto di questo tizio Hitler era un democratico incallito. E se questo vi sembra interessante... aspettate il resto! Infatti in entrambi gli episodi i due super-terroristi nazisti spendono milioni di dollari per compiere queste azioni così malvagie, ma cosa fanno esattamente? Nient'altro che due squallide rapine. Procediamo con un altro esempio, nel film "salvate il soldato Ryan" un plotone statunitense, appena sopravvissuto allo sbarco-massacro di Omaha beach (in Normandia), viene incaricato di cercare e salvare il soldato Ryan appartenente alla 101° aviotrasportata in missione dietro le linee nemiche, nella realtà storica la 101° fu quasi completamente annientata prima ancora che potesse toccare terra, ma in questo film l'eroico gruppo di soldati resiste per settimane agli assalti "nazisti" in attesa di ricongiungersi con le truppe alleate. Durante il film il plotone di salvataggio si imbatte in un numero di soldati impressionante, tant'è che vedendo il film mi è sorto il dubbio che la storia raccontata dai libri fosse completamente falsa, e non faccio riferimento alle teorie del revisionismo storico, ma bensì al fatto che la Germania abbia conquistato l'intera Europa. Comunque, tornando al film, d'un tratto il piccolo gruppo riesce a circondare e catturare un'intera divisione tedesca in ritirata verso la Germania, ed uno di questi eroi americani mostra ai soldati, sfiniti e feriti "dall'estenuante" battaglia un ciondolo raffigurante una stella di Davide, dicendo loro: "Guardatemi! Io Juden!". Piccolo dettaglio la divisione in ritirata non apparteneva alla waffen-SS o alle

SS, ma era una divisione della Wehrmacht. Alcune settimane prima dell'uscita cinematografica era stato trasmesso, a "la macchina del tempo", un documentario sullo sbarco in Normandia. In tale documentario veniva intervistato uno dei pochi sopravvissuti della prima ondata, per intenderci uno dei pochi fortunati ad esserne uscito vivo, il quale affermava di essere rimasto sconcertato dalle menzogne che gli erano state raccontate in patria, per esempio gli era stato detto che i "nazisti" erano tutti dei "senza dio". Chissà che delusione quando ha scoperto che l'esercito indossava una cintura che riprova la scritta: "Dio è con noi".

Il passare del tempo sembra rendere più audaci sceneggiatori e produttori cinematografici, in commedie leggere come, ad esempio "amore con interessi" con Michael J. Fox, vengono inseriti riferimenti in contesti assolutamente improbabili. Nel film citato mentre i due protagonisti passeggiano per New York, sullo sfondo si vedono due ebrei che, armati di mazze, inseguono un ragazzo che ha osato deridere il loro cappello.

Il cinema italiano sembra, in un primo momento, non cedere alla tentazione di produrre film del genere, ma con la ripresa economica del settore cinematografico, forse grazie all'interessamento di produttori ebrei, anche il nostro cinema cede il passo a tali brutture. Infatti si passa da pellicole di straordinaria bellezza come: "La dolce vita" o "Vacanze romane" a produzioni di tutt'altro genere come: "Vacanze di natale". Nel periodo d'oro del trash italiano, muove i primi passi un giovane attore, che risponde al nome di Diego Abatantuono, ma una rapida occhiata ai suoi film fa trapelare, come il giudaismo si sia insinuato anche nel nostro cinema, ad esempio, il film che lo ha reso celebre, "eccellente veramente", nella scena madre, che ancora oggi non può essere ricordata senza sorprendersi a ridere, dice: <<In qualità di re della "fossa" (fossa dei leoni), sarò breve e "circonciso"...>>; in "Attila flagello di Dio" ironizza molto, forse troppo sulla cultura e la religione germanica, che trovò grande rispolvero durante il terzo Reich, con frasi del tipo: "Sbabbari! Figli del DioOdino...", ecc. ma la chicca per eccellenza rimane l'intero film intitolato "il Ras del quartiere", dove Ras sta per Rasta, e "Diegone" sgomina, a colpi di "Ciapa quest, quest e quest" un'intera banda di Neo-nazisti.

Se tutto fosse limitato a questo, ci sarebbe già di che preoccuparsi, ma la realtà è ben peggiore. Dopo il processo di Norimberga, con la maggior parte degli imputati "giustiziati" o condannati ad un numero variabile di anni di reclusione, incominciano a circolare voci di presunte perversioni sessuali dei gerarchi "nazisti" su quest'onda di maldicenze vengono prodotte pellicole di indubbio "disgusto" e di infima fama morale, dal titolo poco ambiguo esempio "La perversione della generale della SS" o

similare in cui farciscono la pornografia sado-masochista di questi "capolavori" di ambientazioni storiche, per cui un qualsiasi perverso con uno scarso livello culturale associa la veridicità di tali orrori cinematografici alla "verità" narrata in altrettanti orrendi documentari storici, con il risultato che dei gerarchi nazi-fascisti gli unici "normali" erano quelli che tradivano le rispettive ideologie, mentre gli altri erano una massa di mostri perversi. Ma poteva il cinema italiano farsi scappare un'occasione così ghiotta? Assolutamente no! Infatti il prolifico Tinto Bras dirige il famosissimo "Paprika", film ambientato nella prima metà degli anni '50 a cavallo del varo della legge "Merlini" che sanciva la chiusura dei bordelli in Italia. Tale film però brulica di riferimenti a fatti e situazioni del "ventennio fascista", per esempio uno dei bordelli in cui Paprika va a lavorare è gestito da "Donna Olimpia" chiamata così a causa dei suoi trascorsi olimpici durante i giochi di Berlino del '36, nella scena di presentazione del personaggio, l'ex campionessa italiana di nuoto, si sta esercitando al vogatore, e, saluto romano sfoggiato col braccio sinistro, mostra il florido seno. Si potrebbe pensare che per gli atleti dell'epoca fascista e nazional-socialista un fatto del genere era normale, in termini di paragone con il classicismo greco-romano (per cui non vi era nulla di più bello in natura, che il corpo degli atleti nel momento di esecuzione dell'esercizio fisico), non ci si scandalizzerebbe più di tanto, ma lo sconcerto arriva quando si scopre la perversione di "Donna Olimpia", ovvero, ama in modo smisurato fare il bagno alle sue dipendenti.

Nel film non mancano riferimenti al "nostalgismo" del secondo dopo guerra. Infatti il principe Ascanio con relativa consorte, duchessa di un'antichissima famiglia polacca, anche se dall'accento si direbbe più tedesca, chiede a Paprika quali siano le sue origini e quando la ragazza risponde di provenire dalla provincia di Pola il nobile si lascia andare a commenti sul fatto che tornerà un'altro Mussolini per riprendersi l'Istria dagli jugoslavi. Per poi concedersi un aperitivo a base di cocaina, la moglie ha dichiarato tendenze omosessuali ed adora giochetti in cui poter recitare la parte della cameriera sbadata che rovescia il vino addosso alle commensali per poterlo poi leccare via. Mentre il caro principe gradisce possedere le donne contro natura, dopo essersi fatto urinare in bocca, e prenderne successivamente le distanze ricordandosi improvvisamente della sua nobile discendenza. In un'altra scena del film una ragazza indossa una sottoveste trasparente ed un cappello da ufficiale delle SS.

Questi sono solo gli esempi dei riferimenti espliciti, ma cosa dire di quelli più colti e occulti? Esempio "In quattro matrimoni e un funerale", Hugh Grant chiede ad uno dei suoi amici se è quest'ultimo il più ricco d'Inghilterra, il qua-

# FRIENDS?

Insanity

le gli risponderà di no che dovrebbe essere circa al 7° posto dopo naturalmente alla famiglia Reale e ai Roshield... Ma com'è possibile che una famiglia di gioiellieri che a mosso i primi passi nella borghesia tedesca, si ritrovi ad essere al 2° posto nella classifica dei ricchi d'Inghilterra? Semplice costoro sono ebrei!

Nel film "Tomb Rider - la culla della vita" un agente dei servizi segreti statunitensi paragona un volgare terrorista ad un luminare della medicina moderna quale il dottor Mengele. In seguito Lara Croft parlando del vaso di Pandora dice che in realtà non era un vaso ma bensì un arca (manco a sbagliarsi), e chi cercò di aprirla (un faraone ed Alessandro Magno) lo fece per distruggere i propri nemici, ma si rese conto che custodiva un potere immane e non gestibile. Alessandro decise di rinasconderla nel luogo d'origine, nella culla della vita, in Africa.

Mentre l'intera trilogia di "Matrix" è uno strumento di propaganda sionista, infatti per tutto il film alle persone che vengono liberate da Matrix viene promesso che quando la guerra finirà sarà a Zion che verrà festeggiata la vittoria. A questo punto l'analogia tra Zion e Zion è troppo evidente, ma cosa vuol dire Zion? Tradotto dall'inglese significa semplicemente Sion (figurativo di Gerusalemme). Quindi i messaggi trasmessi da questo film sono molto chiari. In primo luogo c'è una guerra in atto. Tra chi? Forse tra ebrei e Goim (ovvero i non ebrei), oppure tra Israele e tutti i suoi nemici? In entrambi i casi gli europei non ebrei ne verranno inevitabilmente coinvolti. Ma la cosa veramente importante è che quando la guerra sarà finita indipendentemente dal vincitore gli unici che potranno festeggiare saranno gli ebrei sionisti. In secondo luogo, ogni uomo sulla terra è schiavo, tranne quelli nati liberi a Zion (e come sbagliarsi), ma schiavi di che cosa esattamente? Del progresso? Forse. Delle macchine? Probabilmente. Del sistema? Sicuramente. Ma chi ha instaurato questo sistema? Chi ci ha reso schiavo del progresso e delle macchine? La risposta a questo punto potrebbe essere scontata, ma non lo è poi così tanto.

La nostra televisione è costantemente e continuamente sommersa di telefilm in cui riferimenti all'ebraismo sono all'ordine del giorno.

Esempi di questo tipo si trovano in serie televisive come: "Everwood", "The O.C.", "La tata", "Friends". Sono solo alcuni. Naturalmente non poteva essere lasciata fuori la serie che ha ispirato questo mio testo.

Analizzando nel dettaglio queste serie televisive, partendo da Everwood, risulta che il più grande medico della storia degli Stati Uniti, il dottor Brown, è ebreo, questo di per se non costituirebbe un problema, anzi, se non fosse per il fatto che gli sceneggiatori non riescano a resistere alla tentazione di dipingerlo come una specie di messiah

che commette un sacco di errori, ma rimedia a tutto grazie ad una saggezza degna del più antico maestro orientale (rarietà per il mondo moderno per fortuna abbiamo lui), è una persona capace di rinunciare alla sua carriera ed alla sua vita a New York per trasferirsi a Everwood, minuscola cittadina del Colorado, rispettando così l'ultima volontà della defunta moglie. In questa splendida cittadina conosce e si innamora della sorella del suo peggior nemico, il dottor Abboth, che è malata di A.I.D.S. e, con le dovute precauzioni, ci fa anche sesso. È importante sapere che lo studio del dottor Abboth fallisce a causa della figlia di Brown che rivela a tutto il paese il terribile segreto della malattia di cui la ragazza soffre. Potrebbe bastare una cosa del genere? Assolutamente no! Infatti "doc" Brown si offre generosamente di aprire una società insieme rilevando, così, il 50% dello studio del rivale e la totale clientela della splendida cittadina del Colorado. Ma il meglio di sé il caro doc Brown lo dà quando la ex-ragazza ventenne del figlio sedicenne del dottore rivela di aspettare un figlio, da questo ragazzino che è un promettente pianista (ricorda qualcosa), ed il dottor Brown offre alla ragazza tutto ciò di cui avrà bisogno, soldi inclusi, per tutto il tempo che vorrà purché il pianista non venga mai a sapere di esserne il padre. Telenovela a parte commuove tanta generosità di quest'uomo.

La tata è una sit-com che racconta le vicende di una ragazza, la cui occupazione è "rappresentante di cosmetici porta a porta". La storia si trasforma quasi subito in favola, dato che da subito si intuisce che la relazione tra la ragazza ed il suo miliardario datore di lavoro ha, di giorno in giorno, un rapporto sempre meno professionale. Fantastico soprattutto perché la ragazza, Francesca Cacace, proviene da Frosinone nella splendida terra di Ciociaria, ed il fatto che alla fine si sposino ed abbiano due gemelli e solo un'ulteriore dimostrazione delle opportunità che gli "states" offrono agli immigrati italiani. Ma allora perché essere sospettosi di questo programma? I primi sospetti nascono dalla continua apparizione di personaggi, autointerpretati (personaggio che interpreta se stesso nella finzione) sempre di origine ebraica, si scopre così che a noi il programma è arrivato un po' modificato, ad esempio la tata non è ciociara, non è nata a Frosinone bensì a Gerusalemme ed è quindi ebrea.

The O.C. è forse il programma più seguito dai ragazzi delle nuove generazioni, e rappresenta un'altra favola dei nostri giorni. Il protagonista è un "teppistello" adolescente che finisce in galera dove incontra il signor Cohen un avvocato di Newport, molto attivo dal punto di vista umanitario e sociale, infatti sembra essere l'unico avvocato americano interessato alla propria professione per la possibilità che quest'ultima gli dà di poter aiutare la gente, anziché spin-

to dalla mera avidità. Qui non c'è alcun bisogno di essere sospettosi perché è tutto fin troppo esplicito. Il signor Cohen è ebreo, infatti Cohen è il cognome che in passato distingueva la propria discendenza dall'antico ordine sacerdotale, Cohen in ebraico vuol dire sacerdote. Il signor Cohen è totalmente disinteressato al denaro, infatti ha sposato la donna più ricca di Newport, ma non si tratta di una ricchezza normale che potrebbe essere possedere la Fiat nei tempi d'oro, si parla di una donna che, unendo le dimensioni di città come Torino e Milano, possiede Milano. Sembra alquanto facile fare il disinteressato a queste condizioni. L'aspetto più interessante della vicenda non è il fatto che la donna sia la più ricca della città, ma il fatto che lei sia protestante, ed infatti Seth Cohen si inventa il "chrismunkah", un misto tra il natale cristiano e l'anunkah ebraico. Andando a leggere tra i produttori esecutivi del programma salta subito all'occhio il cognome Shwartz, a buon intenditor...

Per finire parleremo di Friends. Nella versione Italiana di questa serie non figura nessun personaggio ebreo, anche se lo stesso non si può affermare per il cast, infatti gli interpreti sono: Jennifer Aniston; Courtney Cox Arquette; Lisa Kudrow; Matt LeBlanc; Matthew Perry; David Schwimmer. Mentre tra i creatori troviamo David Crane & Marta Kauffman che sono anche produttori insieme a Kevin S. Bright. Come dicevo pocanzi, per quanto concerne i personaggi non compaiono ebrei, ma sembra così scontato, soprattutto date le premesse fatte a inizio articolo sui film a sfondo eroico, che il ragazzo italiano, interpretato da Matt LeBlanc, sia un perfetto imbecille, e che la ragazza che potrebbe essere di origine canadese, interpretato da Lisa Kudrow, sia una matta che vive in un mondo parallelo. Ma al di là di questi piccoli dettagli, la vera "novità" risulta essere il continuo riferimento all'ebraismo. Per esempio in una puntata il quartiere in cui vivono rimane al buio a causa di una Black-out, ed ecco che salta subito fuori il famoso candelabro a sette braccia. In una puntata successiva, il gruppo, si stava preparando a festeggiare il natale e nell'addobbare l'albero, ecco comparire ancora una volta il candelabro incriminato in una versione miniaturizzata ma inconfondibile. In puntate successive due protagonisti si fermano a chiacchierare davanti alla vetrina di un gioielliere, il cui nome suona così sinistramente giudaico. Ancora degna di nota una discussione sui cognomi "la ragazza matta" si chiedeva se poteva esistere un cognome tipo "Superman" e Matthew Perry gli risponde che Superman non è un cognome, mentre "Goldman" lo è.

Tirando le somme di questo scritto risultano chiare due cose, la prima è che dalla seconda guerra mondiale in poi dagli Stati Uniti ci è arrivata un sacco di spazzatura atta a demolire e distruggere la nostra cultura per sostituirla

gradualmente con quella meticcia americana. La seconda è che certe produzioni possono anche essere guardate, per passare una serata in pantofole, ma stando ben attenti a che cosa stiamo guardando, a quali sono i messaggi nascosti di questi film, telefilm e sit-com.

Nei protocolli dei savi anziani di Sion, vengono, inoltre, affermati due impegni da parte degli ebrei, il primo possedere tutto l'oro del pianeta. Il secondo possedere tutti i mass-media. Nonostante tali protocolli siano stati ripetutamente dichiarati un falso, il loro contenuto suona sinistramente vero, infatti in tutto il mondo chiedendo a chiunque chi siano i più ricchi del pianeta, egli risponderà senza indugio gli ebrei. Quindi uno dei due obbiettivi pare essere stato raggiunto. Sembra inoltre che anche il secondo obbiettivo sta per essere completato.

Agli Italiani resta da fare ben poco, se non, forse, proporre un cinema alternativo, fare in modo di far conoscere la verità della storia, pulendola dall'immondizia giudaico-americana, ed infine far conoscere alla gente la propria cultura. Infatti in Italia, in questo momento, c'è troppa gente che rimane affascinata dalla bellezza di altre culture, americana in primis, da ricordarsi quali sono le proprie origini culturali. Non sanno che in America nelle sale cinematografiche trasmettono i nostri film più belli e famosi, mentre aspettiamo ansiosamente che gli americani ci salvino dalla caduta di un meteorite, piuttosto che dall'invasione di marziani o presunti tali.

Insomma se in "Matrix" si aspettano ed auspicano una guerra... perché deluderli? Sarebbe scortese.

Storia e

Contrastoria



Contrastoria

Storia e  
Contrastoria

# IL MISTERO DI “NUOVA BERLINO”

Marco Zagni  
1° Parte

Non è difficile insozzare l'immagine di un personaggio davanti alle masse, non lo è oggi come non lo è mai stato in passato. Hitler è stato definito l'Anticristo ma prima di lui, quasi duemila anni fa, un altro uomo si meritò lo stesso appellativo, e gli storici del periodo si impegnarono tanto (e come loro gli studiosi moderni e non ultimi i cristiani), che l'epiteto è rimasto legato al suo nome fino ai giorni nostri, in saecula saeculorum.

Naturalmente sto parlando di Lucio Domizio Enobarbo, detto Nerone. All'ingresso della Domus Aurea, la meraviglia urbana che egli volle fosse realizzata, un Museo (nell'accezione più antica del termine) di ottanta ettari dove arte, luce, bellezza e perfezione architettonica si fondevano in completa armonia, ho chiesto a decine di turisti italiani se sapessero chi fosse Nerone e cosa fece nei suoi quattordici anni di Impero.

E dalle risposte è emerso il ritratto, non troppo particolareggiato, di un uomo dedito alle più sfrenate orge e a piaceri di ogni tipo, di un folle che incendiò Roma per "fare spazio" all'impresa architettonica che aveva in mente e, non dimentichiamolo mai, il primo e più acerrimo nemico e persecutore dei cristiani.

Tirando le somme si può facilmente concludere che, nei quattordici anni in cui è durato il regno di Nerone, se gli orizzonti culturali ed economici dell'Impero si allargarono e vi fu pace e prosperità mentre egli era impegnato a ubriacarsi e sodomizzare bambini nella Sala Ottagonale, lo dobbiamo al caso o al favore divino, non certo al fatto che fu un grande statista a dispetto della sua personalità senza dubbio bizzarra.

Le fonti storiche non possono essere cambiate, sono le stesse da secoli, "revisionismo" non significa modificarle ma verificarle, effettuare controlli incrociati, riscontrare eventuali anomalie e contraddizioni che potrebbero essere dovute a una interpretazione soggettiva degli eventi. Questa dovrebbe essere la norma, l'unico modo oggettivo di riportare la storia servendosi degli scritti dell'epoca, eppure solo di recente si è tenuto conto dell'ideologia, della personalità e della posizione sociale di Svetonio e Tacito, ai quali dobbiamo la maggior parte delle informazioni che ci sono giunte su Nerone.

Guarda caso entrambi appartenevano alla classe sociale che l'Imperatore disdegnava e contro la quale combatté a lungo per ridurne il potere in favore di una plebe che lo ha adorato e ha mantenuto viva la leggenda che egli non fosse morto, e che sarebbe tornato un giorno, per riscattarla dalle ingiustizie subite. A ragion del vero bisogna dire che in questi ultimi anni sono stati fatti degli sforzi per rendere giustizia alla figura dell'Imperatore, si sono occupati della faccenda storici e studiosi di ogni parte d'Europa, dalla Francia alla Romania mentre l'Italia annega ancora nell'ignoranza, una dannatio memoriae eterna e non solo nei confronti del pazzo, fratricida, uxoricida, incendiario, vizioso Nerone.

Questa è la storia che ci insegnano nelle scuole, che ci insegnano i libri e che ci insegna la televisione, grande maestra di vita dell'era moderna; una storia filtrata, modificata e

inventata, scritta dai vincitori per le masse, studiata a tavolino come un romanzo Harmony in modo da provocare le reazioni desiderate, i giusti sentimenti d'orrore e repulsione nei confronti di grandi personaggi il cui carisma e la cui personalità avrebbero potuto cambiare il corso degli eventi dando origine a una nuova Età dell'Oro. Concludo questa breve introduzione con le parole di Massimo Fini nel suo "NERONE, duemila anni di calunnie" di cui consiglio vivamente la lettura:

*Questo libro è dedicato soprattutto ai giovani perché, attraverso le menzogne sulla storia di ieri, sappiano riconoscere quelle, per loro certo più importanti, sulla storia di oggi.*

Lucio Domizio Enobarbo nasce ad Anzio il 15 dicembre del 37 d.C. da Agrippina Maggiore, di Augustea discendenza, bella, fiera e coraggiosa ma anche fredda e calcolatrice, e Gneo Domizio della stirpe degli Enobarbi, di ben più umili benché nobili origini.

I primi anni di vita del piccolo Lucio non sono dei più felici: la madre viene accusata di complotto ai danni dell'Imperatore Caligola e esiliata mentre il padre muore, così il bambino viene affidato alla zia Domizia Lepida.

E' in questo periodo che comincia la sua istruzione della quale si occupano inizialmente un barbiere e un ballerino e sarà forse quest'ultimo a trasmettere a Nerone l'amore per il Circo, i giochi e le attività ginniche in generale, una passione che mai lo abbandonerà anche in età adulta. Due anni dopo, alla morte di Caligola, Agrippina viene richiamata dall'esilio e, decisa più che mai a realizzare i suoi sogni di potere, comincia col prendere nuovamente il figlio con sé; la donna ha progetti ambiziosi da realizzare e ogni singolo ingranaggio dell'enorme meccanismo che si appresta a mettere in moto, ruota intorno alla figura del piccolo Lucio. Comincia col liberarsi dell'unica persona che ha un minimo di influenza sul figlio e le cui interferenze potrebbero rivelarsi dannose per i suoi intenti: Domizia Lepida. La donna viene così accusata di complotto ai danni dell'Imperatore Claudio e condannata a morte.

Eliminato ogni ostacolo Agrippina può finalmente dedicarsi innanzi tutto all'istruzione del figlio che affida a illustri personaggi del mondo greco - orientale e, soprattutto, a Lucio Anneo Seneca a cui dà il compito di sovrintendere al lavoro degli altri istruttori e di insegnare a Nerone la retorica e la filosofia.

Seneca non è sicuramente un esempio d'uomo, predica bene ma non vive secondo i precetti che insegna ed è fin troppo impegnato ad accumulare denaro; anche in futuro, più simile a un serpente cresciuto in seno a Nerone che a un mentore, le sue lodi all'Imperatore non saranno mai sincere eppure contribuirà a infondere definitivamente nel futuro Imperatore la passione per una cultura che egli imparò ad amare fin dall'infanzia e in nome della quale, una volta salito al trono, cercò di dare al proprio Impero l'impronta civile e raffinata tipica dei costumi ellenistici. Una volta risolto il problema dell'istruzione del piccolo Lucio, Agrippina, abile

negli intrighi e di bellissimo aspetto, riesce a farsi prendere in moglie dallo zio, l'Imperatore Claudio, che ha già due figli: Britannico, di salute cagionevole (soffre di epilessia), e Ottavia. Da qui all'adozione di Nerone da parte dell'Imperatore passa poco tempo, del resto la successione è un problema da non trascurare e Claudio, pensando probabilmente ai problemi di salute di Britannico, decide di acconsentire alla richiesta della consorte non sapendo di aver firmato in questo modo la propria condanna a morte. Come se non bastasse Agrippina riesce a fargli promettere in sposa la sorellastra Ottavia, matrimonio che avviene nel 53 quando Lucio indossa già da tempo le vesti da adulto in pubblico, ricopre cariche importanti e pronuncia discorsi davanti alla folla.

Oramai i tempi sono maturi e Agrippina pensa bene di dare un mano al fato avvelenando, con la complicità di Seneca e dell'assaggiatore dell'Imperatore, il piatto del consorte. Il veleno fa effetto ma probabilmente la dose è troppo blanda: Claudio è in fin di vita ma ancora pericolosamente cosciente ed ella decide di dargli il colpo di grazia con l'aiuto del medico e di un pennino intinto nel veleno spinto a forza nella sua gola nell'apparente intento di voler provocare dei conati di vomito.

E' fatta, Claudio è morto e il giorno dopo Nerone sale al trono grazie a un delitto di cui non è responsabile e di cui, soprattutto, non sa niente. Ha così inizio il suo Impero che durerà ben quattordici anni, un tempo piuttosto lungo rispetto ai suoi predecessori e successori.

Ora, lungi da me stilare una sterile biografia ricca di date ed eventi, reperibile tra l'altro in qualunque libro di storia romana, il mio intento è soffermarmi sulla figura dell'Imperatore e dell'Uomo, due personalità distinte e a volte in conflitto eppure degne di nota entrambe in quanto, seppure coltivò l'arte che amava, mai venne meno ai propri compiti di statista e in entrambe le attività spese tutte le energie che poteva. Salire al trono non fu mai la sua aspirazione, l'Arte lo era, questo senza dubbio alcuno, ma non il governo.

Nerone preferì sempre la gente comune all'aristocrazia, nelle piccole cose lo si poteva facilmente capire dal taglio dei capelli (era solito portarli lunghi e sciolti come gli artisti e la gente comune), dal fatto che al Circo durante le corse tifasse i "verdi" (il colore preferito dal popolo) mentre gli aristocratici tifavano i "rossi"; e da come amasse confondersi con la plebe; spesso si mischiava a loro anonimamente anche solo per parlare. Era solito frequentare bettole e taverne vestito da schiavo e non aveva paura a provocare risse e scazzottate del resto non gli mancava il coraggio né tanto meno la preparazione atletica. Ma la prova più grande della sensibilità che ha sempre avuto nei confronti della plebe l'abbiamo dalle riforme che tentò di attuare (e se ci riuscì solo in parte lo dobbiamo al senato e dell'aristocrazia che gli si sono sempre opposti) a livello legislativo e fiscale, riforme mirate sempre a un rialzo dell'economia generale ma soprattutto al benessere del popolo. Erano frequenti le donazioni di grano alla plebe, durante una carestia che colpì duramente Roma nel 64 mise mano alle riserve accumulate

nei magazzini dello Stato, cosa che aveva già fatto spesso, anche solo per abbassare i prezzi di mercato. Si pronunciò persino a favore degli schiavi ordinando ai prefetti cittadini di accettare le loro denunce di maltrattamenti subito dai padroni. Così la plebe imparò presto ad amarlo mentre gli scontri con l'aristocrazia e il senato si fecero sentire fin dai primi anni di governo. Nerone non ci mise molto a capire che un Impero vasto come quello di Roma non avrebbe mai potuto reggersi sui fragili principi di una Repubblica che non esisteva più ma in nome della quale il senato si ostinava a parlare. Dopo un'attenta analisi giunse alla conclusione che avrebbe dovuto prendere le redini del comando in modo molto più deciso di quanto non avessero fatto i suoi predecessori. Come prima cosa si occupò della questione dei liberti, schiavi liberati (per la maggior parte uomini colti provenienti da oriente) ai quali erano state date cariche importanti e che, lentamente, si erano fatti prendere la mano impiccandosi di faccende che poco li riguardavano. Inizialmente Nerone si guadagnò l'appoggio del senato limitando il potere degli schiavi liberati ma quando cercò allo stesso tempo di affidare ai senatori le mansioni che un tempo erano dei liberti a loro non piacque, del resto preferivano di gran lunga la bella vita priva di responsabilità che avevano condotto fino a quel momento.

L'Imperatore li accusò spesso di incompetenza e assenteismo fino a che non decise di tornare sui propri passi e rendere ai liberti le cariche che avevano ricoperto fino a quel momento.

Ma i dissidi fra l'Imperatore e il senato erano solo agli inizi, molte delle sue proposte furono bocciate o accettate solo in parte. Provò ad eliminare le tasse indirette e precisamente i dazi doganali che colpivano duramente la plebe. Al "no" deciso del senato impose comunque che le norme d'esazione d'ogni singola tassa fossero rese note, tolse le soprattasse ed eliminò le imposte che gravavano sulle navi mercantili che trasportavano il grano d'oltremare. La svalutazione monetaria fu un altro dei grandi cambiamenti introdotti da Nerone, egli ridusse infatti la percentuale d'oro e d'argento contenuta nell'aureus e nel denarius. A dirla tutta la quantità d'argento fu abbassata di molto rispetto a quella d'oro, sempre in favore del popolo che possedeva solo argento. Al contempo si occupò dello sviluppo edilizio di Roma e, "aiutato" dal famoso incendio (si ricorda che non esistono prove storiche che sia stato egli stesso a provocarlo, fu accusato Nerone come furono accusati i Cristiani, ma fu lui a passare alla storia come pazzo incendiario.) fece costruire il Circo Massimo, il Campo Neroniano, un nuovo ponte sul Tevere, il Tempio della Fortuna di Seiano e l'Acquedotto Celimontano; inoltre fece ricostruire la Via Sacra e pavimentare il clivio Palatino. E ultima ma non certo per importanza diede inizio ai lavori per la costruzione della Domus Aurea, che mai vide compiuta se non nei suoi sogni.

Da tutto ciò l'economia trasse un gran giovamento grazie anche allo sviluppo dell'industria dei laterizi, e il tasso di disoccupazione e l'inflazione si mantennero bassi. Nel frattempo tolse ai senatori quasi ogni potere decisionale,

# IL MISTERO DI “NUOVA BERLINO”

Marco Zagni  
1° Parte

Nerone stava cercando di realizzare il suo progetto di una monarchia assoluta, l'unico modo a suo avviso (e non solo a suo avviso, aggiungerei) di tenere insieme un Impero così vasto e ricco di culture tanto diverse. Pur non dedicandosi direttamente alla guerra, preferendo la diplomazia alla conquista, seppe circondarsi di generali valorosi ai quali affidò la gestione dei tumulti in corso nell'Impero e qui vale la pena ricordare la regina Boudicca, un'avversaria degna di nota delle legioni romane che guidò i Britanni alla riconquista della propria terra.

Sotto il suo comando gli insorti smembrarono la Nona Legione e solo a fatica i romani riuscirono a placare la rivolta. Incapace di accettare la sconfitta la fiera Boudicca si tolse la vita. Col passare degli anni l'influenza di Agrippina sul figlio andò affievolendosi, la sua idea di governo era ben diversa da quella dell'Imperatore, per lei gli intrighi e gli assassini erano all'ordine del giorno e la sua arroganza era pari solo alla sua ambizione tanto che Nerone decise di darle una nuova residenza, lussuosa ma lontana dal palazzo, sperando di tenerla così lontana dagli affari di stato ma non servì a molto.

L'Imperatrice cominciò a cospirare ai danni del figlio e se una prima volta se la cavò difendendosi magistralmente durante un processo, non riuscì però a venire fuori una seconda volta quando lo stesso Seneca, che aveva ancora un minimo di influenza sull'Imperatore, lo convinse (non a torto in realtà) che la madre era una nemica e un pericolo. Fu così che Nerone decise di compiere forse il più famoso degli assassini per cui è passato alla storia volendo tralasciare i molti altri di cui è stato con buona probabilità ingiustamente accusato (l'omicidio di Britannico ad esempio, la cui morte, mirabilmente descritta da Tacito negli "Annali", potrebbe essere stata causata dalla rottura di un aneurisma, caso frequente negli attacchi epilettici.) Eppure non c'è l'Imperatore Romano la cui coscienza non sia macchiata da qualche delitto, l'assassinio era l'unico modo per difendersi dai complotti e dai colpi di stato e, ricordiamolo sempre, Nerone non uccise una madre amorevole ma una donna che lo avrebbe assassinato a sua volta appena ne avesse avuta l'occasione, per governare secondo i suoi principi, distruggendo tutto ciò che il figlio era riuscito a costruire fino a quel momento. Questo non fa di lui un uomo buono ma non è sicuramente abbastanza per trasformarlo in un mostro. Erano le regole di quel periodo e in quel contesto e Nerone se ne servì e giocò la partita nel modo che ritenne migliore, il gesto fu meditato e sicuramente sofferto, altrimenti non avrebbe allontanato la madre cercando in tutti i modi una soluzione alternativa, se fosse stato il mostro descritto da Tacito l'avrebbe semplicemente fatta uccidere prima ancora della prima accusa di complotto. Solo per l'omicidio di Ottavia non ci sono giustificazioni di sorta, fu un atto terribile commesso per il più banale (e frequente nel passato come oggi) dei motivi: la passione per un'altra donna: Poppea. E fu uno dei rari casi in cui Nerone ebbe il popolo contro: tutti sostenevano Ottavia anche se questo non servì a salvarle la vita.

L'Imperatore in un primo momento si limitò ad esiliarla poi le fece tagliare i polsi e la fece immergere in acqua molto calda. Ottavia morì dissanguata mentre Poppea saliva al trono, una ben triste fine senza dubbio.

Delle accuse degli storici del periodo, la meno credibile è forse

il presunto calcio col quale avrebbe ucciso una Poppea malata e incinta. Amava la donna e desiderava ardentemente un figlio e alla sua morte non la dimenticò mai anche se conobbe l'amore di altre donne. Inoltre il fatto che, per stessa ammissione di Svetonio Poppea fosse malata al momento del presunto calcio fa per lo meno ipotizzare una diversa versione dei fatti. Ad ogni modo, non furono certo gli assassini reali o presunti, a portare l'aristocrazia e i suoi più stretti amici a congiurare contro di lui. Nerone oramai si esibiva frequentemente sulla scena come attore, poeta e cantore, e la cosa era giudicata oltremodo scandalosa per un Imperatore. Dei poteri che aveva lasciato al senato abbiamo la prova nella scritta EX S.C. (Ex Senatus Consultu), scomparsa dalle monete nel 60; oramai ai senatori, indolenti e parassiti, non affidava più alcuna carica preferendo uomini di sua fiducia, spesso liberti e militari di carriera. Per l'aristocrazia si trattò di un vero e proprio schiaffo in pieno volto, e ad approfittare della situazione fu un uomo che Nerone considerava persona di fiducia se non un vero e proprio amico: Gaio Calpurnio Pisone, amante della poesia e della recitazione, spesso spinto da Nerone aveva calcato come lui le scene e, in effetti, le somiglianze con l'Imperatore erano fin troppe e i suoi sostenitori (fra i quali c'era anche Seneca che da tempo Nerone aveva allontanato) non erano dei più scaltri. La congiura fu presto scoperta e i partecipanti diretti costretti al suicidio, molti altri furono semplicemente esiliati e una buona parte assolti anche solo per aver contribuito all'inchiesta con le loro testimonianze. La moglie di Seneca, che aveva deciso di morire col consorte tagliandosi le vene, fu salvata in quanto non colpevole e non meritevole di morire.

Anche in questo caso l'Imperatore dimostrò una clemenza rara.

A questa seguirono altre congiure che Nerone riuscì sempre a stroncare sul nascere e che contribuirono a congelare definitivamente i suoi rapporti con l'aristocrazia e il senato.

Nel 66 Nerone realizzò un sogno che lo aveva accompagnato fin dall'infanzia: un viaggio di un anno in Grecia durante il quale partecipò ai giochi che per l'occasione erano stati accorpati uno di seguito all'altro.

Accumulata una grande quantità di premi e medaglie (nonché di gloria) tornò a Corinto dove decise di dare vita a un progetto che già in precedenza avevano studiato Cesare e Caligola: l'eliminazione dell'istmo che avrebbe accorciato le distanze con l'Oriente e favorito i commerci marittimi.

Prima del rientro a Roma dove uno scontento ancora più grande lo attendeva in quanto mai nessun Imperatore si era allontanato così a lungo dalla capitale e per così "futili" motivi, pronunciò un discorso davanti ai Greci proclamando la liberazione della provincia e guadagnandosi così la loro fedeltà incondizionata, un gesto politico che non gli costò molto ma che avrebbe dato molti vantaggi all'Impero.

Una volta di più l'Imperatore aveva unito l'utile al dilettevole, assicurando un alleato fedele a Roma durante un viaggio che tutti avevano creduto unicamente di svago.

Tornato a Roma non restò con le mani in mano e diede il via a un altro progetto al quale pensava da tempo. Cominciò a radunare le truppe per l'occupazione del Caucaso in quella che

sarebbe stata la prima mossa di una spedizione sulle orme di Alessandro Magno ma i preparativi vennero bruscamente interrotti da un avvenimento che inizialmente Nerone prese alla leggera: la ribellione di Giulio Vindice, governatore della Gallia Lugdunense. Vindice chiese e ottenne l'appoggio di Servio Sulpicio Galba, governatore della Spagna e insieme a lui partì all'attacco. Inizialmente le truppe del Reno, fedeli a Nerone seppur con qualche incertezza riuscirono a placare i rivoltosi e il governatore della Gallia, sconfitto, si uccise.

A questo punto sarebbe bastato poco, infondo Nerone aveva la fedeltà incondizionata delle province orientali e la neutralità dei restanti governatori incerti sul da farsi ma l'Imperatore sembrò aver perso del tutto la voglia di reagire.

Cominciò a parlare di rifugiarsi in Egitto o di vivere della propria arte, e di certo non giocò a suo favore il fatto di non essersi mai interessato personalmente dell'esercito e non aver mai fatto visita alle proprie truppe.

Non passò molto tempo che tutti i governatori gli furono contro e sui muri della città cominciarono ad apparire scritte canzonatorie. Anche le poche persone di cui ancora si fidava lo tradirono o lo lasciarono da solo, persino la sua nuova moglie, Statilia Messalina, non ci pensò due volte prima di scappare. Il ruolo più importante nella caduta dell'Imperatore lo ebbe Ninfidio Sabino, prefetto del pretorio, che lo convinse a lasciare la Domus Aurea per rifugiarsi in un altro palazzo agli Orti Servilliani e qui lo lasciò mentre in pubblico diffuse la notizia che Nerone era fuggito in Egitto. Sulle ultime ore di vita di Nerone sappiamo poco, le uniche notizie ci vengono da Svetonio e a queste dobbiamo attenerci sempre ricordando le premesse iniziali sullo storico che aveva sicuramente tutto l'interesse a ridicolizzare l'Imperatore.

Secondo Svetonio la pisside piena di veleno gli venne tolta per cui, incapace inizialmente di farlo da solo, Nerone mandò a cercare qualcuno che si degnasse di ucciderlo.

Non trovando nessuno pronunciò la frase: "Dunque non ho più un amico e nemmeno un nemico!"

Su consiglio di Faone, uno dei pochi liberti che gli erano rimasti vicini, decise allora di rifugiarsi in una vecchia casa di campagna a qualche chilometro da Roma.

Qui, circondato dai liberti che lo esortavano a togliersi la vita prima dell'arrivo delle truppe di Galba, ordinò che venisse scavata una fossa della misura del suo corpo e fatti i preparativi per onorare il suo cadavere. Più volte tentò di uccidersi senza trovare il coraggio e infine, ritrovando la risolutezza che lo aveva sempre caratterizzato, pronunciò le parole: "Questo modo di fare è ignobile, turpe, è indegno di Nerone, proprio indegno! Ci vuole sangue freddo in questi momenti. Via, svegliati!" e si trafisse la gola con il pugnale.

Era il 9 giugno del 68 d.C.

Ora, non è facile stabilire con chiarezza quale fu la causa scatenante della fine di Nerone.

Sappiamo che il suo governo filo popolare non sarebbe mai potuto piacere all'aristocrazia, che i conflitti col senato furono determinanti, e che il suo scarso interesse per la guerra preferendo di gran lunga la diplomazia all'azione non servì certo a garantirgli la fedeltà delle truppe.

Può anche darsi che la colpa sia da attribuire a una rivoluzione

culturale che era destinata a rimanere solo un sogno in quanto Roma non avrebbe mai accettato come sua la cultura ellenica. Ma a noi non devono interessare le fantasticherie e i "se" e le contorsioni mentali col senno di poi, quello che conta realmente è rendersi conto che gli storici hanno voluto far passare per mostro un grande uomo di stato le cui azioni e i cui vizi, (veri o presunti), non furono più crudeli di quelle di altri Imperatori (anzi, in molti casi dimostrò una clemenza insolita per quel periodo e quel contesto.).

Il buon Costantino assassinò fra gli altri la moglie e il figlio, quanti di voi lo ricordano per questo e quanti perché fece del cristianesimo la religione di stato?

Dobbiamo assolutamente renderci conto che quello che hanno fatto gli storici duemila anni fa è quello che hanno continuato a fare per duemila anni fino ai giorni nostri.

E' su questo che dovremmo riflettere portando la nostra attenzione alla storia contemporanea, in modo che gli avvenimenti del passato ci siano di insegnamento per il futuro, perché impariamo a pensare con la propria testa e a non smettere mai di chiederci perché.

La preparazione di questa seconda parte relativa ai problemi che pare leghino i misteri del Nazismo all'Antartide è stata così travagliata che più di una volta avevo disperato di poterla concludere in modo soddisfacente.

Il fatto è che, mai come in questo periodo, mi sono effettivamente reso conto di come, soprattutto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tutta l'umanità che non conta (noi tutti che facciamo parte del 99,99% della popolazione mondiale - non si offenda chi pensa di far parte dello 0,01!) sia stata assolutamente manipolata dai media imperanti con la più grande opera di disinformazione mai prodotta su così vasta scala. Il motivo è chiaro: chi controlla le informazioni controlla il Mondo a suo piacimento.

Tutti gli uffici di "Intelligence" dei più grandi Paesi avanzati da sempre hanno appositi dipartimenti che "creano" notizie false o contraddittorie per lasciare l'opinione pubblica nella più completa confusione o per impedirle di prendere iniziative non gradite. Il voler negare questo sarebbe già un'azione fuorviante, a mio parere.

Questa attività, vagliando il materiale che ho trovato, deve avere senz'altro riguardato anche l'enigma di una base militare nazista al Polo Sud. Proprio per questo motivo ho deciso di dare un taglio decisamente diverso a questo articolo rispetto a quelli che usualmente si trovano sullo stesso argomento, per non rischiare di dover cadere vittima io stesso, inconsapevolmente, della disinformazione istituzionale. Ma qualche ipotesi, anche forte, alla fine, bisognerà farla.

L'esistenza di una scarpata (o frattura) nella piattaforma continentale Antartica (vedi la prima parte), a direzione Nord Est-Sud Ovest nella zona di Neuschwabenland, è una notizia assolutamente certa e confermata da una mia analisi di una grande mappa dei fondali oceanici, una riduzione della quale si può trovare esaminando l'"Atlante degli Oceani" (1). Viene chiamata anche "Scarpata Regina Maud", ma risulta evidente che un tempo doveva essere un grande canyon/estuario di un fiume quando quella zona dell'Antartide era ancora libera dai

# IL MISTERO DI “NUOVA BERLINO”

Marco Zagni  
2° Parte

ghiacci ( e lo fu sicuramente fino a 10.000 -8.000 anni fa ) e i mari erano molto più bassi di oggi ( 2 ). Appare evidente come gli U-boats , su indicazione delle informazioni raccolte dalla spedizione tedesca del 1939 e agendo nei periodi estivi australi ( dal 21 dicembre al 21 marzo ) possono essere stati sicuramente in grado di esplorare questo canyon sottomarino in direzione della costa antartide già a partire dal gennaio 1940 e, sulla base delle informazioni presentate nella prima parte di questo articolo, trovare tutte le condizioni necessarie per impiantare una base militare permanente, sul genere di quelle sotterranee create effettivamente dai tedeschi nel territorio del Reich durante la guerra per poter continuare l'attività industriale bellica al riparo dei bombardamenti aerei ( 3 ) . A questo punto dobbiamo necessariamente entrare nel campo delle supposizioni perchè , a nostra conoscenza , non esistono rapporti ufficiali sui movimenti degli U-boats destinati a trasportare gli uomini e i mezzi indispensabili alla creazione di una base simile: si parla di movimenti tra il Sud America , il Sud Africa ed il territorio di Neuschwabenland , ma non c'è nulla di definito. Quello che è sicuro è che i sommergibili tedeschi continuarono a rendere la vita difficile agli Alleati fino all'ultimo giorno di guerra, a parte il " periodo nero " della primavera 1943. E tutto questo nonostante il fatto che gli esperti inglesi di Bletchley Park erano sicuramente riusciti a decifrare i messaggi in codice della macchina cifraria tedesca "Enigma" già nel 1942 ( 4 ), cosa che portò a molti affondamenti di sottomarini.

Di fatto , secondo la " Storia militare della II Guerra Mondiale " di B.H.Liddell Hart ( 5 ) , azioni aggressive di sommergibili tedeschi si verificarono a partire dal 1942 anche al largo delle coste Sudafricane fino al 1945. Il Sud Africa si trova proprio di fronte alla zona antartica di Neuschwabenland. Abbiamo trovato poi dati molto contrastanti sull'effettivo utilizzo dei sommergibili della nuova classe XXI, estremamente moderni e dotati di un efficiente tipo di Schnorkel, il geniale dispositivo utile per le lunghe immersioni , nato da un progetto olandese ( 6 ): ne entrarono in azione una dozzina , secondo i dati ufficiali, mentre ne furono costruiti in totale 120. Dobbiamo poi prendere in considerazione il discorso relativo ad un certo numero di sommergibili tedeschi letteralmente volatilizati , e cioè della cui sorte non se ne seppe più nulla , nemmeno incrociando le informazioni disponibili dei due opposti schieramenti: i dati più certi parlano di una quarantina di U-boats " spariti " , un numero certamente inferiore a quello fornito dall'ex ambasciatore del Cile Miguel Serrano ( circa 100 ) , ma comunque pur sempre di una certa importanza .

Eccoci così entrati in " territorio minato ": dato tutto questo è possibile ipotizzare una fase di trasferimento , tramite un convoglio segreto di U-boats , di uomini e materiali dall'Europa verso Neuschwabenland -Nuova Berlino-nelle fasi finali della guerra? E ancora : potrebbe essere sopravvissuta questa base , e chi la controllava, per un certo periodo dopo la fine della II guerra mondiale?

La mia personale opinione è che questa base segreta in

Artartide ci fu effettivamente ( per i sottomarini , principalmente), che si trasformò poi in una sorta di "rifugio" durante la fine della guerra mondiale e che in questo stato sopravvisse , credo , fino ai primi anni '50, poi fu abbandonata. Ma affrontiamo tutto con ordine.

E' un dato di fatto inoppugnabile che diversi gerarchi Nazisti e uomini delle SS riuscirono a scappare in Sud America nei modi più diversi : è possibile che per questo scopo siano stati utilizzati anche gli U -boats . Dal punto di vista puramente tecnico la cosa fu abbondantemente dimostrata come possibile con la resa dei due sommergibili U-530 ( com.te Otto Wehrmutt nel luglio 1945 ) e U-977 ( com.te Heinz Schaeffer - 17 agosto 1945 ) durante l'estate del 1945, alcuni mesi dopo la caduta della Germania. I due sommergibili erano giunti ( prima l'U-530 ) assolutamente inaspettati nel Mar del Plata e causarono un putiferio incredibile : gli americani interrogarono i due comandanti tedeschi per mesi , chiedendo loro se , prima di arrendersi , avevano per caso sbarcato Hitler o Bormann in qualche rifugio segreto ( 7 )! Tutto questo vuole dirci solamente che effettivamente i sommergibili tedeschi erano ancora in grado , alla fine della guerra ( e anche dopo! ), di scorrazzare per tutti i mari del mondo con un discreto margine di sicurezza, perchè erano in grado di navigare sempre in immersione. Quindi, da un punto di vista puramente teorico, a partire dal gennaio 1945 e fino almeno a tutto il mese di aprile , approfittando dell'estate antartica, gli U-boats delle ultime generazioni avrebbero potuto organizzare un convoglio subacqueo segreto fino alla Base 211 senza particolari problemi. L'ex -ambasciatore e scrittore cileno Miguel Serrano, 86enne, ultimo esponente di una cultura Tradizionale Esoterica di estrema destra che ha radici molto lontane nel tempo , è assolutamente convinto che ciò sia avvenuto e, almeno per quanto riguarda questo argomento , sono assolutamente in linea con le sue conclusioni . Non dobbiamo dimenticare che, per esempio, prima di essere impiccato a Norimberga, il governatore nazista della Norvegia Vidkun Quisling disse: " ...rifutai di eludere le mie responsabilità allorchè i nazisti, subito dopo il loro collasso finale, si offrirono di portarmi a bordo di un sottomarino verso un rifugio sicuro " ( 8 ) .

E' probabile che, verso le fasi finali della guerra , i gerarchi nazisti approfittarono anche di un crescente ed evidente contrasto tra gli Angloamericani ed Russi ( che portò poi alla Guerra Fredda ) per cercare di sfuggire alla cattura : il punto di non ritorno nelle pessime relazioni tra i due " alleati " per forza , fu il diniego da parte dei Russi di permettere agli esperti della Marina Americana di visitare la base sperimentale degli U-boats tedeschi occupata dai sovietici a Gdynia , nel Baltico ( 9 ) .

Vediamo ora di occuparci dell'ultimo punto della nostra inchiesta: l'eventuale sopravvivenza della base " Nuova Berlino " dopo il 1945. Dopo aver valutato accuratamente i pro e i contro di un eventuale simile scenario , sono giunto alla conclusione che l'unica possibilità di sopravvivenza, per un certo periodo, di un determinato gruppo di " rifugiati " in una condizione del genere, era assolutamente legata al fat-

## NOTE ALLA SECONDA PARTE

1) "Atlante degli Oceani", Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1987.

2) "Atlante..." op. cit. pag.20.

3) Vedi "Man-made UFOs 1944-94" di R.Vesco e D.H.Childress, Adventures Unlimited 1994, introduzione.

4) Vedi l'articolo di Andrea Purgatori: "Hitler sconfitto dai maghi dei codici", sul Corriere della Sera, 21 marzo 1996, pag.33.

5) B.H.Liddell Hart: "Storia Militare della II Guerra Mondiale", Mondadori, Milano, 1970, Vol. 1, pag.523.

6) Robert C.Stern: "U-boats in action", Squadron/Signal Publication, 1977, pag.33.

7) "Man made Ufos..." op.cit., introduzione.

8) Peter Moon: "The Black Sun", Sky books, New York, 1999, pag.198.

9) Robert Conquest: "Il secolo delle idee assassine", Mondadori, Milano, 2001, pag.176.

10) Gary Hyland: "I segreti perduti della tecnologia nazista", Newton & Compton ed., 2001.

11) Miguel Serrano: "El Cordon Dorado", Editorial Solar, Colombia, 1992, pag.35.

12) Vedi Nexus n.30 e 31.

to di avere a disposizione qualche sommergibile , utile per lasciare e ritornare alla Base nel modo più sicuro possibile e per mantenere eventuali contatti con altre basi di ex-nazisti e loro collaboratori in Sud America, che persistono tutt'ora. Non credo che ci siano altre possibilità . Può essere una debole conferma ( perchè non abbiamo nessun riscontro sicuro ) ma ad avallo di questo riportiamo un testo dell'Agencia France Press del 25 settembre 1946 che così diceva: " Le continue voci in merito ad attività di U-boats nella regione della Terra del Fuoco, tra l'estremo Sud dell'America Latina ed il Continente Antartico sono basate su avvenimenti reali ". Si voleva così dare per certa la notizia che poco tempo prima era stata diffusa dal quotidiano "France Soir" : la Baleniera " Juliana " era stata improvvisamente fermata a Sud delle Isole Malvinas/Falklands da un sommergibile battente bandiera navale della Marina Tedesca , riemerso poco distante la nave. I marinai tedeschi , parlando in buon inglese , comprarono pesce fresco, pagandolo in dollari, e lo trasportarono a bordo del sommergibile. Poi, prima di dare l'ordine di immersione , il comandante tedesco rivelò all'equipaggio della baleniera la posizione di un branco di balene , non molto distante dal luogo dell'incontro. La posizione dei cetacei si rivelò poi del tutto esatta, con gran soddisfazione dell'equipaggio della " Juliana ". Riportiamo queste informazioni così come le abbiamo ricavate da un saggio che riporta però anche evidenti errori storici( 10 ) , per cui l'unica cosa da fare sarà passare, prima o poi, qualche giornata alla Biblioteca Nazionale di Parigi vagliando il periodo estivo 1946 di " France Soir " microfilmato per cercare qualche " pezza " di appoggio. In ogni caso, in quel periodo Miguel Serrano era così sicuro che la " Base 211 " esistesse da organizzare nel 1947-48 una spedizione in Antartide . Come scrisse lui stesso ( 11 ) , fu più che altro un tentativo simbolico volto alla ricerca di queste decantate " Oasi " tra i ghiacci , tra la penuria di equipaggiamento ed altre difficoltà , sulla scia emotiva della precedente massiccia Operazione High Jump dell'ammiraglio Byrd, e pertanto il tutto si risolse in un nulla di fatto. Per quanto riguarda questa famosa spedizione statunitense è stato scritto un po' di tutto, anche troppo ed a sproposito ( un evidente caso di disinformazione voluta e pilotata). Senza ripetere quanto già visto in altre pubblicazioni vogliamo ricordare che:

1) Di sicuro la spedizione doveva durare diversi mesi invece delle poche settimane in cui la missione effettivamente si manifestò;

2) Nella versione ufficiale risulta evidente che la spedizione di Byrd " violò " solo marginalmente i territori di " Neuschwabenland " ( oppure così ci hanno fatto credere );

3) Dopo questa missione, per stessa ammissione dei parenti dell'Ammiraglio, Byrd fu ufficialmente tenuto sotto una sorta di regime di " protezione " ( cioè controllo! ) praticamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1957;

4) Non esistono notizie certe di un eventuale " scontro " tra forze americane e tedesche del cosiddetto " Ultimo Battaglione " in Antartide ;

5) Per quanto riguarda infine tutto il discorso che lega l'An-

tartide al concetto di " Terra Nuova ", proprio sulle pagine di Nexus (12) lo scienziato e storico mio amico Luciano Buggio di Venezia ha dimostrato senza ombra di dubbio , e da tempo , la possibilità teorica dell'esistenza di corpi celesti e pianeti cavi nell'Universo: è naturalmente una possibilità teorica che non implica una sicura corrispondenza con l'effettiva realtà del nostro pianeta.

Da tutto quello che abbiamo sino ad ora detto, riteniamo che i rifugiati della base Nuova Berlino si siano sentiti in grave pericolo durante la spedizione High Jump che gli passò molto vicino e abbiano deciso, dopo la precoce conclusione della stessa , di abbandonare gradualmente la base riparando , nel giro di pochi anni, in Sud America con l'appoggio di amici compiacenti. Sembra la conclusione più logica : resistere ( come è successo ad alcuni giapponesi nelle jungle asiatiche ) in un posto così sperduto non aveva più alcun senso. Siamo così giunti alla fine di questa difficile indagine. Non vorremmo aver deluso qualche lettore nelle sue aspettative ulteriori: abbiamo pensato che l'analisi degli ultimi argomenti aderenti alla Connection Nazismo -Antartide , e cioè la presenza o meno di Dischi Volanti nella Base Segreta 211, meriti un intero capitolo a parte, per tutte le implicazioni che ne possono derivare. Il fenomeno Ufologia è in grande regresso, e io dico purtroppo, a causa dell'evidente fallimento delle ricerche operate in 50 anni dai vari gruppi amatoriali presenti nel Mondo. Troppi infiltrati di "Intelligence " in queste organizzazioni hanno operato in modo tale da squalificare tutto l'argomento e vediamo oggi, un po' dappertutto, molti ufologi " professionisti " trasformarsi in men che non si dica in novelli " Archeologi di frontiera " o " Teorici della Cospirazione Internazionale ". L'amico Stefano Salvatici con il suo gruppo " Non Solo Terra " è uno dei pochissimi rimasti a parlare degli Ufo con serietà e sincera passione.

E visto che il nostro intento è sempre stato quello di riuscire a separare la notizia plausibile dalla disinformazione imperante, ci prenderemo un po' di tempo in più per affrontare nel modo migliore altri argomenti strettamente attinenti ai misteri dell'Antartide. Vogliamo concludere con una nota curiosa, ma non troppo: apprendiamo con piacere che la Germania riunificata è tornata a " Neuschwabenland " ! A partire dall'aprile 1992 è stata resa operativa la base antartica tedesca BRSN " Georg von Neumayer " a 70 gradi 39' S, 8 gradi 15' W, Ekstrom Shelf Ice, Atka Bay, North East Weddel Sea. Facendo una ricerca per nome si può visitare il loro bel sito WEB con tanto di telecamera in diretta sulla loro base. Probabilmente avranno un indirizzo di posta elettronica e, con un po' di faccia tosta , qualcuno potrebbe chiedergli se hanno mai notato niente di strano in giro...non si sa mai.

# UN MOMENTITO POR FAVOR

Sombra

Un momentito por favor, queste sono le ultime parole che udì A. Eichmann poco prima di essere rapito da un commando del Mossad. Sono le 20.30 del 10 maggio 1960 Calle Garibaldi, Buenos Aires. L'agente incaricato della cattura Peter Malkin si avvicina e pronuncia le ormai famose 4 parole, Eichmann che viveva in Argentina con il nome di Ricardo Klement, venne immobilizzato sbattuto sul sedile posteriore di una Ford Falcon. L'agente Malkin deceduto a N.Y. nel marzo 2005, indossava guanti di pelle perché sue testuali parole, "aveva ribrezzo nel venire a contatto con la pelle di quel mostro antisemita", per poi dichiarare qualche anno dopo, "la cosa più inquietante di Eichmann era che non era un mostro ma un essere umano". Dopo otto giorni di serrati interrogatori a B. Aires Eichmann viene deportato in Israele. Ich bin Ricardo Klement continua a ripetere Eichmann agli aguzzini, tanto che a Malkin venne il dubbio di aver sbagliato uomo, infatti più che un feroce nazista, Eichmann, sembrava un impiegato delle poste, aveva un'aria modesta, vestito in modo dignitoso ma decisamente povero, viveva con la famiglia in una piccola e cenciosa casetta in un quartiere popolare, abitato da operai, muratori e disoccupati.

Nel frattempo E. Priebke, conosciuto come DonErico, vive serenamente a Bariloche nota località turistica Argentina, incredibilmente simile ad un paesino montano austriaco. Bariloche la perla delle Ande ospita una piccola comunità tedesca, l'impronta germanica tirolese di Bariloche è lampante dallo stile architettonico delle case, alla famosa produzione di cioccolato. In molti erano a conoscenza della vera identità di DonErico proprietario del Vienna Delicatessen e preside della scuola Alemana di Bariloche, ma nessuno lo denuncia o segnala, DonErico per tutti è un tipo gentile e affabile che ha aiutato molto lo sviluppo di Bariloche, una delle tre località sciistiche più famose e rinomate del mondo insieme ad Aspen e Saint Moritz. Nel 1989 la famiglia Klarsfeld, cacciatori di nazisti, venne a conoscenza della presenza di Priebke a Bariloche, da qui a pochi anni E.P. venne estradato e condannato in Italia.

La storia beffarda e ironica unisce vicende e destini,

inverte i ruoli, divide per poi ricongiungere e ancora separare. Attorno al 1950 Priebke e Heichmann giungono in Argentina partendo da Genova seguendo la famosa Via dei Topi, ma facciamo un passo indietro. Agli inizi del 1900 il noto e potente esponente del sionismo Theodore Herzl prende in concreta considerazione l'Argentina come territorio dove creare la nazione degli ebrei, e non per caso, in Argentina fino al crack del 2001 risiedeva la quarta più grande comunità ebraica del mondo dopo Stati Uniti, Russia, Francia, secondo censimenti più o meno ufficiali circa 500.000 ebrei vivono in Argentina, 3/4 risiedono a Buenos Aires dove sono ben inseriti nelle più alte sfere economico politiche del paese, dove fanno una nazione dentro la nazione, con le loro associazioni di aiuto (tra di loro ovviamente), hanno i loro negozi, i loro ritrovi, le loro banche, ecc. Ne è la riprova questo articolo sul crack delle banche argentine del Jerusalem Post, dicembre 2001. "Due delle maggiori banche di proprietà ebraica si trovano fra le aziende che hanno dichiarato fallimento e presso di loro era depositata la gran parte dei fondi delle istituzioni comunitarie. Si calcola che tali istituzioni abbiano perduto circa 26 milioni di dollari.

Migliaia di clienti privati ebrei hanno perduto gran parte dei loro risparmi nel collasso di queste due banche, che avevano fornito, nelle crisi precedenti, prestiti-ponte alla loro clientela, per aiutarla a superare le tempeste. I dirigenti ed i proprietari delle due banche, inoltre, erano anche fra i maggiori donatori della comunità ebraica argentina."

Torniamo al periodo che va dal 1938 al 1954 per uno strano destino nazisti ed ebrei si ritrovano a migliaia nella stessa terra gli uni per sfuggire agli altri e viceversa, ma entrambi per entrare in Argentina, devono mentire sulla loro identità devono pagare mazzette e in generale ricorrere a sotterfugi vari. Ecco che entra in gioco Odessa e il libro di Uki Goni. La Autentica Odessa, tradotto in italiano con il titolo Operazione Odessa, il titolo italiano stravolge il significato del libro, infatti Goni con Autentica Odessa vuole pun-

tare i riflettori non tanto sull'organizzazione tedesca, acronimo di Organisation Der Ehemaligen SS Anghehorigen, ma sulla Odessa Argentina quella di Juan Peron, l'autentica Odessa, che tra gli altri vede come protagonisti Priebke e Heichmann, nel libro hanno "l'onore" di un capitolo a testa.

Priebke dal suo ergastolo domiciliare di Roma, con un esposto al tribunale di Milano cerca di far ritirare il libro di Goni, ma non ci riesce, il 9 marzo 2004, il tribunale di Milano respinge la richiesta.

Perché Autentica Odessa o meglio l'Odessa di Peron? È lo stesso Goni a dichiararlo in un'intervista al periodico di estrema sinistra Pagina12 "Per eso el libro se llama la auténtica Odessa, porque acá se trata de una organización que nace de las reuniones que Perón, el propio Presidente de la Nación, tuvo en la sala de gabinete de la Casa Rosada con los criminales de guerra. Los papeles muestran que Perón financió esta empresa, que envió a Fuldner a tener reuniones para organizar todo esto al más alto nivel en Suiza...."

Ma chi è Uki Goni? Nato nel 1953 a Washington figlio e nipote di diplomatici argentini vive e cresce negli Usa fino a 17-18 anni. Goni ovviamente di sinistra, antifascista e antiperonista, non si dichiara uno storico, ma un giornalista investigativo. In fondo, le sue inchieste nascono da un senso di colpa, infatti nel '38 ancora prima dell'avvento di Peron, il cancelliere Cantilo, inoltra a consolati e ambasciate la nota Circolare 11, la quale vietava di rilasciare visti di immigrazione a chiunque fosse stato espulso dal paese di origine perché indesiderabile, Goni essendo nipote di diplomatici si ritrova ad avere un nonno, Santos Goni, console durante la 2 guerra mondiale, che applica rigorosamente la Circolare 11, negando il visto a centinaia di ebrei in fuga. scrive Goni il 21 aprile 2005 all'attuale cancelliere per l'abrogazione della Circolare 11:

"En aplicacion de la inhumana circular 11 mi abuelo Santos Goni denego visados a judios que huian de l'holocausto, condenando a muchos a segura muerte...."

La cronologia è la seguente nel 1998 Beatrice Gure-

vich scopre la circolare 11.

Nel 2002 Goni rivela l'esistenza della Circolare 11 nel libro l'Autentica Odessa, il centro Wiesenthal chiede la sua apertura.

Fino al 2005 quando su richiesta di Goni e di vari centri ebraici la Circolare viene definitivamente derogata dall'attuale presidente N. Kirchner.

In realtà la Circolare 11 non nomina mai gli Ebrei ecco una parte del testo.

"los Cónsules deberán negar la visación - aún a título de turista o pasajero en tránsito - a toda persona que fundadamente se considere que abandona o ha abandonado su país de origen como indeseable o expulsado, cualquiera que sea el motivo de su expulsión. Este Ministerio espera que el celo y buen criterio del Señor Cónsul suplirán a este efecto la información."

Secondo l'opinione di Goni il governo Argentino dell'epoca, (e suo nonno aggiungo io) fu complice dell'olocausto e della "soluzione finale", la tesi di Goni è la seguente: Dato che l'idea dei nazisti di far emigrare gli ebrei non funzionava più, a causa della chiusura delle frontiere delle nazioni, tra le quali l'Argentina con la Circolare 11, questo impreveduto spinse i nazisti ad ideare la "soluzione finale". In pratica con l'emissione della Circolare 11 che vieta l'entrata degli espulsi, di tutti gli espulsi, non solo gli ebrei come abbiamo letto dal testo della circolare, fa dell'Argentina un complice dell'olocausto. La teoria di Goni è quantomeno bizzarra anche perché i dati indicano l'Argentina tra le 4 nazioni mondiali con la più grande comunità ebraica, ed è lo stesso Goni a dire che "l'Argentina durante la guerra ha accolto più ebrei che qualsiasi altra nazione dell'emisfero occidentale più degli Usa e più di qualsiasi altro paese sudamericano" per poi dire che "la grandissima affluenza di ebrei in Argentina non fu dovuta alla volontà del governo Argentino ma alla grande corruzione che regnava tra i diplomatici che rilasciavano visti a pagamento" (fonte, una conferenza di Goni del 20 aprile 2004 all'università di Buenos

# UN MOMENTITO POR FAVOR

Sombra

Aires UBA) e qui abbiamo un'altra contraddizione, Goni aveva già ammesso che suo nonno S.Goni non ostante fosse un fervente uomo di sinistra e antinazista aveva negato il visto a centinaia di ebrei applicando "rigorosamente" la Circolare 11, che ci vuol far credere? Che il nonno era l'unico diplomatico non corrotto? E se era così antinazista perché nego' i visti? E poi, come abbiamo visto la Circolare 11 non nomina mai gli ebrei, allora mi chiedo, perché Goni dichiara che la circolare 11 venne emessa in maniera semiclandestina e segretissima? E se era tanto segreta come mai non venne distrutta? E come può rimanere segreta una circolare inoltrata a tutte le ambasciate argentine in europa? e come mai viene ritrovata dalla Gurevich semplicemente spulciando l'archivio dell'ambasciata Argentina di Stoccolma? Ma la domanda importante a cui Goni non sa rispondere è il movente, perché Peron organizzo' e finanzia' la autentica odessa? Probabilmente i motivi sono molteplici, sappiamo che Peron era filonazista e ammirava anche il governo fascista di Mussolini, anche se non ha mai fatto dichiarazioni antisemite sicuramente Peron era al corrente del progetto di Teodoro Herzl e della sua idea di fondare "la nueva Israele" in Argentina, piu' precisamente nel sud della Patagonia, progetto di cui parla ampiamente anche Miguel Serrano. Nel 1948 cioè nel pieno dell'ondata nazista in Argentina la già nutrita comunità ebraica di Buenos Aires fonda un mensile chiamato "La nueva Sion" già il nome sembra una dichiarazione di intenti, rivista che tutt'ora esiste anche online [www.nuevasion.com.ar](http://www.nuevasion.com.ar) oggi impegnata in inchieste sugli attentati del 92 e 94 all'ambasciata israeliana di Buenos Aires e all'AMIA (asociacion mutual israelita argentina)..Peron voleva arginare l'ondata sionista anche con l'aiuto dei tedeschi, Eichmann lavorò per qualche tempo come consulente alla sicurezza per il governo di Peron, inoltre gli investimenti nazisti in Argentina ammontavano a centinaia di milioni di dollari, lo stesso M.Bormann aveva un conto corrente personale alla Deutch Bank di Buenos Aires, da qui nacque la leggenda dell'incontro segreto tra Bormann e Evita Peron a Rapallo durante la

sua visita in Italia nel 1947, secondo Paul Manning autore del libro "Martin Bormann a nazi in exile" Bormann dall'Argentina gestisce il tesoro nazista fino agli anni 80. Non solo i gerarchi nazisti vennero fatti entrare in Argentina ma moltissimi tecnici, ingegneri,ricercatori, che mentre sotto ricatto andavano a lavorare in Unione Sovietica e Usa, venivano in Argentina con entusiasmo e da uomini liberi, ne è la riprova il primo caccia a reazione interamente progettato e costruito in sudamerica, il Pulqui su progetto del tedesco Kurt Tank incredibilmente simile al Mig russo, altro caccia a reazione costruito su progetti tedeschi.

Moltissimi misteri ammantano ancora Odessa, Goni ha rivelato e interpretato a modo suo solo una piccolissima parte, l'attuale governo Argentino di sinistra ha aperto solo 2 dei 50 files segreti sui nazisti in Argentina, pochissimo si conosce "dell'Operazione Terra del Fuoco" che vuole lo sbarco in Patagonia di sommergibili del Reich, e in effetti nel 45 due U-Boote tedeschi approdarono a Mar de Plata l'U-530 e U-977 del capitano Shaeffer che durante quel viaggio fece anche il record di navigazione in immersione ben 66 giorni.Poco si sa della base 211 la nuova Berlino in Antardide, poco si sa anche della Nueva Juda' o Nueva Israele in Patagonia e del perché a Ushuaia la città piu' a sud del mondo è stata trovata una scultura in pietra raffigurante la stella di david puntata verso l'Antardide.



# DONNE NELLA STORIA

Lodovico  
Ellena

"Messalina entrò nella leggenda più in fretta e più clamorosamente di qualsiasi altro personaggio della storia romana": con queste parole lo storico Luigi Bàccolo forse meglio di chiunque altro ha sintetizzato il profilo di questa donna. Ma chi fu realmente Messalina, ed è tutto vero quello che per millenni si è tramandato su di lei? Anzitutto un dato: Messalina morì a 23 anni, eppure nonostante una vita così breve il suo nome restò nei millenni sinonimo di dissolutezza. Per comprendere comunque meglio il personaggio sarà opportuno fare un passo indietro, ovvero quando a Roma imperava Gaio, più noto come Caligola. Sulle pazzie di questo imperatore molto s'è scritto e, anche se su alcuni episodi sarà preferibile usare qualche cautela, certo è il fatto che su di lui gli storici non sono stati moderati: epilettico, schizoide, alcolizzato, schizofrenico, sadico, omosessuale, incestuoso eppure "la sua capacità di oratore faceva impressione", scrive lo storico Michael Grant. Caligola regnò dal 37 al 41 d.C. ed ecco cosa Svetonio ne Le vite dei dodici Cesari racconta di lui:

mentre pranzava e gozzovigliava, in sua presenza si facevano processi mediante tortura; un soldato esperto decollatore mozzava la testa a tutti quelli che si facevano venire dalla prigione. [...] A Roma, in un pubblico banchetto, consegnò immediatamente al carnefice un servo che aveva rubato da un letto una lamina d'argento, perché, troncatogli le mani e fattegli pendere dal collo davanti al petto, lo menasse attorno per le comitive banchettanti, preceduto da un cartello che indicava il motivo di quella pena. [...] Essendo una volta condotta una vittima all'altare, egli, succinto a foggia di sacrificatore, levò alto il maglio e ammazzò il ministro che doveva sgozzarla. In un convito molto lauto diede a un tratto in uno scroscio di risa e, ai consoli sdraiati al suo fianco i quali domandavano di che ridesse, rispose: "Di che, se non del fatto che tutti e due voi potreste essere a un mio cenno scannati sull'istante?"

Un siffatto uomo, che oltre a tutto questo passava ore addestrandosi a fare smorfie davanti allo specchio per "rendere ancora più repellenti i suoi connotati naturali", non poteva durare e non durò: Caligola fu infatti assassinato nel 41 d.C. all'età di 29 anni. Si narra che il suo successore Claudio quando Caligola fu assassinato si fosse nascosto tra i tendaggi che chiudevano una balconata, mentre altre fonti sostengono invece che "sarebbe stato scovato tremante sotto un letto" dopo aver appreso la notizia della morte violenta dell'imperatore: sia come sia, Claudio fu proclamato nuovo imperatore seduta stante. Aveva 51 anni; madre, nonna e sorella lo disprezzavano pubblicamente con epiteti quali "scemo, babbeo e caricatura d'uomo"; ciononostante gli storici sono oggi concordi nel

riconoscere a Claudio alcune importanti qualità. Eccellente amministratore, non crudele se non per necessità, totalmente eterosessuale ("fenomeno raro fra gli autocrati di Roma") e studioso di valore: le sue ricerche in venti libri - purtroppo andati perduti - sugli etruschi furono infatti a lungo apprezzate. Claudio ebbe quindi cinque mogli, e la quarta fu Messalina. Più giovane di lui di trentacinque anni, aveva infatti meno di quindici anni quando lo sposò, si dice fosse bellissima e di origini illustri ed agiate: si trattò quindi di un matrimonio di reciproca convenienza. Senatori ed aristocratici che vedevano sempre più traballanti i propri privilegi in quanto Claudio si era attorniato di liberti, ovvero schiavi liberati di cui l'imperatore si fidava molto più che degli aristocratici, videro di buon occhio quel matrimonio in quanto la donna aveva già dato prova di dissolutezza. Messalina infatti non tardò a costruirsi una sua fama; fu Giovenale, tra gli altri, a raccontare le abitudini della giovane romana in un celebre passo della Satira VI:

non appena lo vedeva addormentato, la sua sposa [...] indossava, augusta meretrice, un notturno mantello e con non più di un'ancella di scorta, abbandonava la casa e il marito. Poi, nascondendo sotto una bionda parrucca (1) le negre chiome, entrava in un caldo lupanare (2), dietro una vecchia tenda, in una stanza vuota riservata a lei sola; e qui s'offriva ignuda, coi capezzoli dorati, facendosi chiamare Licisca, e mostrando, o generoso Britannico, il ventre che t'aveva partorito. [...] Poi quando il lenone rimandava le ragazze, anch'essa allora partiva, ma triste, lasciando il più tardi possibile la sua stanza, ancor tutta bruciante per il prurito dell'utero teso, e ritornava alla sua casa, stancata di tanti, ma non sazia ancora.

Messalina diede comunque due figli a Claudio, Ottavia e Britannico, ciononostante sembra assodato che conducesse questo genere di vita per anni fino a che, racconta Tacito negli Annali, si innamorò di Caio Silio bellissimo e giovane nobile romano. Prese a frequentarlo pubblicamente mentre Claudio si trovava ad Ostia, peraltro l'imperatore ormai stufo della consorte era consenziente al punto da averle anche promesso una dote per l'eventuale nuovo matrimonio con Caio. Messalina fece quindi ripudiare dal suo nuovo amante la prima moglie Giunta Silvana, cominciando ad operarsi per il matrimonio con lui, ignorando però che dietro a tutto questo si celava in realtà un intrigo tra nobili e senatori che aspiravano ad eliminare Claudio dopo le nuove nozze di Messalina. Non fosse che i liberti subodorando la congiura e, avvisando Claudio di ciò che si tramava alle sue spalle, indussero l'imperatore a tornare immediatamente a Roma per svelare l'intrigo e dare inizio alla feroce vendetta. Tutti i congiurati furono arrestati ed

NOTE:  
(1) la parrucca bionda era in quel periodo venuta di moda dalla Germania.

(2) a Roma così come in Grecia e a Pompei esistevano anche i lupanari "di lusso", erano infatti frequentati da donne molto belle, colte ed intelligenti. La legge romana tentò comunque di scoraggiare la prostituzione con l'introduzione di tasse o il divieto di usare per il pagamento delle prestazioni monete che portassero l'effigie imperiale. Furono poi i popoli germanici alla fine dell'impero a inaugurare le punizioni corporali e le condanne a morte per chi esercitasse o favorisse la prostituzione.

(3) si narra che in quei tristi giorni non si trovasse più nemmeno una carrozza per l'imperatrice, tanto che una volta essa fu addirittura costretta a servirsi di un carro delle immondizie per potersi recare ai giardini luculliani.

uccisi: alla morte di Claudio, Seneca rinfacciò questa strage all'imperatore: Messalina restò comunque ultima condannata dall'imperatore, anche se non esistono concrete prove se lui decise per la sua sorte o se lasciasse fare ai suoi liberti.

Piange, supplica, invia messaggi al marito facendoli accompagnare dai due figlioletti, Ottavia e Britannico. [...] Nessuno aiutò l'imperatrice smarrita, neanche coloro che avrebbero approfittato largamente della sua ascesa al trono (3): di colpo il vuoto le si era fatto intorno. Solo la madre [...] aiuta la figlia a morire con decenza.

Una celebre incisione di Bartolomeo Pinelli ritrae Messalina mentre viene uccisa negli orti luculliani dai soldati di Claudio; si nota la madre Domizia Lepida che sostiene con pietà la figlia mentre il liberto Evodo la ricopre d'ingiurie e un tribuno la trafugge con la spada. La notizia della morte della consorte arrivò a Claudio mentre stava banchettando; l'imperatore non si scompose e chiese da bere proseguendo il suo banchetto "come al solito". Di lì a poco Claudio sposò la nobile Agrippina che gli portò in dote anche un figliolo avuto dal suo precedente matrimonio: Nerone.

La storia di Ipazia "ci insegna ancora oggi quale e quanto pervicace possa essere l'odio per la ragione, il disprezzo per la scienza", scrive Margherita Hack con qualche ragione nella prefazione di un libro dedicato ad Ipazia: in effetti la sorte toccata a questa filosofa lascia attoniti. Ipazia visse nel V° secolo dopo Cristo, cioè quando i cristiani da perseguitati divennero incontrastati legislatori in materia religiosa, grazie soprattutto all'editto di Tessalonica del 380 d.C. in cui si dichiarava il cristianesimo religione ufficiale dello Stato. Il paganesimo diventò quindi oggetto di persecuzione e la stessa filosofia veniva guardata con sospetto quando non fosse stata di orientamento cristiano. In questo contesto la filosofa, che si dilettava anche in sofisticate invenzioni scientifiche quali idroscopi ed idrometri, teneva quotidianamente lezioni di filosofia nella scuola neoplatonica di Alessandria d'Egitto: lezioni peraltro assai seguite e con un pubblico attento e crescente. E Ipazia era anche una bellissima donna di cui si cantavano castità ed alta intelligenza, tanto da dare fastidio in particolare a Cirillo, vescovo instancabilmente attivo sul fronte delle persecuzioni ai pagani. Il clima peraltro non era dei migliori; le donne erano infatti considerate vera e propria immondizia, tanto che anche Sant'Agostino contribuì a questa idea affermando l'inferiorità spirituale femminile, alimentando così il clima di sospetto nei confronti delle donne. In questo contesto, senza però poter escludere anche sotterranee gelosie ed invidie, Ipazia divenne facile

bersaglio di quello che con qualche ragione alcuni studiosi hanno definito "fondamentalismo religioso". La tragedia infatti si consumò nel marzo del 415 d.C., quando Ipazia aveva 45 anni; ecco come si racconta il barbaro assassinio sul romanzo storico "Ipazia, scienziata alessandrina":

"Tu non puoi essere uccisa come qualunque nemico! devi essere smembrata! Così faremo a pezzi anche il tuo pensiero, i tuoi progetti, i ricordi di quel cielo che hai violato! [...] Le mozzarono le dita, le staccarono le mani, [...] le strapparono i seni, le labbra, sangue, la divorarono, le labbra [...] le strapparono i rimasugli dal ventre [...] raccolsero i brani di Ipazia maciullati e li ficcarono in due sacchi di iuta [...] e gettarono in mezzo all'immondizia i resti"

Dovette trattarsi di una scena realmente raccapricciante ed irrealista, quella di questi cristiani che si scagliarono sul corpo della filosofa la cui unica colpa era quella di essersi dedicata all'insegnamento ed allo studio dell'astronomia ed alla matematica, essendo essa stessa figlia del matematico Teone. Forse la sua superiorità intellettuale, forse la bellezza che generava invidie, o forse il fatto che con la più totale noncuranza insegnava soprattutto agli uomini che la ascoltavano rapiti dalla sua eloquenza e dalla sua preparazione, sta di fatto che la donna aveva suscitato sentimenti fanatici particolarmente a Cirillo, più tardi poi santificato per aver combattuto e distrutto gli ultimi residui di paganesimo. Si dice che questi primi esempi di integralisti fanatici la fecero letteralmente a pezzi tramite ostrakois, parola greca che sta a significare tanto pezzi taglianti di tegola quanto gusci d'ostrica: i resti della donna vennero poi bruciati in un immondezzaio, quasi come si fosse trattato di una prima strega. Vi è infine un aneddoto che ci è stato tramandato; sembra infatti che un discepolo si fosse invaghito della bella filosofa, la quale per allontanarlo dalle sue idee in merito gli mostrò un panno sporco di mestruazioni. "Questo dunque ami, o giovane?", intendendo con quel clamoroso gesto la precarietà della materia di fronte alla eterna verità che invece la filosofa cercava ed insegnava. Scrive la ricercatrice Patrizia Bertolotti:

la sorte orribile che le provocò tale amore per la conoscenza fanno di lei una stella luminosa di cui si deve continuare a perpetuare il ricordo.

I libri di Ipazia furono tutti bruciati al fine di cancellarne la stessa memoria; anche i suoi discepoli svanirono nel nulla, forse per più che giustificata paura o forse perché emigrarono in India. Nel 1944 Pio XII festeggiò i 1500 anni della morte di San Cirillo d'Alessandria e lo esaltò "con somme lodi". Cirillo fu colui che "aveva cacciato e fatto massacrare

# DONNE NELLA STORIA

Lodovico  
Ellena

ebrei, nestoriani, catari e pagani" come Ipazia di Alessandria.

Il ruolo che le donne hanno avuto nel corso della storia religiosa è emblematico soprattutto negli antichi culti misterici, basti infatti ad esempio pensare a quelli dedicati a Mitra culto riservato ai soli uomini. Ma non fu certo così per ogni genere di antica religione, tanto che invece in quelli riservati al dio Bacco le donne erano la maggioranza. Scrive a tal proposito la ricercatrice storica Gabriella D'Onofrio in un suo volume monografico sull'argomento:

nella vita di una matrona non vi era posto per l'erotismo e la sessualità (l'amore fisico si poteva concedere solo alle prostitute), mentre nei culti bacchici – non a caso celebrati prevalentemente da donne – queste stesse donne puntualmente represses nella vita di tutti i giorni, potevano manifestare liberamente le proprie pulsioni sessuali. [...] Secondo il diritto romano, infatti, le donne non erano in grado di provvedere a se stesse propter laevitatem animi, vale a dire per la volubilità del loro carattere, e quindi erano sottoposte per tutta la vita al controllo di un tutore.

Erano peraltro tempi in cui Sofocle proclamava nella sua tragedia Aiace il detto "donne, il vostro miglior ornamento è il silenzio", quindi quale fosse il clima è facile dedurre. Anche se non fu ovunque così, tanto che attraverso reperti archeologici risalenti alla civiltà minoica (tra il 3000 ed il 1500 a.C.) sappiamo appunto che la donna nell'isola di Creta godeva invece di estrema libertà. Che ad ogni modo la storia sia stata narrata in ogni epoca da uomini dovrebbe far riflettere, e non crediamo sia quindi un caso se anche in campo mitologico nel mito di Pandora venissero attribuite ad essa tutte le disgrazie dell'umanità. Esclusione dai diritti politici insieme agli schiavi e adulterio severamente punito, erano soltanto alcuni aspetti nella norma dell'antica Grecia; ad Atene era decisamente insolito e raro vedere una "signora" passeggiare per le vie o all'agorà, mentre per le ragazze in età da marito - vale a dire all'età di tredici anni - vigeva una vera e propria clausura e il matrimonio era visto unicamente come un contratto. Il fatto che ciò potesse non avvenire fu raccontato addirittura da Erodoto che vide come caso eccezionale e storico la decisione di un padre ateniese, che nel VI secolo a.C. lasciò libere le sue tre figlie di accettare o respingere lo sposo. In breve, le uniche donne per certi versi "libere" erano alla fine le etère che dovevano soddisfare le esigenze dei giovani ateniesi, spesso protagonisti di formidabili risse per potersi garantire in esclusiva i "servizi" di queste donne. Una di queste, Aspasia, divenne libera (esse erano infatti giuridicamente schiave) e poi addirittura donna di Pericle, il politico che

diede il nome all'Atene classica del V secolo avanti Cristo. A Sparta invece le cose stavano piuttosto diversamente; le donne infatti facevano ginnastica con gli uomini e si spogliavano di fronte a loro, fatto che scandalizzava enormemente gli ateniesi. Unica eccezione per loro quindi, come s'è detto, la libertà di accedere ai culti dionisiaci già che esse venivano prevalentemente considerate oggetto da riproduzione, come è ampiamente attestato. Basti infatti pensare che nei riti di fertilità come i lupercali romani esse erano protagoniste: venivano infatti percosse da giovani nudi tramite strisce di pelle di capra sacrificata per l'occasione, gesto simbolico che doveva favorire appunto la loro fertilità. Un caso a parte nel mondo rituale, magico e "metafisico" era invece rappresentato dalle sibille, le donne profetesse. Quante fossero state queste profetesse non è certo; alcune fonti ne citano tre, altre dieci, altre ancora dodici. Secondo alcuni studiosi il termine sibilla starebbe a significare "consiglio divino", ma è il ricercatore Roberto Volterri a scrivere:

sono state date varie spiegazioni sul meccanismo con cui l'indovina entrava in contatto con la divinità e da questa riceveva i responsi che poi riferiva al postulante. Ad esempio, alcuni ritenevano che il dono della profezia fosse una sorta di premio che la sibilla riceveva per la sua castità.

Non è noto dove i centri oracolari fossero situati fatte alcune eccezioni; una delle profezie più sconcertanti imputata alla sibilla persica, da alcuni ad ogni modo considerata apocrifia, riguardava la nascita di Gesù (un grande Dio nascerà da una vergine), mentre un'altra imputata alla sibilla libica riguardava alcuni miracoli di Cristo: lo zoppo risanato, gli infermi guariti, i demoni scacciati da un invasato e addirittura la resurrezione di Lazzaro. Una terza sibilla avrebbe infine profetizzato anche il tributo in doni fatto dai Re Magi. Una singolare profezia riguardò invece il tragediografo greco Eschilo, al quale fecero sapere che sarebbe morto "schiacciato da una casa"; preoccupato da ciò Eschilo prese quindi ad evitare di passare nei pressi dei muri, non fosse che un giorno un'aquila lasciò cadere in piena campagna una tartaruga che stringeva come preda. Il greco che era da quelle parti morì dopo che la povera bestia gli cadde sulla testa: quando la realtà supera la fantasia. Naturalmente il carapace dell'animale fu a quel punto inteso come "la casa" della profezia. Peraltro proprio le profezie delle sibille erano sovente piuttosto ambigue, tanto che a volte era sufficiente un'intonazione vocale che facesse intendere una virgola, che il significato poteva radicalmente mutare. L'esempio riportato a tal proposito ancora da Roberto Volterri è illuminante:

"Ibis, redibis, non morieris in bello" oppure "Ibis, redibis non, morieris in bello" [...] "Andrai, ritornerai, non morirai in guerra", oppure "andrai, non ritornerai, morirai in guerra"

quando si dice frasi sibilline.

"Il Fuhrer è morto. Prima o poi, comunque, sarebbe morto. La sua opera è distrutta. Ma lo Svastica è eterno" parole di Savitri Devi, la cosiddetta sacerdotessa di Hitler: ma chi fu in realtà questa misteriosa donna? Il vero nome di questa singolare studiosa nata a Lione il 30 settembre 1905 da una famiglia di origine greca, fu Maximiani Julia Portas. Poliglotta straordinaria, fin da giovanissima parlava tra le altre lingue l'islandese, il bengali, l'hindi e il tedesco, si laureò in breve tempo in lettere, chimica e chimica biologica. Nel 1936 si stabilì quindi in India prendendo il nome con cui diventerà "celebre", ovvero Savitri Devi, laddove comincerà un percorso intellettuale che la porterà presto ad usare parole molto simili a quelle scritte da Nietzsche nei confronti del cristianesimo: "religione di schiavi, mortificante, superstizione dell'uomo" e via così. Di contro si infatuò profondamente della tradizione indiana ultimo baluardo, a suo modo di vedere, contro l'infesta e funesta influenza spirituale ebraica dell'Occidente. Ma quel che occorre combattere secondo Savitri Devi, era una vera e propria battaglia contro la decadenza ormai in atto da troppo tempo: Hitler le apparve quindi come destinato a compiere questo immane sforzo, oltre che essere di fatto l'incarnazione (avatara) del dio Vishnu, il conservatore. Tra i milioni di dei indù tre in particolare emergono: Brahma il creatore, Siva il distruttore e Vishnu, ispiratore di benevolenza ed amore, il conservatore. Vi era in India in quel periodo una corrente che attraversava i più elitari gruppi intellettuali, profondamente convinta del fatto che Hitler fosse appunto stato la manifestazione di Vishnu: non era quindi un caso l'utilizzo dello svastica come simbolo, così come non lo erano i ripetuti riferimenti del nazional-socialismo alla cultura indiana. Savitri Devi cominciò quindi a collaborare attivamente alla rivista nazionalsocialista New Mercury dal 1935 al 1937; da quelle colonne avvertiva del pericolo rappresentato anche dalla religione islamica vista come attraente soprattutto per la vulnerabile massa dei cosiddetti intoccabili, i fuori casta. Tra un periodo e l'altro di aperto conflitto con le autorità coloniali inglesi che vedevano sempre peggio Savitri Devi soprattutto a causa del suo impegno a sostegno della Germania, nel 1940 per mettersi in condizione di non avere problemi "burocratici" si sposò ottenendo in quel modo la cittadinanza britannica. Meglio però "un'India brulicante e sporca" che le "nostre società occidentali igieniste ma vacue e false", e dal

1942 Savitri Devi acquisì un altro riferimento religioso che rafforzava le sue convinzioni: si trattava di Akhenaton, faraone egiziano del XIV secolo a.C., noto per aver realizzato una riforma religiosa monoteista a carattere solare. Nel culto di Aton la Devi vedeva infatti la concreta possibilità di riunire spiritualmente Occidente e Oriente ariano in un comune culto solare, e Adolf Hitler in quanto manifestazione di Vishnu venuto a ristabilire il vecchio ordine tradizionale. Anche e soprattutto in conseguenza di questa sua fede Savitri Devi fu un'accanita sostenitrice della difesa degli animali, altrettanto avversaria di caccia, corrida e macellazione. Ma la guerra portò con sé la totale disfatta di Hitler e del Terzo Reich; sulle rovine materiali e spirituali dell'Europa devastata, Savitri Devi compì nel 1952 incurante di quelle apparenze di rovina un pellegrinaggio sui luoghi della giovinezza di Hitler. Si recò infatti a Monaco, a Norimberga, all'Obersalzberg, ma soprattutto alle Externsteine (la "Stonehenge" tedesca) dove pronunciò la preghiera al Sole Primigenio o il Sole Nero:

A lui, lei, esso, che non ha nome; a Quello che è e permane, al di là delle forme, dei colori e dei suoni; a Colui, il cui pensiero dà all'anima la Serenità, senza cui non può esservi azione distaccata.

Le Externsteine sono il sito religioso più antico della Germania, immerso nella foresta di Teutoburgo a poca distanza dove si combatté nel 9 d.C. la nota battaglia che vide Arminio vincitore su Roma, che bloccò di fatto l'espansione romana verso quelle terre. Savitri Devi morì con questa intima convinzione che non cessò mai di predicare nonostante subisse proprio per questa ragione più volte la carcerazione. Nel 1982, invitata in America per un ciclo di conferenze, morì improvvisamente per un infarto al momento dell'imbarco. Per sua espressa volontà sotto la corona mortuaria dell'urna funeraria vi è oggi una runa Man capovolta; essa rovesciata sta a significare solitudine nell'azione, vita ritirata, distacco e isolamento. Molti si sono interrogati sul perché una donna colta ed intelligente come Savitri Devi sia stata fino alla fine dei suoi giorni "fanaticamente" attaccata alla causa del Fuhrer, nonostante le terribili conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. Savitri Devi, riferendosi ancora una volta ad antichissime tradizioni e sapienze, a questa domanda avrebbe certamente risposto: "il Fuhrer è morto. Prima o poi, comunque, sarebbe morto. La sua opera è distrutta. Ma lo Svastica è eterno".

VIAMMI E  
RESOLVONTI

VIAMMI E  
RESOLVONTI

VIAMMI E  
RESOLVONTI



VIAMMI E  
RESOLVONTI

# VIAGGI E RESOCONTI

## I MONTI MARTANI TRA STORIA E LEGGENDA

Riccardi  
Alessandro



I Monti Martani tra storia e leggenda. Le tradizioni, il folklore, le leggende, sono tanto più vive nella vita quotidiana dei paesi quanto più questi sono piccoli. A differenza delle metropoli i piccoli centri urbani reagiscono in maniera differente alla colonizzazione pubblicitaria, ai richiami delle mode. Spesso, lontano da strade di grande comunicazione, distanti da rotte commerciali, la popolazione di queste piccole frazioni vive una vita che, confrontata con la vita di un abitante di una grande città, sembra essersi fermata qualche decennio fa. È in questi luoghi che possiamo assistere a manifestazioni folkloristiche affascinanti alle quali non vediamo partecipare solo adulti ed anziani, ma anche i giovani; entrando in un bar la gente presente si azzittirà di colpo guardandovi come se foste un extraterrestre, per poi continuare a parlare sottovoce tenendovi sempre in vista con la coda dell'occhio, come se i discorsi che avete interrotto con il vostro arrivo debbano essere tenuti segreti allo straniero. Perché è questo che siete, uno straniero, un forestiero. Ne vedono pochi e, nella loro storia passata, gli ultimi stranieri che hanno soggiornato in quei luoghi per lungo tempo hanno lasciato profondi segni nelle loro tradizioni; erano invasori, occupatori.

In quasi tutta l'Umbria si respirano queste atmosfere, e in moltissimi posti, se si ha la pazienza e la voglia di ascoltare qualche anziano, si riscoprono antiche tradizioni ed antiche leggende che rievocano storie che ci portano lontano non solo nel tempo, ma anche nello spazio.

La conca del Ternano ed il suo circondario, in particolare, sono pregni di leggende che cercano tutt'oggi di affermarsi come prove che modificherebbero la storiografia ufficiale. Diversi reperti e siti archeologici attesterebbero una massiccia presenza di insediamenti celtici in Umbria: tuttavia la storia ci insegna che questa regione era popolata dagli Umbri. Lo storico oramai scomparso Manlio Farinacci ha cercato per tutta la sua vita di cambiare la storia

verso l'origine celtica sua regione, non solo attraverso i siti e i reperti archeologici, ma anche attraverso il folklore, le tradizioni e la lingua presenti sul territorio in questione.

Il discorso della "celticità" umbra merita sicuramente un approfondimento a parte, tuttavia se diversi centri urbani hanno mantenuto delle terminologie, degli accenti e delle tradizioni provenienti da una civiltà che ha stanziato in quei luoghi circa duemila anni fa, cosa hanno conservato ed assorbito da eventi storici più vicini ai nostri tempi?

L'Umbria è attraversata dalla Via Flaminia, grazie alla quale fiorirono i commerci fra Roma e le città del Nord-Est, ma per colpa della quale le invasioni provenienti dal settentrione trovavano una comoda via verso la Città Eterna. L'Umbria è inoltre situata al centro della penisola italiana, il che la rende particolarmente strategica sotto ogni punto di vista. La Via Flaminia è una delle vie principali di pellegrinaggio, lungo la quale si svilupparono centri prevalentemente a carattere religioso.

Diverse invasioni hanno lasciato segno nella memoria umbra: per esempio a Narni ci sono anziani che ricordano che da bambini giocavano alla "guerra francese"; in ricordo alle battaglie che si tennero nella città contro gli invasori d'oltralpe. I grandi anziani di oggi sono nati più o meno agli inizi del '900, e Narni venne occupata dai francesi dal 1809 al 1820 circa. Più di mezzo secolo dopo i bambini ancora giocavano rievocando vecchie battaglie.

Ma questo è ben poco di fronte a ciò che troviamo nei paesi al ridosso dei Monti Martani.

Questi si trovano al centro dell'Umbria e si estendono con un andamento regolare da Sud a Nord per circa 45 chilometri, tra le province di Terni e di Perugia. Il massiccio è delimitato ad Est dalla Valle Umbra e dalla Valle del Serra; ad Ovest dalla valle del fiume Tevere e da quella del Naia nella parte meridionale; a Sud dalla Conca Ternana con il fiume Nera.

Se capitate a Campitello, a Borgo Rivo, a Cesi, a Portaria, potreste sentire qualche anziano chiamare qualche coetaneo con nomi di battesimo germanici storpiati secondo il dialetto locale; Ardegonda (Aldegunde), Bricida (Brigida), Cintruta (Geltrude), Griserda (Grisilde), Mingarda (Ermengarda), Rinirda (Renilda), Rumirda (Romilda), Siggilfredu (Sigfrido), Utirda (Utilde), Vairo (Vaire), Villeremu (Willhelm-Guglielmo), Viscardu (Guiscardo).

Già prima della seconda guerra mondiale tra i bambini era in uso un gioco particolare: il più grande batteva con una spada di legno sulle spalle dei più piccolini pronunciando questa formula:

"Alle ritte, atte rette, andre ritte, zzumaché!"

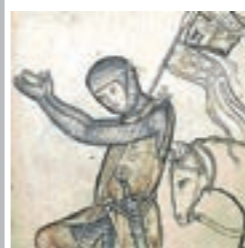
Sembra una semplice filastrocca inventata se la ascoltiamo nel dialetto umbro, ma la filastrocca, anzi, la formula, di origine suona diversamente poiché è in tedesco:

"Alle ritte hat recht andere ritte zu machen".

In italiano: Ogni cavaliere ha il diritto di nominare un altro cavaliere.

Ciò è il prodotto dell'invasione longobarda prima e di quella Lanzicheneca poi, riscontrabile anche nella numerosa presenza di chiese dedicate a San Michele Arcangelo, il cui culto era ed è molto seguito in Germania e in tutto il Nord Europa.

Sempre nella zona dei Monti Martani è storicamente provata la presenza di cavalieri Templari a Poggio Azzuano, piccolissimo centro sulla strada fra Cesi e Carsulae. Numerose prove della presenza Templare si trovano anche a Narni e nelle campagne circostanti. Passando dalla storia alle leggende, ve n'è una molto interessante che rispecchia archetipi presenti in tutto il globo; è



la leggenda della Regina degli Umbri.

Sotto il monte Torre Maggiore, il più alto dei Martani si cui si trovano i resti di alcuni templi, si troverebbe una città nascosta, perduta, chiamata Crotona, o meglio Criptonia, in greco, che significa "nascosta". Ci sono antiche leggende su quest'argomento, alimentate da alcuni riscontri, come la reale esistenza di moltissime grotte e gallerie nella zona tra Cesi, Torre Maggiore e Carsulae.

Prima ancora che i Romani conquistassero queste terre, i Monti Martani erano infatti abitati da "popolazioni umbre" (leggasi celte), di origine indoeuropea, che avevano la propria rocca a Sant'Erasmo, sopra Cesi. Ma in un'antichità più remota, che si perde nelle nebbie della storia, lì avrebbe dimorato anche la leggendaria stirpe dei Pelasgi e proprio loro avrebbero scavato le caverne, poi utilizzate dagli Umbri. In ogni caso dalla montagna di Cesi, secondo gli antichi racconti, si accedeva ad un vero e proprio regno sotterraneo. Le gallerie erano strade, percorse in biga dalla Regina degli Umbri e conducevano dalla montagna fino a Carsulae. Fantasie, miti? Fatto sta che la montagna di Cesi si chiama ancora oggi Monte Eolo perché soffia aria dalle tante cavità che ha al suo interno, a cominciare dalla grotta Eolia che si trova proprio in corrispondenza del paese. Anche a Sant'Erasmo c'è l'ingresso di una caverna e proprio pochi metri al di sotto del grande tempio di Torre Maggiore ce n'è un'altra.

Secondo gli archeologi questa grotta era collegata direttamente con la cella del tempio, attraverso un mundus un foro, nel quale i sacerdoti gettavano le offerte alle divinità ctonie. O forse agli abitanti della città sotterranea, ormai



perduta.

Il monte Torre Maggiore è il fulcro della sacralità della zona. È stato da sempre il centro per celebrare cerimonie e rituali sacri da tutte le popolazioni locali. A metà

della notte del solstizio d'estate il Grande Carro, l'Orsa Maggiore si trova giusto a perpendicolo sopra la cima di Torre Maggiore. Era allora che, secondo la leggenda, i sacerdoti del grande tempio potevano osservare le stelle riflesse nelle pozze sacre scavate nelle rocce e dare il via ai riti della purificazione.



Non è difficile davvero far viaggiare l'immaginazione camminando tra le rovine del tempio, posto tra terra e cielo, sulla cima del più alto monte dei Martani.

Il nome del luogo oggi è quello di Torre Maggiore, ma nelle cartine medievali ed anche in quelle posteriori, fino all'Ottocento, era "Ara major", a significare che ancora il ricordo del luogo di culto sulla sua cima era ben vivo e presente nella mente di tutti. Negli anni scorsi c'è stato un vero e proprio revival di leggende su Torre Maggiore. A partire da quelle legate alla presenza di San Francesco che dalla vicina Romita si sarebbe recato in meditazione sulla cima di Torre Maggiore attratto dalle pietre pagane e forse anche dallo strano magnetismo del luogo. Altri hanno cercato di dimostrare che l'Ara Major fosse in realtà la Montagna cosmica dei Celti.

Prima Gabriele Carosi, poi Manlio Farinacci hanno scritto pubblicazioni su quest'argomento, descrivendo minuziosamente i riti che si sarebbero svolti a Torre Maggiore: riti d'acqua e di fuoco, dedicati ai gemelli, che avrebbero richiamato sul monte centinaia di pellegrini da terre anche piuttosto lontane.

Fatto sta che ancora oggi a Cesi, così come in molte altre zone, per la verità, nella notte di San Giovanni (il 24 giugno, molto vicino al solstizio d'estate) le donne usano mettere

## I MONTI MARTANI TRA STORIA E LEGGENDA

fuori dalla finestra bacinelle d'acqua con delle erbe aromatiche colte la sera stessa. La mattina dopo quest'acqua in cui si sono rispecchiate le stelle di una notte molto speciale, viene usata per lavarsi il viso: una piccola cerimonia di purificazione! E anche gli archeologi, pur smentendo la presenza dei Celti, non possono fare a meno di descrivere il tempio di Torre Maggiore come un luogo di culto molto importante.



Sulla sommità, fra la terra e il cielo, una serie di resti testimoniano la presenza di più templi.

Vi si trovano le grandi pietre squadrate del tempio più antico (terzo-quarto secolo avanti Cristo) che disegnano ancora lo spazio del pronao e quello della cella. Intorno a quest'edificio, a raggiera, sono venuti alla luce, nel corso di recenti campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza, alcuni locali che dovevano servire come ricovero per i pellegrini o per gli officianti. Restando sul piccolo piazzale davanti al tempio principale si possono invece notare, sulla sinistra, i resti di un secondo tempio, più recente (secondo-primo secolo avanti Cristo), anche questo con pronao e cella. L'area sacra, secondo gli archeologi, era frequentata già fin dal VI secolo avanti Cristo. Durante gli scavi sono stati rinvenuti molti bronzetti votivi raffiguranti Marte, o delle semplici figure umane o animali stilizzate. Il tempio, in precedenza utilizzato dagli Umbri (sono state ritrovate anche delle iscrizioni nell'antica lingua) venne poi ricostruito dopo la conquista romana.

Dalla sommità delle rovine si gode un panorama a 360 gradi. Si può facilmente vedere l'intera catena dei Martani e lo sguardo spazia fino a Todi e a Perugia (nelle giornate più limpide). Verso Sud-Est si possono invece ammirare le cime della Valnerina e del Terminillo e, a volte, anche il Gran Sasso.

Ma prima di giungere sulla cima, c'è un altro luogo da ci-



tare: la piana di Sant'Erasmus.

Percorrendo la strada che porta verso la cima di Torre Maggiore ci si trova di fronte ad un pianoro circondato da mura poligonali antichissime (V-VI secolo a.C.) all'interno del quale, secondo gli archeologi doveva sorgere la piccola città umbro-romana di Clusium.

Sul prato, che sembra sospeso a mezz'aria, oggi sorge



soltanto una piccola ed elegante chiesa romanica dell'XII secolo per molto tempo sede di un convento benedettino e dedicata a Sant'Erasmus.

Nella parte meridionale del pianoro però, affiorano i resti di grandi massi squadrate che delimitavano il perimetro di un "santuario italico" a picco sulla valle. Sulla sinistra (con le spalle alla chiesa), con un po' d'attenzione, si può individuare un sentiero che scende di qualche metro sotto le mura poligonali. Dopo non più di 30-40 metri, in mezzo al bosco si nota l'ingresso di una cavità (del diametro di circa un metro) che ha la particolarità di espellere un get-

to d'aria calda d'inverno e fresca d'estate. Proseguendo lungo il sentiero si può arrivare fino all'esternità dello sperone di Sant'Erasmus, in prossimità dell'antica torre di guardia, da dove il panorama è davvero mozzafiato.

A proposito della chiesa romanica c'è un interessante fatto



avvenuto nello scorso decennio di cui si occupò la stampa nazionale: si tratta della storia di una donna che si era sposata all'interno della chiesa di Sant'Erasmus, sulla montagna al di sopra di Cesi. Questa donna, pochi minuti dopo la celebrazione era ca-

duta in uno stato di confusione mentale che i più avevano attribuito ad una possessione diabolica. Il caso si presentò talmente grave da richiedere non un normale esorcismo, ma addirittura l'intervento diretto di Papa Giovanni Paolo II. La notizia fece scalpore, perché non risultavano altri casi di esorcismo esercitato direttamente dal pontefice e non venne mai smentita dal Vaticano.

La magia e la superstizione d'altronde non hanno mai lasciato questi luoghi, tanto è vero che nel medioevo lo Statuto delle Terre Arnolfe, cioè la legge che regolamentava l'intero territorio della Contea del Monte e di quella del Piano e che era stato emanato nel 1286, sotto Papa Onorio IV, puniva la superstizione. L'articolo 21 dello Statuto condannava al pagamento di 10 libbre chiunque sottoponeva a fattura un uomo e una donna. Era anche prevista una pena minore, di 100 solidi, per chi sottoponeva a fattura un animale. Si trattava dunque di pene severe, ma non severissime: a dimostrazione del fatto che, forse, il reato in questione non era poi così raro.

Visitare questi luoghi della bassa Umbria è davvero un'esperienza magnifica, l'energia presente è veramente percepibile ed ogni edificio storico sembra voler raccontare dei segreti. Le tradizioni, il folklore, il lessico di questa zona è una ferma testimonianza del nostro passato, attra-



verso la quale possiamo intraprendere un viaggio di ricerca verso le nostre origini.

*Recession*

*Recession*



*Recession*

# RECENSIONI

## L'INVENZIONE DELL'ANTICO ISRAELE. LA STORIA NEGATA DELLA PALESTINA

Sintesi elaborata da  
Marco Linguardo



E' merito delle Edizioni Victrix facenti capo all'Associazione Romània Quirites l'aver dato avvio alla ristampa e pubblicazione di testi di particolare rilievo per inquadrare la problematica della Tradizione Italico-Romana e tuttavia di difficile reperibilità: abbiamo in mente il primo volume

delle "Opere" dell'Avvocato Giustiniano Lèbano, esponente di spicco della Schola Neapolitana, allievo "indiretto" del Bocchini e precursore del Kremmerz, i due tomi de "Il Culto Privato di Roma Antica" del De Marchi o anche "La Religione Romana" di Giovanni Battista Pighi.

Ma ad attrarre, quasi per istinto, la nostra attenzione (e a stimolare la generosità di un amico, che ringraziamo per il graditissimo dono) in una nota libreria romana tra migliaia di titoli di particolare interesse accatastati l'uno sull'altro è il testo di Augusto Rostagni "Il Verbo di Pitagora", originariamente edito nel 1924 per i Fratelli Bocca di Torino.

L'Autore, non a torto presentato sul sito della Victrix come "uno dei più insigni filologi e studiosi di letteratura latina del XX secolo", è ben noto agli studiosi di cultura classica, ma i suoi scritti di maggior pregio e rilievo restano a tutt'oggi di difficile accesso al grande pubblico. In quest'ottica di positiva diffusione (poiché non di "divulgazione" si tratta) del Sapere va dunque inquadrata la ristampa per i tipi di Victrix de "Il Verbo di Pitagora", testo che non fu capito all'atto della pubblicazione, in un'Italia culturalmente dominata dagli strascichi di certo Positivismo e malata di accademismo (patologia comune ancora oggi al milieu intellettuale dello Stivale) e come tale restia a prestare orecchio a chi non si limitava semplicemente a fornire interpretazioni divergenti dalla vulgata, ma andava oltre, av-

valendosi di toni e di uno stile che non esiteremmo a definire romantici. Il notevole trasporto e la particolare enfasi caratteristici del Rostagni non incontrarono, ad esempio, il consenso di Benedetto Croce, il quale -stando a quanto apprendiamo dall'utile prefazione del prof. Balbo- con ogni probabilità scartò l'idea di pubblicare il testo per le edizioni Laterza ritenendo "eccessivo l'afflato romantico che pervadeva le pagine dell'opera e che [...] era tipico della personalità del filologo cuneese" (A.Rostagni, Il Verbo di Pitagora, pref. di A.Balbo, pag. 10).

Non sono tuttavia le querelle in materia di forma a motivare il presente scritto, che (lo diciamo sin da ora) non è e non vuole essere una recensione, bensì una sommaria esposizione dei punti salienti del pensiero dell'Autore sulla figura e l'opera del Maestro di Samo, con particolare attenzione alla dottrina degli Elementi, alla metempsicosi e alla metacosmesi.

"Ipse dixit": così gli Antichi usavano riferirsi a Pitagora, con riverenza e devozione quasi religiose. Lo disse Lui, e Lui è in un certo senso la stella polare dell'anima d'Occidente (\*), il primo uomo, secondo la tradizione, a definirsi Filosofo: Amico della Sapienza, poiché Sofòs, Sapiente, è solo Dio, e Dio non è dato "raggiungerlo con gli occhi, né toccarlo con mano" (Emped., Purif., fr. 133). Subito si presta alla nostra disamina uno dei punti-cardine della dottrina del Samio: la Filosofia concepita e praticata nei termini di una imitatio Dei, ossia come esercizio religioso, pratica ascetica che ha come unico fine avvicinarsi a Dio, a Dio farsi simili secondo il principio per cui ognuno conosce ciò che è ("il simile si conosce col simile"). È impossibile non udire qui una eco del celeberrimo "Conosci te stesso" inciso, tradunt, nella viva roccia del Tempio di Apollo a Delfi: Omphalos del mondo ellenico con cui Pitagora stesso aveva un rapporto particolare.

La storia del Maestro, si sa, è avvolta dal mistero e persino la sua esistenza è messa in discussione. Eppure, molte sono le fonti che ci hanno tramandato (sia pur tra mille discordanze, divergenze di vedute e vere e proprie malizie, com'è il caso del tendenzioso Aristosseno) il suo messaggio, un messaggio così potente, così totalizzante da riuscire a pervenire a noi, uomini e donne delle propaggini ultime dell'Età Oscura, ancora oggi affascinati dalla sua forza e dalla sua pervasività.

Con animo di vero e proprio discepolo (ma anche d'innamorato) Augusto Rostagni ha affrontato questo messag-

gio, esaminandolo con scrupolo e passione e cercando, per quanto possibile, di restituirlo ai moderni nel suo nucleo originario.

È così che nasce la rivalutazione e la giusta collocazione di una dottrina troppe volte confusa con quelle di altri grandi del mondo antico, o da esse fatta derivare. Ci riferiamo in prima istanza ad Eraclito, il filosofo del "panta rei", nel quale taluni hanno voluto vedere il continuatore, tal'altri addirittura il precursore del Samio; Rostagni, con perizia di filologo e intelletto di discepolo, viviseziona la dottrina eraclitea portando a galla le divergenze, sottili per ragioni di acume ma abnormi nell'ordine sostanziale delle cose, tra il filosofo di Efeso e Pitagora. Non è questione di poco momento: se Eraclito individua nel tutto scorre il senso stesso e la ratio, la causa prima del Cosmo, egli altro non fa se non calare l'Essere nel Divenire, ma non nel senso -caro ai tradizionalisti di formazione evoliana- di una trascendenza immanente, bensì di una identificazione dell'Essere stesso col Divenire, che diviene ipso facto l'unica realtà. Ovvero, l'Essere è esso stesso trascinato dalla corrente nel fiume del Divenire.

Non così i primi Pitagorici -ergo Pitagora, figura mitica o persona realmente esistita che sia: la cui dottrina concepisce, secondo l'Autore, una sorta di "dualismo radicale" che distingue nettamente Essere e Divenire, Dio e Natura, En e Physis, i quali pur essendo posti in contiguità l'uno con l'altra non vengono per ciò stesso identificati e come fusi in un unico concetto, bensì conserva ognuno la propria identità, ciò che lo rende altro in relazione al rispettivo termine di paragone.

E non a caso Pitagora tecnicamente definiva la Physis "Altro" ("Allo"), ciò che è sostanzialmente diverso dall'Essere pur radicandosi in esso. E questa Natura che è Altro-da-Dio, dominata dalla dialettica dei contrari che dà svolgimento alla logica del Divenire, è fondata su quelle che Empedocle Agrigentino chiamava le quattro radici, vale a dire gli Elementi in numero di quattro così come già individuati e "sistematizzati" dagli Orfici e dalla dimensione misterica dell'Ellade in generale. Qui si fa questione di tratteggiare a grandi linee la dottrina pitagorica degli Elementi come filtrata da Empedocle prima e da Ovidio poi, il cui famoso episodio del Libro XV delle Metamorfosi (vv. 75 sgg.) è dal Rostagni considerato, in contrasto con la linea dominante tra gli studiosi del suo tempo, autentica testimonianza della sussistenza di un vero e proprio Discorso Sacro (Ièròs Lògos) del Maestro pervenuto -ironia della sorte- alle

orecchie di uno dei poeti più irriverenti della Romanità:

"Quattro corpi generatori il sempiterno mondo contiene: di essi, due sono pesanti e dal lor peso in basso sono tratti, la terra e l'acqua; altri due mancano di gravità, e, nulla premendoli, naturalmente cercano l'alto: sono l'aria e, più puro dell'aria, il fuoco. Da questi, quantunque lontani sieno fra loro, ogni cosa si forma, e si risolve in questi..." (Ov., Metamorf., XV, 239-245)

È impossibile non percepire qui una eco dei quattro rizòmata di Empedocle; e tuttavia anche qui urge operare una distinzione tra le due dottrine, pitagorica "pura" ed empedoclea, degli Elementi, poiché pur postulando entrambe la sussistenza di quattro Elementi basilari (dal basso in alto: Terra, Acqua, Aria, Fuoco più un quinto, l'Etere, che in un certo senso li racchiude ab externo) dai quali la Natura stessa trae origine per successive trasformazioni, il filosofo di Agrigento riteneva che le quattro radici costituissero in quanto tali il termine ante quem nulla era dato, laddove invece la dottrina di Pitagora contempla la trasformazione stessa di un Elemento nell'altro, secondo un moto perpetuo dovuto alla fluidità peculiare dello stato di Dualità in cui il Divenire è immerso per intima conformazione naturale:

"Da questi, quantunque lontani sieno fra loro, ogni cosa si forma, e si risolve in questi; disciolta la terra si assottiglia in liquida acqua; vaporando, l'acqua in aria si dilegua; e poi, spogliata anche del peso, va l'aria tenuissima a fiammeggiare nei celesti fuochi. Indi tornano indietro, e l'identico giro si ritesse: addensato il fuoco, si trasforma in aria; questa in acqua; dall'onde agglomerate si raccoglie la terra." (Ov., Metamorfosi, XV, 244-251)

In quest'ottica si concepisce la veridicità di quella sorta di "dualismo radicale" di cui si è detto, i quattro Elementi pitagorici affondando a loro volta le proprie radici nell'Essere, dimensione contigua eppure distinta rispetto a quella del Divenire, di cui è fondamento.

A sua volta, la dottrina degli Elementi offre il destro per la trattazione del cuore stesso del Verbo di Pitagora, la dottrina della metempsicosi, cui il Rostagni, argutamente, affianca quella che definisce della metacosmesi. La metempsicosi è la dottrina del mutamento per eccel-

# RECENSIONI

## L'INVENZIONE DELL'ANTICO ISRAELE. LA STORIA NEGATA DELLA PALESTINA

Sintesi elaborata da  
Marco Linguardo

E' nostro desiderio sottoporre ai Lettori di Thule Italia una breve sintesi del libro *L'invenzione dell'antico Israele*. La storia negata della Palestina di Keith W. Whitelam ed. ECIQ in cui l'Autore – docente di storia delle religioni – mette egregiamente in evidenza come l'antico Israele sia stato, dagli studiosi occidentali, "costruito" a immagine di uno Stato-Nazione europeo, e come le tesi teologiche e politiche, volte a creare tale "costruzione", abbiano concorso e all'espiazione della terra e all'esclusione della storia della Palestina.

Lo spazio e il tempo negati alla storia palestinese. Le convenzionali "storie bibliche" di Israele cominciano invariabilmente con un capitolo dedicato alla geografia, vale a dire alla definizione dello spazio, apparentemente quale esposizione oggettiva delle informazioni geografiche destinate a fornire al lettore l'essenziale conoscenza dell'ambiente. Ma la correlazione fra la ricerca dell'"antico Israele" da parte degli studiosi biblici e l'ascesa dello Stato nazione e del nazionalismo europeo dovrebbero mettere sull'avviso riguardo alla problematica insita nella definizione spaziale del nostro oggetto di studio. La scelta della terminologia per quell'area e il significato di cui, implicitamente o meno, essa è stata investita, negano ogni altra percezione del passato e del presente, fra loro intrecciati al punto che il secondo ha la priorità nel delineare e determinare il primo. Il problema per lo storico non è semplicemente quello di descrivere i limiti fisici dello spazio, bensì di attribuirgli un nome. E' la scelta della nomenclatura, infatti, che comporta tante implicazioni, smentite e asserzioni fondamentali ma anche controverse.

Gli studi biblici impiegano uno sbalorditivo assortimento di termini per la regione: Terrasanta, Terra della Bibbia, Eretz Israel ovvero "Terra di Israele", Israele, Giuda, Canaan, Cisgiordania, Siro-Palestina, Palestina e Levante. Al lettore occasionale di tante opere convenzionali di geografia storica o di storia della regione quei termini potrebbero apparire intercambiabili o neutri, ma la denominazione della terra ne implica il controllo. Le implicazioni politiche insite nella scelta della nomenclatura sono quanto mai palesi: il possedere e il dar nome alla terra, tanto per il passato quanto per il presente, sono di vitale importanza. L'essenza della rivendicazione della terra e quindi il diritto di darle un nome (che equivale a possederla) è contenuta nei concetti di nazione e di Stato. E' a questo punto che la moderna lotta per la Palestina coincide con l'esposizione del passato operata dagli studi biblici. La scelta del linguaggio e il nominare la terra fanno parte della manipolazione di potere, che afferma o nega il rapporto con il territorio.

Le implicazioni politiche della terminologia per descrivere quell'area possono essere rintracciate in alcuni studi classici di geografia storica, che hanno influito sugli studi biblici durante l'ultimo secolo. George Adam Smith nel suo *The Historical Geography of the Holy Land* mostra chiaramente nella stessa introduzione come la Palestina

non abbia un significato intrinseco, ma fornisce l'ambientazione e l'atmosfera per comprendere gli sviluppi religiosi alla base della civiltà occidentale. O ancora citando Martin Noth nella sua opera classica sulla storia di Israele (*Geschichte Israels*) leggiamo:

[...] come reale e autentica storia, la storia di Israele fu sempre profondamente condizionata dalla natura del suolo su cui si estende. La conoscenza della geografia della Palestina è quindi uno dei presupposti per un'autentica conoscenza della storia d'Israele, la cui esposizione deve essere preceduta da una breve indagine sulle caratteristiche fondamentali del suo territorio. (Noth, op. cit.)

La Palestina non ha quindi alcun valore intrinseco, ma diventa l'arena della «reale e autentica storia» di Israele. Vengono poi descritti gli aspetti fisici della regione: un territorio particolare, praticamente arido e privo di abitazioni. Ove presente, la popolazione è anonima, e rilevante solo per la sua mancanza di unità. Una descrizione apparentemente oggettiva della topografia delinea un territorio disabitato, che attende di essere popolato da Israele. La Palestina è soltanto il palcoscenico per la storia d'Israele, la cui entrata in scena, ad adempimento della promessa, rende quella terra abitata e importante. Miller e Hayes inquadrano invece cronologicamente e geograficamente la storia di Israele e Giuda, descrivendo le colline palestinesi come «il centro della scena». Essi ammettono che in Palestina «vivevano diverse genti», «abitanti dell'antica Palestina», ma non si spingono a individuarli quali Palestinesi. Gli esempi citati non sono che una piccola parte ma illustrano l'argomento in maniera più che adeguata. Chiamare "Palestina" la regione e non chiamare "Palestinesi" i suoi abitanti costituisce una negazione deliberata e una rimozione della sua storia.

Ma se vi è una terra chiamata Palestina, perchè mai non esistono abitanti chiamati Palestinesi?

Per le cosiddette epoche preistoriche gli abitanti sono anonimi, eccetto per la designazione di periodi archeologici: Neolitico, Calcolitico, o cultura di Ghassulian. Non si hanno fonti scritte per identificare gli abitanti, ma essi non sono "Palestinesi", o magari "Palestinesi neolitici", "Palestinesi calcolitici" o "Palestinesi dei periodi neolitico o calcolitico". Nell'Età del Bronzo sono i "Cananei" a diventare gli abitanti di quella terra. Gli archeologi riconoscono le conquiste della loro cultura, specie per il Bronzo Medio e Tardo, ma non viene loro attribuita una coscienza nazionale, e la religione è ovviamente descritta come un degenerato culto della fertilità, incapace di accogliere l'impulso etico dello jahvismo, e quindi immorale.

La Palestina può esistere solo di nome, non come realtà dal punto di vista storico o in quanto abitata da Palestinesi. Poiché è arduo negare l'esistenza degli abitanti precedente l'"apparizione" di Israele, l'approccio normale è stato quello di denigrare le loro realizzazioni e il loro diritto a esistere.

[...] Ritengo che nulla di ciò che è stato scoperto ci ispiri rincrescimento per la soppressione della civiltà cananea da parte di quella israelita [...] La Bibbia non sbagliava nel descrivere l'abominio della cultura cananea, che fu soppiantata dalla cultura di Israele. (citazione discorso del vescovo di Salisbury 1903)

Gli studi biblici paiono infatti rispecchiare lo slogan sionista relativo alla Palestina del XIX secolo: «Una terra senza popolo per un popolo senza terra». Nella dottrina biblica, dal suo nascere fino ad oggi, ci imbattiamo in una terra, la "Palestina", priva di abitanti, o al massimo con abitanti temporanei ed effimeri, in attesa di un popolo senza terra.

Al pari dello spazio, anche il tempo è un concetto politico, uno «strumento di potere costruito ideologicamente» che negli studi biblici è stato manipolato per negare ogni realtà temporale alla storia palestinese.

La storia della Palestina antica, a cui si è negato il tempo, è stata assoggettata e messa a tacere dalla tirannia del tempo biblico, che, attraverso la periodizzazione veterotestamentaria – elemento essenziale degli studi biblici – è stata perpetuata dalla dottrina occidentale. La storia della regione è stata a lungo divisa sistematicamente in epoche patriarcale, dell'Esodo, della Conquista o dell'Insediamento, seguite dalla monarchia unitaria di Davide e Salomone, dai regni separati di Israele e di Giuda, dall'Esilio e infine dalla Restaurazione. La storia della regione, è quindi, storia dei personaggi e degli eventi principali della tradizione biblica.

Un'alternativa alla tirannide esercitata dal "tempo biblico" è la periodizzazione archeologica operata nel Novecento. Si tratta di un'ulteriore espressione dello schema evolutivo del tempo "naturale", che procede in maniera inesorabile dall'Età della Pietra per giungere, attraverso le Età del Bronzo e del Ferro, sino all'epoca attuale. A un primo esame lo schema potrebbe apparire più neutrale della suddivisione biblica in periodi, ammettendo che vi sia stato un tempo per la storia palestinese. Eppure gli storici biblici hanno tentato di porre sullo stesso piano la periodizzazione della Bibbia e lo schema sviluppato dalla ricerca archeologica. L'Età del Bronzo è così diventata l'Età dei Patriarchi, mentre il Bronzo Tardo è l'Era dell'Esodo e della Conquista o dell'Insediamento; nell'Età del Ferro si assiste all'apparizione e allo sviluppo della monarchia; infine l'Età dell'Esilio o del Secondo Tempio coincide, naturalmente, con le epoche persiana, ellenistica e romana. La negazione del tempo palestinese è quindi ribadita, nello sforzo di reclamare il passato per Israele.

La classica opera di Aharoni (*The Land of the Bible. A Historical Geography*) sull'archeologia israelita è rappresentativa dell'uso del tempo fatto dagli studi biblici. Aharoni inizia la sua vasta panoramica con l'Età della Pietra e con il Calcolitico. La Prima Età del Bronzo è indicata come Primo

Cananeo I-IV, la Media Età del Bronzo Medio Cananeo, e la tarda Età del Bronzo come Tardo Cananeo I-II. Aharoni segue dunque le convenzioni degli studiosi israeliani, designando l'Età del Ferro come Periodo Israelita. Nella «storia di Eretz Israel» Aharoni attribuisce importanza al Primo Periodo Cananeo, poichè in esso vennero poste le basi per la cultura cananea, sebbene si tratti ancora di un «periodo muto», «appropriatamente chiamato protostorico». Il modo in cui il periodo è destituito di ogni valore intrinseco si evidenzia nell'analisi della terminologia: «Il termine "cananeo" ci parrebbe quindi più idoneo, in quanto nome generale per la popolazione del Paese durante la conquista israeliana, quando incomincia un'illuminazione storica più vasta». Si perviene alla Storia, dunque soltanto con l'apparizione di Israele e delle tradizioni bibliche!

L'invenzione dell'antico Israele

La rivendicazione della Palestina 1: L'immigrazione

Il saggio pionieristico di Albrecht Alt sulla colonizzazione israelita in Palestina (*Die Landnahme der Israeliten in Palästina*) portò allo sviluppo di ciò che verrà poi definito modello di infiltrazione o immigrazione relativo alle origini israelite, sovente rappresentate come un ingresso pacifico. Nel suo modello evidenzia il ruolo di rilievo rappresentato, nel determinare l'allora geografia politica, da città-Stato attraverso i cui «minuscoli» principi il faraone esercitava il potere, trattando direttamente con loro. Il pieno sviluppo di tale sistema politico comportò l'estrema frammentazione della Palestina, suddivisa in staterelli consistenti in non più di un ristretto territorio attorno alla città e in una manciata di villaggi limitrofi. Alt individua una notevole differenza geografico-politica tra le zone pianeggianti della costa, in cui era situata la maggior parte delle città-Stato, e quelle montagnose, dove la carenza di terre fertili e arabili aveva fatto sì che «in quella fase la cultura degli insediamenti montani non avesse raggiunto il livello delle città». Alt sostiene che, in seguito al collasso della potenza egizia alla fine dell'Età del Bronzo, la «mappa politica della Palestina mutò in maniera totale»: approssimativamente, infatti, nella regione restò appena mezza dozzina di Stati, il che, secondo Alt, si spiega solo con un radicale trasferimento del potere politico. Il drammatico declino dell'Egitto imperiale non è sufficiente a far comprendere le nuove forme di vita politica e le unità territoriali emerse in quel periodo, che non si spiegano neppure con gli sviluppi autoctoni in risposta alla diminuzione del controllo egizio. «Lasciate evolversi autonomamente, era ovvio che le realtà politiche indigene mantenessero la situazione sviluppata in quell'area attraverso molti secoli». Alt ritiene quindi che il cambiamento poteva essere introdotto soltanto dall'esterno, negando così valore alla storia interna della regione. Segue quindi l'affermazione di Alt – non avente alcuna giustificazione – secondo cui la crescita della coscienza nazionale non può essere indigena. Quest'ultima

# RECENSIONI

## L'INVENZIONE DELL'ANTICO ISRAELE. LA STORIA NEGATA DELLA PALESTINA

Sintesi elaborata da  
Marco Linguardo

inoltre secondo lo studioso non si attendeva parità di diritti nella fondazione dello Stato d'Israele.

La rivendicazione della Palestina: la conquista Capeggiati da William Foxwell Albright, gli studiosi americani hanno elaborato una costruzione alternativa della conquista israelita in Palestina. Albright mirava a dimostrare che vi erano prove "oggettive" a sostegno del quadro offerto da una parte delle tradizioni bibliche, ossia quello dell'invasione e della conquista. Attribuì pertanto un'importanza molto maggiore ai crescenti dati archeologici, al fine di sostenere la tradizione biblica relativa ad una breve campagna militare che devastò un certo numero di centri urbani palestinesi. Analogamente ad Alt, Albright attribuiva ad Israele l'incremento dei villaggi sulle alture durante il passaggio all'Età del Ferro. In ogni caso non si trattò di un'immigrazione pacifica, bensì di un'irruzione improvvisa e violenta, che distrusse la cultura urbana della Palestina. L'assunto di una conquista israelita della Palestina, derivante dalla combinazione fra tradizioni bibliche e dati archeologici, porta Albright a concludere che

[...] la popolazione dell'originaria Palestina israelita era composta da tre gruppi: Ebrei pre-israeliti, Israeliti veri e propri e Cananei di origine eterogenea. Gli Ebrei si amalgamarono con i loro cugini Israeliti tanto rapidamente che, in pratica, nella letteratura biblica si è perso ogni riferimento a tale distinzione e le scarse allusioni apparenti sono dubbie. I Cananei furono condotti all'ovile israelita per mezzo di accordi, conquista o graduale assorbimento.

Non viene sollevato alcun dubbio sulla legittimità del diritto di Israele alla terra.  
Continua inoltre Albright

[...] Per il futuro del monoteismo è stata una fortuna che gli Israeliti della Conquista fossero un popolo barbaro, dotato di energia primitiva e di spietata volontà di vivere, dal momento che la conseguente decimazione dei Cananei evitò la completa fusione dei due popoli affini, che, quasi inevitabilmente, avrebbe abbassato il modello jahvistico sino ad un punto di non ritorno.

Da parte di un'icona degli studi biblici del Novecento la giustificazione dello sterminio della popolazione palestinese è degna di nota per due ragioni: essa esplicita un razzismo che sconcerta, ma ugualmente impressionante è che, a quanto risulta, gli studiosi biblici non si soffermarono mai su quelle affermazioni, né le commentarono. L'influenza pervasiva esercitata dall'ipotesi di una conquista israelita raggiunge il culmine nell'opera di John Bright intitolata A History of Israel. In essa Bright ammette che, con la sua grande cultura urbana e l'invenzione della scrittura, Canaan realizzò conquiste materiali e culturali, ma afferma che la sua religione era immorale e corrotta: «Comunque sia, la religione cananea non offre un quadro

gradevole. Essa, infatti, era una forma abietta di paganesimo, specie per il culto della fertilità». Ciò contrasta con la fede israelita che, «assolutamente ineguagliata nel mondo antico», pose Israele al di fuori del suo ambiente, facendone il fenomeno peculiare e creativo a noi noto. Bright non pone in dubbio la storicità della tradizione biblica della conquista, storicità che «non dovrebbe più essere negata».

La rivendicazione della Palestina 3: la lotta interna. Dedichiamo ora un accenno a George Mendenhall al quale viene attribuita un'interpretazione alternativa delle origini di Israele. Secondo Mendenhall l'elemento esterno era costituito da un piccolo gruppo che agì da catalizzatore per l'insoddisfatta e sfruttata popolazione palestinese. E il fattore chiave di tale "rivoluzione biblica", come lo studioso la definisce, non fu la rivolta dei contadini indigeni, ma la rivoluzione religiosa. La terra, infatti, appartiene alla Divinità e quindi è oggetto di dazione divina, il che giustifica il passaggio dello spazio palestinese sotto il controllo israelita. In tale ottica l'immorale e corrotta cultura autoctona non poteva reclamare la terra. La "conquista della Palestina" da parte di Israele è l'affermazione di quel dono divino.

L'ipotesi di uno Stato israelita

Creare uno stato rivendicando un'epoca passata. L'"apparizione" dell'antico Israele durante il periodo di passaggio all'Età del Ferro costituisce soltanto un momento decisivo nella storia della Palestina, mentre la creazione di uno Stato israelita rappresenta per gli studi biblici il momento decisivo.

Ma poiché il moderno Stato d'Israele si richiama proprio alle sue origini nell'Età del Ferro, sicuramente gli sforzi della dottrina biblica nel ricercare una monarchia davidica non sono dovuti ad un mero interesse antiquario. La Dichiarazione di indipendenza, proclamata a Tel Aviv il 14 maggio 1948 dal Consiglio di Stato provvisorio, annuncia infatti il «ristabilimento dello Stato ebraico». Ogni tentativo di considerare obiettivamente e disinteressatamente non soltanto il passato, ma anche la realtà e le lotte politiche contemporanee, prendendo le distanze dalle implicazioni pratiche della ricerca ispirata alla Bibbia, viene abbandonato sin dai paragrafi iniziali:

Nella terra d'Israele è nato il popolo ebraico. Qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e nazionale. Qui esso ha vissuto una vita indipendente, ha creato valori culturali di portata nazionale e universale e ha dato al mondo la Bibbia. Esiliati dalla terra di Israele, gli Ebrei le restarono fedeli attraverso tutte le dispersioni, e non cessarono mai di pregare e di sperare nel ritorno alla loro terra e nel ripristino in essa della libertà politica.

Spinti da questa duplice aspirazione, nei secoli gli Ebrei

anelarono a tornare nella terra dei Padri e a stabilirsi nella loro Patria.

Il diritto alla terra viene dunque proclamato in base ad un precedente storico: l'esistenza nella regione di un antico Stato israelita, sovrano e indipendente.

Come si è visto, spesso tali rivendicazioni implicite ed esplicite sottendono la costruzione di un passato mitico, di un'apparizione israelita in Palestina. Il rivendicare o reclamare esplicitamente la terra in virtù di quel precedente storico poggia su un'opinione diffusa, che ha improntato a lungo la percezione politica e popolare del moderno Israele e del suo diritto al territorio. In un appunto scritto da Lord Balfour due anni dopo la sua famosa Dichiarazione del 1917, che conferiva al governo britannico l'incarico di sostenere la «costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico», si legge infatti:

I quattro Grandi si sono impegnati a favore del sionismo. E, sia esso giusto o sbagliato, buono o cattivo, il sionismo è radicato in tradizioni passate, in bisogni presenti, in speranze future dal significato ben più profondo che non i desideri e i pregiudizi dei 700.000 Arabi che attualmente abitano quell'antica terra.

Come si è accennato in questa sintesi quindi per la cosiddetta apparizione di Israele una quantità di tesi convenzionali ha permeato la riflessione sugli inizi di un antico Stato Ebraico. E ciò è stato immancabilmente presentato come scienza obiettiva, indipendente dalla sporca politica.

Non si è posto in dubbio che la discussione accademica su un passato Stato israelita possa essere in rapporto con le presenti rivendicazioni di una terra di Palestina, dando invece per acquisito che gli studi biblici non abbiano nulla a che vedere con le attuali lotte per l'identità e il territorio, quando in realtà il vero e proprio silenzio sulla Palestina e il suo passato è servito solo a legittimare le rivendicazioni di un passato da parte di Israele e l'esclusione di ogni rivendicazione alternativa.

Dubbio che occorre porci per poter ridare alla Palestina la sua Storia sino ad oggi negata.

Sintesi elaborata da Marco Linguardo

# RECENSIONI

NOTE SUL PITAGORA DI ROSTAGNI.  
DOTTRINA DEGLI ELEMENTI, METEMPSICOSI,  
METACOSMESI.  
+HIRPVS+

**“O giovani, riverite in silenzio quanto è detto qui...”  
(Pitagora apud Diog.Laerz., VIII, 7)**

E' merito delle Edizioni Victrix facenti capo all'Associazione Romània Quirites l'aver dato avvio alla ristampa e pubblicazione di testi di particolare rilievo per inquadrare la problematica della Tradizione Italico-Romana e tuttavia di difficile reperibilità: abbiamo in mente il primo volume delle "Opere" dell'Avvocato Giustiniano Lèbano, esponente di spicco della Schola Neapolitana, allievo "indiretto" del Bocchini e precursore del Kremmerz, i due tomi de "Il Culto Privato di Roma Antica" del De Marchi o anche "La Religione Romana" di Giovanni Battista Pighi. Ma ad attrarre, quasi per istinto, la nostra attenzione (e a stimolare la generosità di un amico, che ringraziamo per il graditissimo dono) in una nota libreria romana tra migliaia di titoli di particolare interesse accatastati l'uno sull'altro è il testo di Augusto Rostagni "Il Verbo di Pitagora", originariamente edito nel 1924 per i Fratelli Bocca di Torino. L'Autore, non a torto presentato sul sito della Victrix come "uno dei più insigni filologi e studiosi di letteratura latina del XX secolo", è ben noto agli studiosi di cultura classica, ma i suoi scritti di maggior pregio e rilievo restano a tutt'oggi di difficile accesso al grande pubblico. In quest'ottica di positiva diffusione (poiché non di "divulgazione" si tratta) del Sapere va dunque inquadrata la ristampa per i tipi di Victrix de "Il Verbo di Pitagora", testo che non fu capito all'atto della pubblicazione, in un'Italia culturalmente dominata dagli strascichi di certo Positivismo e malata di accademismo (patologia comune ancora oggi al milieu intellettuale dello Stivale) e come tale restia a prestare orecchio a chi non si limitava semplicemente a fornire interpretazioni divergenti dalla vulgata, ma andava oltre, avvalendosi di toni e di uno stile che non esiteremmo a definire romantici. Il notevole trasporto e la particolare enfasi caratteristici del Rostagni non incontrarono, ad esempio, il consenso di Benedetto Croce, il quale –stando a quanto apprendiamo dall'utile prefazione del prof. Balbo– con ogni probabilità scartò l'idea di pubblicare il testo per le edizioni Laterza ritenendo "eccessivo l'afflato romantico che pervadeva le pagine dell'opera e che [...] era tipico della personalità del filologo cuneese" (A.Rostagni, Il Verbo di Pitagora, pref. di A.Balbo, pag. 10). Non sono tuttavia le querelle in materia di forma a motivare il presente scritto, che (lo diciamo sin da ora) non è e non vuole essere una recensione, bensì una sommaria esposizione dei punti salienti del pensiero dell'Autore sulla figura e l'opera del Maestro di Samo, con particolare attenzione alla dottrina degli Elementi, alla metempsicosi e alla metacosmesi.

"Ipse dixit": così gli Antichi usavano riferirsi a Pitagora, con riverenza e devozione quasi religiose. Lo disse Lui, e Lui è in un certo senso la stella polare dell'anima d'Occidente (\*), il primo uomo, secondo la tradizione, a definirsi Filosofo: Amico della Sapienza, poiché Sofòs, Sapiente, è solo Dio, e Dio non è dato "raggiungerlo con gli occhi, né toccarlo con mano" (Emped., Purif., fr. 133). Subito si presta alla nostra disamina uno dei punti-cardine della dottrina del Samio: la Filosofia concepita e praticata nei termini di una imitatio Dei, ossia come esercizio religioso, pratica ascetica che ha come unico fine avvicinarsi a Dio, a Dio farsi simili secondo il principio per cui ognuno conosce ciò che è ("il simile si conosce col simile"). È impossibile non udire qui una eco del celeberrimo "Conosci te stes-

so" inciso, tradunt, nella viva roccia del Tempio di Apollo a Delfi: Omphalos del mondo ellenico con cui Pitagora stesso aveva un rapporto particolare. La storia del Maestro, si sa, è avvolta dal mistero e persino la sua esistenza è messa in discussione. Eppure, molte sono le fonti che ci hanno tramandato (sia pur tra mille discordanze, divergenze di vedute e vere e proprie malizie, com'è il caso del tendenzioso Aristosseno) il suo messaggio, un messaggio così potente, così totalizzante da riuscire a pervenire a noi, uomini e donne delle propaggini ultime dell'Età Oscura, ancora oggi affascinati dalla sua forza e dalla sua pervasività. Con animo di vero e proprio discepolo (ma anche d'innamorato) Augusto Rostagni ha affrontato questo messaggio, esaminandolo con scrupolo e passione e cercando, per quanto possibile, di restituirlo ai moderni nel suo nucleo originario.

È così che nasce la rivalutazione e la giusta collocazione di una dottrina troppe volte confusa con quelle di altri grandi del mondo antico, o da esse fatta derivare. Ci riferiamo in prima istanza ad Eraclito, il filosofo del "panta rei", nel quale taluni hanno voluto vedere il continuatore, tal'altri addirittura il precursore del Samio; Rostagni, con perizia di filologo e intelletto di discepolo, viviseziona la dottrina eraclitea portando a galla le divergenze, sottili per ragioni di acume ma abnormi nell'ordine sostanziale delle cose, tra il filosofo di Efeso e Pitagora. Non è questione di poco momento: se Eraclito individua nel tutto scorre il senso stesso e la ratio, la causa prima del Cosmo, egli altro non fa se non calare l'Essere nel Divenire, ma non nel senso –caro ai tradizionalisti di formazione evoliana– di una trascendenza immanente, bensì di una identificazione dell'Essere stesso col Divenire, che diviene ipso facto l'unica realtà. Ovvero, l'Essere è esso stesso trascinato dalla corrente nel fiume del Divenire.

Non così i primi Pitagorici –ergo Pitagora, figura mitica o persona realmente esistita che sia: la cui dottrina concepisce, secondo l'Autore, una sorta di "dualismo radicale" che distingue nettamente Essere e Divenire, Dio e Natura, En e Physis, i quali pur essendo posti in contiguità l'uno con l'altra non vengono per ciò stesso identificati e come fusi in un unico concetto, bensì conserva ognuno la propria identità, ciò che lo rende altro in relazione al rispettivo termine di paragone.

E non a caso Pitagora tecnicamente definiva la Physis "Altro" ("Allo"), ciò che è sostanzialmente diverso dall'Essere pur radicandosi in esso. E questa Natura che è Altro-da-Dio, dominata dalla dialettica dei contrari che dà svolgimento alla logica del Divenire, è fondata su quelle che Empedocle Agrigentino chiamava le quattro radici, vale a dire gli Elementi in numero di quattro così come già individuati e "sistemizzati" dagli Orfici e dalla dimensione misterica dell'Ellade in generale. Qui si fa questione di tratteggiare a grandi linee la dottrina pitagorica degli Elementi come filtrata da Empedocle prima e da Ovidio poi, il cui famoso episodio del Libro XV delle Metamorfosi (vv. 75 sgg.) è dal Rostagni considerato, in contrasto con la linea dominante tra gli studiosi del suo tempo, autentica testimonianza della sussistenza di un vero e proprio Discorso Sacro (leròs Lògos) del Maestro pervenuto –ironia della sorte– alle orecchie di uno dei poeti più irriverenti della Romanità:

#### Nota:

(\*) La scelta di utilizzare il sostantivo "Occidente" è suscettibile di ingenerare confusione, laddove non anche di suscitare la malizia del Lettore avveduto. Onde evitare di dar vita a sgradevole equivoco precisiamo sin da ora che con la terminologia in oggetto intendiamo il bacino culturale e storico-geografico comprendente l'area che va dall'Ellade (così com'era concepita dagli Antichi, ergo non corrispondente in toto ai confini dell'odierna Grecia, bensì ricomprendente anche diverse isole e parte della penisola anatolica) fino alla totalità dell'Impero Romano nel periodo di massima espansione territoriale, ma con particolare riferimento alla Penisola italiana, che gli Avi denominavano Hesperia, vale a dire la Terra dove tramonta il Sole (ad Ovest, rispetto alla penisola ellenica). Per estensione, con l'espressione "Tradizione Occidentale" intendiamo, con una prima approssimativa definizione, il complesso di dottrine e di insegnamenti aventi origine e diffusione nel bacino sopra delineato.

#### Bibliografia:

• A. Rostagni, Il Verbo di Pitagora, Victrix ed.  
• Diogene Laerzio, Vita dei Filosofi VIII – Pitagora (in Pitagora, Le Opere e le Testimonianze, Vol. II, a cura di M. Giangiulio, Oscar Mondadori)  
• Porfirio, Vita di Pitagora di Malco, ovvero "Il Re" (in Pitagora, Le Opere e le Testimonianze, Vol. II, cit., Oscar Mondadori)  
• Giamblico, La Vita Pitagorica (in Pitagora, Le Opere e le Testimonianze, Vol. II, cit., Oscar Mondadori)

Per le citazioni di Ovidio, Empedocle, Dicearco, Alcmeone e Virgilio ci siamo avvalsi, a fini di speditezza, del testo del Rostagni.

"Quattro corpi generatori il sempiterno mondo contiene: di essi, due sono pesanti e dal lor peso in basso sono tratti, la terra e l'acqua; altri due mancano di gravità, e nulla premendoli, naturalmente cercano l'alto: sono l'aria e, più puro dell'aria, il fuoco. Da questi, quantunque lontani sieno fra loro, ogni cosa si forma, e si risolve in questi..." (Ov., Metamorf., XV, 239-245)

È impossibile non percepire qui una eco dei quattro rizomata di Empedocle; e tuttavia anche qui urge operare una distinzione tra le due dottrine, pitagorica "pura" ed empedoclea, degli Elementi, poiché pur postulando entrambe la sussistenza di quattro Elementi basilari (dal basso in alto: Terra, Acqua, Aria, Fuoco più un quinto, l'Etere, che in un certo senso li racchiude ab externo) dai quali la Natura stessa trae origine per successive trasformazioni, il filosofo di Agrigento riteneva che le quattro radici costituissero in quanto tali il termine ante quem nulla era dato, laddove invece la dottrina di Pitagora contempla la trasformazione stessa di un Elemento nell'altro, secondo un moto perpetuo dovuto alla fluidità peculiare dello stato di Dualità in cui il Divenire è immerso per intima conformazione naturale:

"Da questi, quantunque lontani sieno fra loro, ogni cosa si forma, e si risolve in questi; disciolta la terra si assottiglia in liquida acqua; vaporando, l'acqua in aria si dilegua; e poi, spogliata anche del peso, va l'aria tenuissima a fiammeggiare nei celesti fuochi. Indi tornano indietro, e l'identico giro si ritesse: addensato il fuoco, si trasforma in aria; questa in acqua; dall'onde agglomerate si raccoglie la terra." (Ov., Metamorfosi, XV, 244-251)

In quest'ottica si concepisce la veridicità di quella sorta di "dualismo radicale" di cui si è detto, i quattro Elementi pitagorici affondando a loro volta le proprie radici nell'Essere, dimensione contigua eppure distinta rispetto a quella del Divenire, di cui è fondamento.

A sua volta, la dottrina degli Elementi offre il destro per la trattazione del cuore stesso del Verbo di Pitagora, la dottrina della metempsicosi, cui il Rostagni, argutamente, affianca quella che definisce della metacosmesi. La metempsicosi è la dottrina del mutamento per eccellenza in base alla quale le anime, scintille divine, cadendo nel mondo, entrano nel ciclo della Necessità (Anàrke) seguendo con moto apparente il moto "reale" della Natura ed incarnandosi di volta in volta in tutti gli esseri animati (metempsychòmai, passo da un corpo in un altro):

"Ed io fui già garzone e donzella, e arbusto e uccello e muto pesce abitatore dell'onde..." (Emped., Purif., Fr. 117)

È ciò che Rostagni imposta nei termini, tanto audaci quanto calzanti, di un mutamento qualitativo nel caso della Physis, della Natura in costante divenire, e di un semplice mutamento di posizione nel caso delle anime, aventi la stessa natura di Dio: fenomeno, quest'ultimo, chiaramente impostato sui canoni della relatività, paragonabile al moto apparente del Sole lungo l'Eclittica, laddove a muoversi non è l'Astro, bensì la Terra. È per questo motivo che gli Antichi ponevano la questione nei termini dialettici di

metabolé e kinesis.

Andiamo qui a toccare una problematica molto discussa in ambito tradizionalista, che potremmo definire –non senza una punta d'ironia per certi versi noir– la "questione reincarnazionistica". Esula tuttavia dagli intenti di questo scritto affrontarla nei minimi particolari: ci limiteremo a rilevare che per i Pitagorici l'anima, incarnandosi, conserva tracce delle vite precedenti se è vero, come narra la tradizione, che Pitagora stesso era in grado di ricordare le proprie passate incarnazioni attraverso la tecnica della anàmnesis. Fu così dunque che il Maestro riuscì a risalire all'esistenza trascorsa nel corpo di Euforbo Pantoide, eroe troiano ucciso da Menelao nella grande epopea iliaca. Narra Omero che dopo che Euforbo ebbe ferito Patroclo, il braccio possente dell'Atride minore calò sul capo del Troiano,

"e della chioma, a quella delle Grazie simil, le vaghe anella d'auro avvinte e d'argento insanguinarsi. Qual d'olivivo gentil pianta nudrita in lieto d'acque solitario loco bella sorge e frondosa: il molle fiato l'accarezza dell'aure, e mentre tutta del suo candido fiore si riveste, un improvviso turbine la schianta dall'ime barbe, e la distende a terra; tal l'Atride proteste il valoroso figliuol di Panto Euforbo, e a dispogliarlo corse dell'armi." (Il., XVII, vv. 57-70, tr.it. di V. Monti)

Molteplici sono le testimonianze (Giamblico, Vit.Pit. XIV, 63; Porfirio, Vita di Pit., 26, tra gli altri) relative all'abitudine che Pitagora aveva di declamare in pubblico, accompagnandosi "armoniosissimamente" con la lira, questi versi del Poema, ed altrettanto numerose sono le voci di coloro i quali narrano di come il medesimo riconoscesse lo scudo dell'eroe appeso nel Tempio di Era Argiva in Micene. Ma che cos'è l'anima secondo la dottrina pitagorica? Afferma Diogene Laerzio in Vita dei Filosofi VIII, 28 che

"(secondo Pitagora) l'anima è un frammento di etere, tanto di quello caldo quanto di quello freddo, e per il fatto che essa partecipa dell'etere freddo differisce dalla vita; essa è immortale, perché anche ciò da cui si è distaccata è immortale."

Analogamente, Alcmeone di Crotona (Fr. A 12 Diels):

"L'anima – dice – è immortale per la sua somiglianza con le cose immortali."

Prima di ogni altra cosa urge qui, sulla scorta del Rostagni, sfatare un "mito incapacitante" relativo al medico crotoniate. Com'è noto, si riconosce ad Alcmeone il grande merito –oltrechè della scoperta della circolazione sanguigna– di aver individuato per primo la fondamentale importanza del cervello nell'economia dell'organismo umano. Secondo il Crotoniate "non la vita organica soltanto, ma anche la vita superiore, morale e intellettuale, è prodotta dal corpo. Infatti, abbiamo visto ch'egli la fa provenire da un organo fisico, il cervello; il quale, per mezzo del movimento, di cui

# RECENSIONI

NOTE SUL PITAGORA DI ROSTAGNI.  
DOTTRINA DEGLI ELEMENTI, METEMPSICOSI,  
METACOSMESI.  
+HIRPVS+

**“O giovani, riverite in silenzio quanto è detto qui...”  
(Pitagora apud Diog.Laerz., VIII, 7)**

ha il possesso, secerne le sensazioni, secerne la volontà, secerne il pensiero. Tutte le funzioni, dalle più umili alle più elevate, non sono se non proprietà del corpo: si identificano quasi con gli organi di esso; mutano col mutare delle condizioni in cui esso si trovi, muoiono in esso e con esso.” (A.Rostagni, *Il Verbo*, cit., pag. 74)

Qui si pone il problema del “razionalismo” di Alcmeone, razionalismo (presunto) che farebbe del nostro un “Pitagorico anomalo” secondo un giudizio miope, comune a molti, a cominciare –pare- da Aristotele. Si ritiene da più parti che il sistema di Alcmeone sia permeato da una visione meccanicistica (d'altra parte è pur sempre di un medico che parliamo) tale da escludere la possibilità di un'anima che sia altro dal complesso psichico in senso lato, comprensivo di “sensazioni, volontà, pensiero”; vale a dire che l'anima, secondo Alcmeone, è afferente alla Natura stessa e come tale subiecta al mutamento secondo le leggi del Divenire: ergo l'anima sarebbe mortale. In ciò, il sistema dello scienziato italico cozzerebbe irrimediabilmente con la dottrina pitagorica pura, quasi nei termini di una bestemmia e di un sacrilegio.

Tuttavia Rostagni mette in evidenza cristallina (*Il Verbo*, cap. VI “Metempsicosi e Metacosmesi”) quale sia l'entità dell'errore di valutazione operato da chi ad Alcmeone attribuisca un punto di vista in ultima analisi materialistico circa la dottrina dell'anima. Nel frammento sopra citato (Fr A 12 Diels, ricavato da una citazione di Aristot., *De Anima* 12, 17, 405 a, 29), Alcmeone afferma a chiare lettere che l'anima è immortale: non è dunque a questa anima che il nostro si riferisce nel sancirne la filiazione dall'organismo umano, e segnatamente dal cervello, bensì ad un'altra Anima, della cui esistenza aveva con ogni probabilità appreso nell'ambito dei Misteri Orfici. È questa, e non la prima, l'oggetto principe della speculazione pitagorica che nasce, ed in quanto dottrina iniziatica non può non nascere, sempre dalla contemplazione, theoria.

Quest'Anima (immortale, divina, non di natura fisica), che pure i Pitagorici chiamavano Psyché alla stessa maniera di quella somatica, dai Greci era propriamente detta Dàimon, ente paragonabile al Genius (per gli uomini; luno per le donne) dei Romani ed inteso come scintilla divina nell'uomo:

“Tutta l'aria è piena di anime, ed esse sono ritenute demoni ed eroi (daimonàs te kai éroas nomizesthai).” (Diog. Laerz., *Vita dei Fil.*, VIII, 32)

Stando così le cose, allora l'altra anima (mortale, “fisica”, transeunte), l'altra psyché altro non sarà se non quella che l'Autore chiama “anima somatica”: vale a dire il complesso psichico di cui si è detto sopra, comprensivo di sensazioni, volontà, pensiero e prodotto dall'organismo stesso per tramite dell'apparato cerebrale. Questa anima è da considerarsi come strettamente legata alla vita del corpo e non l'altra, immortale, cui il corpo -sòma- è carcere (“Igneus est ollis vigor et caelestis origo / seminibus, quantum non noxia corpora tardant / terrenique hebetant artus moribundaque membra. / Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque, / neque auras dispiciunt clausae tenebris et carcere caeco” – Verg., *Aen.*, VI, 730 sgg.) ...

Un attento studio del passo citato di Alcmeone quindi conduce a conclusioni diametralmente opposte a quelle

cui giungono coloro i quali vedono nel medico originario di Kroton un ‘materialista ante-litteram’, componendo anzi in perfetta armonia la sua posizione, uti singulum, con quella della Scuola. Nel contesto dottrinale della metempsicosi si innesta, naturaliter, la più celebre –e la più rigida- delle prescrizioni del Maestro, l'astinenza dalle carni. Eviteremo, volutamente, di dilungarci su di un aspetto della dottrina del Samio tanto delicato in quanto afferente la pura sfera della operatività, i cui “meccanismi” possono esser noti esclusivamente ad Adepti e Iniziati; ci basterà qui ricordare la motivazione immediata del precetto pitagorico, e lo faremo lasciando la parola ai Maggiori nostri ed astenendoci dai commenti:

“In primo luogo diceva che l'anima è immortale; poi che tramuta di luogo passando (metabállousan) dall'uno all'altro genere di animali; che, oltre a ciò, tutte le cose che furono una volta ritornano di nuovo descrivendo dei giri (katà periódous), e nulla c'è di veramente nuovo; e che tutti gli esseri dotati di anima vanno considerati come parenti.” (Dicearco apud Porph., *Vita di Pit.*, 18-19)

“Or dunque (e non sia la pietà superata dall'ingordigia del ventre!) astenetevi, come il mio vaticinio v'impone, dall'estirpare con sacrilega strage anime in parentela congiunte, né il sangue col suo sangue si pasca.” (Ov., *Metamorfosi*, XV, 170-73)

“Un vincolo di parentela unisce gli esseri viventi, e gli animali, per il fatto di avere in comune con noi la vita e di essere costituiti dei medesimi elementi, inoltre per la mescolanza da questi risultante, sono congiunti a noi da un legame di fratellanza.” (Giamblico, *Vit.Pit.*, XXIV, 108)

Parallela alla dottrina della metempsicosi è quella che Rostagni chiama della metacosmesi.

Se la metempsicosi contempla il moto “apparente” –“mutamento di posizione”- delle anime che si incarnano senza posa seguendo il Ciclo della Necessità (il samsara delle dottrine hindu e buddhista), è possibile ampliare il discorso trasponendo la problematica sul piano macrocosmico. La dottrina pitagorica afferma che “il mondo è dotato di respiro al pari dell'uomo: assorbe dall'aria o spirito infinito (àpeiron pnèuma), che gli sta intorno e che essi identificano col Vuoto, la vita naturale, i principii dell'individuazione, che sono poi il Tempo e lo Spazio” (A.Rostagni, *Il Verbo*, cit., pag. 116); in considerazione della percezione ‘primitiva’ dell'anima come respiro -pnèuma- deduciamo da questa asserzione che lo stesso Cosmo è dotato di Anima, che trae dal Vuoto (che è “àpeiron pnèuma”): sembra qui di cogliere delle affinità tra il Vuoto dei Pitagorici ed il concetto cabalistico di Ain Soph, affinità su cui non ci soffermeremo in questa sede ma rilevare le quali, forse, può fornire agli interessati qualche stimolo alla ricerca in questa direzione.

Se il Cosmo –che nella concezione pitagorica è Physis, contrariamente all'Olimpo, ossia il perièchon, “circuito esterno della Sfera, fatto di etere o fuoco divino” (A.Rostagni, *Il Verbo*, cit., pag. 126)- è, alla pari di ogni altro ente fisico, dotato di anima, ciò implica che anch'esso segue le dure leggi di Anàanke, e che anche il Cosmo conosce la metempsicosi. In questa trama quindi si inserisce uno dei più grandi segreti del Verbo del Maestro di Samo, un Mistero che Ovidio rende con parole immortali messe in bocca allo stesso Pitagora:

“Tutto si trasforma, nulla perisce. Va errando, ed ora da quel corpo in questo, ora da questo in quello si trasporta l'anima, ed occupa membra di qualsivoglia specie; ed egualmente dagli animali passa nei corpi umani, e da noi negli animali; né mai per volgere di tempo perisce. [...] Ma poiché l'alto mare mi ha preso e ho date piene le vele ai venti, dirò: nulla v'ha che conservi il suo stato, neanche nel complesso del mondo. Tutto trascorre, ed ogni cosa vagando veste sembianze nuove.” (Ov., *Metamorfosi*, XV, 165-68)

È evidente qui (e non potrebbe essere altrimenti, dato che “ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto”, insegna il nostro Ermete) quella trasposizione sul piano macrocosmico del medesimo fenomeno che per l'anima individuale assume la denominazione tecnica di metempsicosi. È questa dunque la metacosmesi: la ri-generazione periodica del Cosmo secondo le leggi della Necessità in base a un processo ben definito che da uno stato di perfezione massima approda ad un punto di crisi, ad una rottura consequenziale ad una degenerazione pervenuta al proverbiale “punto di non-ritorno”.

Constatiamo quindi come tanto il “tutto scorre” di memoria eraclea (su cui cfr. più sopra) quanto la dottrina stoica della ciclicità applicata al Cosmo con relativo incendio finale (ekpyrosis) affondino le loro radici in dottrine molto più antiche, di cui gli stessi Insegnamenti di Pitagora rappresentano una eco, una perpetuazione in tempi, a ben vedere, a noi relativamente vicini.

Ma, cosa ancor più importante, non possiamo non rilevare come qui, in pieno Mediterraneo, sia presente allo stato purissimo quella stessa dottrina dei cicli cosmici la cui più nota sistemazione è data dai testi sacri hindu ma che in realtà riscontriamo in tutte le tradizioni più importanti del nostro bacino spirituale di riferimento. E infatti la metacosmesi è un processo ciclico che segue una scansione ben precisa, svolgendosi attraverso periodi (generalmente individuati in numero di quattro o cinque, come nel caso di Esiodo, il quale contempla la Età degli Eroi a mo' di “cuscinetto” tra l'Età del Bronzo e quella del Ferro) cui viene dato il nome di “Età del Mondo”: è impossibile non vedere qui una perfetta aderenza con la dottrina degli Yuga hindu.

Alla vita del Cosmo peraltro, in base al medesimo principio analogico che costituirà più tardi le fondamenta teoretiche dell'Ermetismo, Pitagora paragona la vita umana, nel corso della quale individua quattro periodi corrispondenti alle quattro Età del Mondo, alle quattro stagioni in cui è ripartito l'anno e via dicendo (cfr. Ov., *Metamorf.*, XV, vv. 199 sgg.: “Quid? non in species succedere quattuor annum / adspicis, aetatis peragentem imitamina nostrae?...”).

Entriamo qui –ma per sfiorarlo appena- nel dominio dell'Etica e della Pedagogia pitagoriche, che tanta parte ebbero presso l'Antichità e che, direttamente o indirettamente, funsero da modello per i grandi Maestri del vivere comunitario: la Repubblica e le Leggi di Platone, i Doveri di Cicerone, gli stessi Pensieri di Marco Aurelio tanto devono al retaggio di principii che, stando alla tradizione, fu parte integrante dell'Educazione come concepita dal Maestro di Samo e che col tempo andarono coagulandosi fino a costituire il cuore pulsante d'Occidente, storicamente improntato ai criterii di Giustizia e Verità e riassumibile nella

sentenza che lo stesso Pitagora era solito riferire ai suoi discepoli:

“Occorre bandire e estirpare con ogni mezzo, col ferro e col fuoco e con ogni altro espediente, la malattia dal corpo, l'ignoranza dall'anima, la smoderatezza dal ventre, la sedizione dalla città, la discordia dalla casa e insieme la dismisura da tutte le cose.” (Porph., *Vit. di Pit.*, 22)

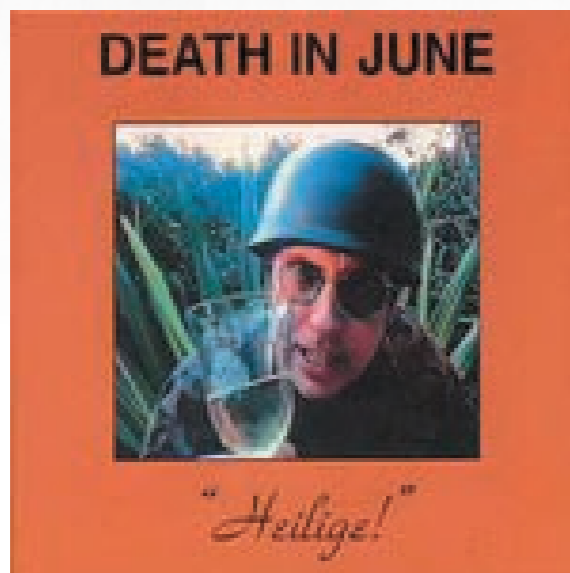
È questo il nucleo della Educazione (Paidèia) caratterizzante la facies del mondo occidentale. Nucleo che nel piccolo delle “cellule comunitarie” (a partire dalla famiglia, fino ad arrivare alle associazioni culturali che siano realmente degne di questo nome) può essere recuperato e, per così dire, riportato in superficie in un'epoca quanto mai bisognosa di Luce come la nostra. In ciò risiedono l'attualità e la praticità del Verbo di Pitagora ed il valore di un'opera di “archeologia dello Spirito” come quella di Augusto Rostagni.

MINERVA - a.d. IX pridie Kal. Febr. a. MMDCCCLIX a.V.c.

# RECENSIONI

LA COLONNA SONORA DEL  
"TRAMONTO DELL'OCCIDENTE":  
DEATH IN JUNE

Gloomymind



Nei primi anni ottanta, quando in Inghilterra è in piena il fiume della musica punk, portabandiera dell'urlo dei giovani stanchi del sistema, nasce un'altra forma musicale dedita a questo scopo seppur in modo e con finalità assai diverse.

Dopo alcune esperienze più o meno minori, l'australiano Douglas Pierce forma il gruppo dei Death in June, vero e proprio capostipite del Folk Apocalittico. Con lui collaborano Tony Wakeford (che di lì a poco abbandonerà per dedicarsi totalmente alla sua creatura Sol Invictus) e Patrick Leagas.

Il prodotto è una musica fatta di loop elettronici, digressioni psichedeliche e splendide e malinconiche ballate folk.

Ciò che colpisce della musica dei tre è, oltre all'aspetto musicale molto originale e molto ben curato, una profonda attitudine filosofica, politica e sociale.

I testi di Pierce si incentrano sui concetti di onore, rispetto, fedeltà, crisi dell'occidente (simbolo di ciò che è la canzone "Death of the west"), cameratismo, presa di coscienza della crisi della civiltà europea a vantaggio di altre civiltà intente a entrare prepotentemente nella nostra senza dividerne i principi, esoterismo, tradizioni celtiche e pensiero Tradizionale.

Tutte queste caratteristiche fecero parlare molto intorno all'appartenenza politica del progetto, finché questa si esplicitò nell'uso della simbologia runica prima, e poi con l'utilizzo del Totenkopf (simbolo di una divisione delle SS naziste) come logo del grup-

po stesso. Di qui in poi, anche se parecchio infastiditi dalle critiche, i Death in June continueranno a lanciare messaggi più o meno espliciti nei titoli e nei testi delle canzoni (ne sono esempi le canzoni "Sons of Europe, arise!", "Kameradenschaft", "Kapo!"). La lunga carriera del gruppo va dalle prime pubblicazioni quasi totalmente elettroniche agli ultimi prodotti quasi interamente composti da ballate folk. Questo cambio di rotta (comunque molto lineare nella sua



evoluzione) è merito anche delle numerose collaborazioni con famosi artisti del settore di cui Pierce poté circondarsi; su tutti David Tibet (già fondatore dei 23 Skidoo e degli stupendi Current 93) che ne accentuerà la vena malinconica e folk, Boyd Rice (padre del progetto industrail-noise NON e svariate collaborazioni nate sotto il nome di "Boyd Rice and friends") che influenzerà Pierce nel "romanticismo" e nella nostalgia dei testi e Albin Julius (già fondatore del progetto Der Blutarsch e già molto chiacchierato per il suo look da militare nazista e per i suoi testi) che amplierà i già vasti confini della musica targata Death in June con sinfonia e marzialità.

Un progetto, insomma, decisivo per un'intera scena musicale ed estremamente affascinante per l'attitudine e per la testualità, in cui si fondono varie influenze musicali da cui ha vita un cocktail disperato, oscuro, coraggioso. Da meditazione...

*in forma  
in forma  
in forma*



*in forma*

## L'INVENTION DE L'ANCIEN ISRAËL. "L'HISTOIRE NIÉE DE LA PALESTINE"

Synthèse élaborée par  
Marco Linguardo  
"Associazione Culturale  
Thule Italia"  
traduzione a cura del  
Dott. Damiano Liani



Il serait de notre intention pouvoir soumettre aux lecteurs de "Rinascita" une courte synthèse du livre "L'invention de l'ancien Israël". "L'histoire niée de la Palestine" de Keith W. Whitelam éditions ECIG, dans lequel l'auteur – proféteur d'histoire des religions – mets en évidence,

de façon excellente, comme l'ancien Israël a été construit par les intellectuels occidentaux, à dimension d'un état-Nation européen, et comme les thèses théologiques et politiques, ayant le but de créer cette "construction" ont eu un concours de circonstances sur l'expropriation des territoires et sur l'exclusion de l'histoire pour la Palestine.

L'espace et le temps niés à l'histoire de la Palestine. Les "Histoires Bibliques" conventionnelles sur Israël commencent inévitablement avec un chapitre dédié à la géographie, c'est à dire à la définition de l'espace, apparemment comme une exposition objective des informations géographiques destinées à donner au lecteur l'essentielle connaissance de l'espace. Mais la corrélation entre la recherche de "l'ancien Israël" de la part des studieux de la Bible, et l'ascension de l'État-Nation et du nationalisme européen, doivent mettre en alerte sur la problématique associée à la définition spatiale de l'objet de notre étude. Le choix de la terminologie pour ces territoires et le sens dont, implicitement ou pas, ont été investis, nient toute autre perception du passé et du présent, entre eux entrelacés au point où le premier a la priorité pour déliminer et déterminer le deuxième. Le problème pour l'historien, n'est non seulement celui de décrire les limites physiques de l'espace, mais de même de lui donner un nom. C'est

le choix de la nomenclature, en effet, qui comportes tant d'implications, tant de démenties et d'observations fondamentales mais aussi controversées.

Les études bibliques employent un nombre étonnant de substantifs pour définir la région: "Terre Sainte", "Terre de la Bible", "Erzel Israel", c'est à dire "Terre d'Israël", "Israël", "Judée", "Canaan", "Cis-jordanie", "Siro-Palestine" et "Lévant". Au lecteur occasionnel de tant d'œuvres conventionnelles de géographie historique ou d'histoire de la religion ces termes paraissent être interchangeables ou neutres, mais la dénomination de cette terre en implique le contrôle. Les implications politiques liées dans le choix de la nomenclature sont vraisemblablement manifestes: la possession et la dénomination de la terre, tant pour le passé que pour le présent, sont d'une importance vitale. L'absence de la revendication de la terre et donc le droit de lui donner un nom (ce qui équivaut à en prendre la possession) est contenu dans les concepts de nation et d'État. C'est à ce moment là que la moderne lutte pour la Palestine coïncide avec l'exposition du passé mise en œuvre par les studieux bibliques. Le choix du langage et la dénomination de cette terre font partie de la manipulation du pouvoir, qui détermine ou nie le rapport avec ce territoire.

Les implications politiques de la terminologie pour décrire cet endroit peuvent être repérées dans certains études classiques de géographie historique, ce qui a pu influencer les études bibliques pendant le siècle dernier. George Adam Smith dans son "The historical geography of the Holy Land" démontre clairement dans la préface, comme la Palestine ne possède pas de signifié intrinsèque, mais donne l'ambiance et l'atmosphère pour en comprendre les développements religieux à la base de la civilisation occidentale. Ou encore en citant Martin North dans son œuvre classique sur l'histoire d'Israël (Geschichtes Israels) on peut lire:

[...]comme réelle et authentique histoire, celle d'Israël fit toujours profondément conditionnée par la nature du sol dans laquelle elle s'étend. La connaissance de la géographie de la Palestine est donc l'une des présuppositions pour une connaissance authentique de l'histoire d'Israël, dont l'exposition doit être précédée par une enquête sur les caractéristiques fondamentales de son territoire (North. œuvre citée).

La Palestine n'a donc aucune valeur intrinsèque, mais

en devient l'arène de la "réelle et authentique histoire" d'Israël.

De suite on y trouve la description des aspects physiques de la religion: un territoire spécial, pratiquement aride et sans aucune habitation. Là où la présente population n'a aucun nom, et est prise en considération uniquement que pour l'absence de leur unité. Une description à paramètre objective de la topographie mets en évidence un territoire inhabité, qui n'attend que d'être peuplé par Israël. La Palestine est de fait uniquement que le scénario pour l'histoire d'Israël, dont l'entrée en scène n'est que la mise en œuvre de la "Promesse", qui en transforme cette terre dans une peuplée et importante. Miller et Hayes, au contraire, encadrent chronologiquement et géographiquement l'histoire d'Israël et de la Judée, en décrivant les collines de la Palestine comme le "centre de la scène". Ils admettent qu'en Palestine vivaient "plusieurs peuples", "habitants de l'ancienne Palestine", mais ils ne se poussent pas à les encadrer comme Palestiniens. Les exemples cités ne sont qu'une partie très limitée, mais ils mettent en évidence la question de façon très proportionnée. Appeler "Palestine" la région et ne pas appeler "palestiniens" ses habitants constitue une négation claire et une mise à l'écart de son histoire.

Mais s'il y a une terre appelée Palestine, pourquoi n'existent pas d'habitants appelés palestiniens?

Pour les soit-disantes époques pré-historiques les habitants n'ont pas de nom, exception est faite pour les périodes archéologiques: néolithique, catholique ou culture de Ghausslian. Il n'y a aucune source écrite pour identifier ces habitants, eux, ils ne sont pas les "palestiniens", ou mieux les "palestiniens néolithiques", "palestiniens catholiques", ou les palestiniens de la période néolithique et catholique. Dans l'époque du bronze, les "cananéens" deviennent les habitants de cette terre. Les archéologiques reconnaissent les conquêtes de leur culture, surtout pour l'époque du moyen bronze et du tard bronze, mais il ne vient attribuée aucune conscience nationale, et la religion est évidemment décrite comme une dégénération du culte de la fertilité, incapable d'accueillir la propulsion éthique du Jahvisme, et de conséquence vient considérée immorale.

La Palestine peut donc exister uniquement nominalment, pas comme réalité du point de vue historique ou, en tant qu'habité par les palestiniens.

Vu qu'il est assez difficile de nier l'existence des habitants avant "l'apparition" d'Israël, l'approche a été celui de

dénigrer toutes leurs réalisations et leur simple droit à exister.

[...] Je pense que rien de ce qui a été découvert peut inspirer du regret pour la suppression de la civilisation de la culture cananéenne de la part de celle israélite[...] La Bible ne se trompe pas en décrivant l'abomination de la culture canéenne, qui a été supplantée par celle d'Israël. (citation del l'Évêque de Salisbury 1903).

Les études bibliques paraissent renvoyer au slogan sioniste inhérent la Palestine du XIXème siècle: "une terre sans peuple pour un peuple sans terre".

Dans la doctrine biblique, depuis sa naissance jusqu'à aujourd'hui, on est face à une terre, la Palestine, sans habitants, ou au maximum avec des habitants temporaires et effimères, dans l'attente d'un peuple sans terre.

Tout comme l'espace, aussi le temps est un concept politique, un "instrument de pouvoir constitué idéologiquement", qui, dans les études bibliques a été manipulé pour nier toute réalité temporaire à l'histoire palestinienne.

L'histoire de l'ancienne Palestine, à laquelle a été nié le temps a été aussi asservie et mise en oubli par la tyrannie du temps biblique, qui à-travers la périodisation vétéro-testamentaire – élément essentiel pour les études bibliques – a été perpétuée par la doctrine occidentale. L'histoire de la religion a été systématiquement divisée pendant longtemps, dans des époques patriarcales, celle de l'exode, celle de la conquête et celle de la mise en possession, suivies par la monarchie du Roi David et Salomon, des royaumes séparés d'Israël et de Judé, de l'exile et, enfin de la restauration. L'histoire de la région est donc l'histoire des figures et des événements principaux de la tradition biblique.

Une alternative à la tyrannie menée par le "temps biblique" est la périodisation archéologique opérée pendant le XXème siècle. Il s'agit d'une ultérieure expression du schéma d'évolution du temps "naturel", qui procède de façon inexorable à partir de l'âge de la pierre, pour arriver, à-travers l'âge du bronze et celui du fer, jusqu'à l'époque actuelle.

Au premier regard le schéma paraît être plus neutre que celui de la division biblique en périodes, en admettant qu'il y a bien eu un temps pour l'histoire de la Palestine.

Mais les historiens bibliques ont quand-même tenté de mettre au même niveau la périodisation biblique et celle

# L'INVENTION DE L'ANCIEN ISRAËL. "L'HISTOIRE NIÉE DE LA PALESTINE"

Synthèse élaborée par  
Marco Linguardo  
"Associazione Culturale  
Thule Italia"  
traduzione a cura del  
Dott. Damiano Liani

donnée par la recherche archéologique. L'âge du bronze et donc devenu l'âge des conquêtes ou des mises en possessions; dans l'âge du fer on assiste à l'apparition et au développement de la monarchie; enfin l'époque de l'exile ou du deuxième temple coïncide, naturellement, avec l'époque persienne, hellénique, et romaine. La négation du temps palestinien est donc confirmée dans les efforts de réclamer le passé d'Israël.

L'œuvre classique d'Aharoni (The Land of the Bible. A Historical Geography) est représentative sur l'utilisation du temps faite par les études bibliques. Aharoni commence sa large panoramique avec l'âge de la pierre et avec le calcolithique. Le premier âge du bronze est indiqué comme le premier cananéen I-IV, le moyen âge du bronze moyen cananéen, et le tard âge du bronze comme le tard cananéen I-II. Aharoni suit donc les convictions des étudiants israéliens, en désignant l'âge du fer comme période israélienne. Dans "L'histoire de Eretz Israel", Aharoni donne importance à la première période cananéenne, car c'est pendant celui-ci qui se posent les bases de la culture cananéenne, même s'il s'agit encore d'une "période muette", "proprement appelé protostorique". La façon dont cette période est destituée de toute valeur intrinsèque est mise en évidence dans l'analyse de la terminologie: "le terme 'cananéen' nous paraît donc plus apte, en tant que nom général pour la population de Pays pendant la conquête israélienne, quand commence une illumination historique plus vaste." On atteint à l'histoire qu'avec l'apparition d'Israël et des traditions bibliques!

L'invention de l'ancien Israël

La revendication de la Palestine 1: L'immigration

L'essai pionnier d'Albert Alt sur la colonisation israélienne en Palestine (Die Landnahme der Israeliten in Palästina) portera au développement de ce qui viendra ensuite défini comme le modèle d'infiltration ou immigration relatif aux origines israéliennes, souvent représentées comme une entrée pacifique. Dans son modèle il est mis en évidence le rôle de relief représenté dans la détermination de ce qui était la géographie politique, de la ville-état, dont à-travers ses "minuscules" princes le Pharaon exerçait son pouvoir, en traitant directement avec eux. Le plein développement de ce système politique a amené à une fragmentation extrême de la Palestine, divisée en petits états ayant un petit territoire autour des villes

et dans peu de villages limitrophes. Alt individue une importante différence géographique et politique entre les zones de plaine de la côte, dans lesquelles étaient situées la plus part des villes-état, et les zones montagneuses, où la manque de terres fertiles et arables a fait en sorte que "la civilisation des peuples des montagnes n'a pas acquis le niveau de civilisation de ceux des côtes". Alt soutient que, suite au collapsus de la puissance égyptienne qui a eu lieu vers la fin de l'âge du bronze, la "carte politique de la Palestine s'est transformée de façon totale": en effet approximativement dans la région il ne restait qu'une demi-douzaine d'états, ce qui selon Alt peut être expliqué seulement par une transformation radicale du pouvoir politique. La décadence de l'ancien Egypte impérial n'est pas suffisante pour faire comprendre les nouvelles formes de vie politique et les unités territoriales ressorties pendant cette période, qui ne s'expliquent même avec les développements autochtones en réponse à la diminution du contrôle égyptien. "En étant laissées se développer en autonomie, il est clair que les réalités politiques indigènes ont gardé la situation qui s'était développée pendant tant de siècles". Alt donc considère le changement possible que s'il vient apporté par l'extérieur, en niant de cette façon toute valeur à l'histoire propre de la région. Alt suit dans son assertion – ayant aucune justification – selon laquelle la croissance d'une conscience nationale ne peut pas être indigène. Celle-ci toujours selon Alt ne s'attendait à aucune égalité dans la fondation de l'État d'Israël.

La revendication de la Palestine: la conquête

Faisant chef à William Foxwell Albright, les étudiants américains ont élaboré une construction alternative de la conquête israélienne en Palestine. Albright voulait démontrer qu'il y avait des épreuves "objectives" à soutenir du cadre offert par une partie des traditions bibliques, c'est à dire celui de l'invasion et de la conquête. Il attribua donc une importance majeure aux données archéologiques, afin de pouvoir soutenir la tradition biblique inhérente une courte action militaire qui a dévasté un certain nombre de centres urbains palestiniens. Tout comme Alt, Albright a attribué à Israël la croissance des villages sur les hauteurs pendant son passage à l'âge du fer. En tout cas il ne s'agissait pas d'une immigration pacifique, mais d'une irruption instantanée et violente, qui a détruit la culture urbaine de la Palestine.

L'axiome d'une conquête israélienne de la Palestine, dérivant

par la combinaison des traditions bibliques et des données archéologiques, mènes Albright à conclure que:

[...] le peuple originaire de la Palestine israélienne était composé par trois groupes: Juifs pré-israélites, Israélites, et Cananéens d'origine hétérogène. Les Juifs se sont mêlés avec leur cousins israéliens si rapidement que, pratiquement, dans la littérature biblique on a perdu tout repère à cette distinction et les quelques allusions apparentes sont douteuses. Les Cananéens furent menés à l'ovale israélien à travers des accords, des conquêtes, et des graduelles absorptions.

Aucune doute sur la légitimité au droit d'Israël à la terre est soulevée.

Albright poursuit:

[...] la chance pour le futur du monothéisme, a été que les israéliens de la Conquête ont été un peuple barbare, avec une énergie primitive et avec une volonté impitoyable de vivre, du moment que la complète décimation des Cananéens a évité la complète fusion des deux peuples similaires, ce qui aurait pu faire baisser le modèle du Jahvisme jusqu'à un point de non retour.

De la part d'une effigie des études bibliques du XXème siècle, la justification pour l'extermination de la population palestinienne est digne de note pour deux raisons: elle explicite un racisme qui bouleverse, mais également impressionnant c'est que, à ce qui résulte, les étudiants bibliques ne s'arrêtent jamais sur ces affirmations, ni en donnent un commentaire.

L'influence pénétrante exercée par l'hypothèse d'une conquête israélienne, atteints le sommet dans l'œuvre de John Bright intitulée A History of Israel. Dans celle-ci Bright admet que, avec sa grande culture urbaine et avec l'invention de l'écriture, Canaan a réalisé des conquêtes matérielles et culturelles, mais affirme que sa religion était immorale et corrompue: "En tout cas, la religion cananéenne n'offre aucun cadre agréable. En effet elle est une sorte abjecte de paganisme, surtout pour le culte de la fertilité". Ce qui contraste avec la foi israélienne qui, "absolument sans égales dans le monde ancien", a posé Israël au dehors de son ambiance, en faisant naître le phénomène péculier et créatif que nous connaissons. Bright ne mets pas en doute l'histoire de la tradition biblique sur la

conquête, histoire qui "ne devrait pas être nié à jamais".

La revendication de la Palestine: la lutte intérieure.

Maintenant on va dédier quelques mots à George Mendenhall, auquel il est attribué une interprétation différente sur les origines d'Israël. Selon Mendenhall l'élément extérieur était constitué par une sorte de petit groupe, qui a fait de catalyseur pour l'insatisfaite et exploitée population palestinienne. Le facteur clef de cette "révolution biblique", comme le studieux en donne définition, n'as pas été la révolte des paysans indigènes, mais la révolution religieuse. La terre, en effet appartient à la Divinité, et donc et objet de don divin, ce qui donne justification au passage de l'espace palestinien sous le contrôle israélien. Dans cette optique, l'immorale et corrompue culture autochtone ne pouvait pas réclamer la terre. La "conquête de la Palestine" de la part d'Israël est donc l'affirmation de ce don divin.

L'hypothèse d'un État israélien

Créer un état en revendiquant une époque passée.

"L'apparition" de l'ancien Israël pendant la période de passage à l'âge du fer continue seulement un moment décisif dans l'histoire de la Palestine, mais la création d'un État israélien représente pour les étudiants bibliques le moment décisif.

Vu que le moderne État d'Israël se réclame à ses origines pendant l'âge du fer, sûrement les efforts de la doctrine biblique dans la recherche d'une monarchie davidique ne viennent pas d'un simple intérêt pour l'antiquité. La déclaration d'indépendance, proclamée à Tel Aviv le 14 mai 1948 par le Conseil d'État provisoire, annonce en effet le "rétablissement de l'État juif". Toute tentative de considérer objectivement et sans intérêts, non seulement le passé, mais aussi la réalité et les luttes contemporaines, en prenant les distances des implications pratiques de la recherche inspiré à la Bible, et vient mis à l'écart dès les premiers paragraphes:

Dans la terre d'Israël est né le peuple Juif. Ici s'est formée son identité spirituelle, religieuse et nationale. Ici il a vécu une vie indépendante, il a créé des valeurs culturelles de portée nationale et universelle et a donné le jour à la Bible.

Exilés de la terre d'Israël, les juifs lui sont restés fidèles

## L'INVENTION DE L'ANCIEN ISRAËL". "L'HISTOIRE NIÉE DE LA PALESTINE

Synthèse élaborée par  
Marco Linguardo  
"Associazione Culturale  
Thule Italia"  
traduzione a cura del  
Dott. Damiano Liani

à travers toutes les dispersions, et n'ont jamais cessé de prier et d'espérer dans le retour à leur terre, et dans la restauration de la liberté politique dans cette terre. Poussés par cette double aspiration, pendant les siècles, les juifs convoitaient le retour dans la terre des Pères et à s'établir dans leur Patrie.

Le droit à la terre est donc proclamé sur la base d'un précédent historique: l'existence dans la religion d'un ancien État israélite, souverain et indépendant.

Comme déjà vu, souvent ces revendications implicites et explicites sous-entendent la constitution d'un passé mythique, d'une apparition israélite en Palestine. La revendication, et la réclamation explicite de la terre en vertu de ce précédent historique se bases sur un appui d'une opinion assez diffusée, ce qui a marqué la tâche sur la perception politique et populaire du moderne Israël et de son droit au territoire. Dans une note écrite par Lord Balfour deux ans après sa fameuse Déclaration du 1917, qui donnait au gouvernement britannique la mission de soutenir la "constitution en Palestine d'un foyer national pour le peuple juif", on peut lire:

Les quatre Grands se sont engagés à faveur du sionisme. Qu'il soit juste ou mauvais, le sionisme est radiqué dans les traditions passées, dans des nécessités présentes, et dans les espoirs futurs avec une valeur plus profonde que les désires et les préjugés des 700.000 arabes qui actuellement habitent cette ancienne terre.

Comme il a été mentionné dans cette synthèse, donc, pour la soi-disante apparition d'Israël la réflexion a été filtrée par de nombreux textes de convention sur les débuts d'un ancien État juif. Ce qui a été de même présenté comme science objective, et indépendante par la "salle politique". Il n'a pas été mis en doute que la discussion académique sur un ancien État israélite, puisse être en rapport avec les revendications actuelles d'une terre de Palestine, en donnant pour acquis que les études bibliques n'ont rien en commun avec les luttes pour l'identité du territoire de ces jours-ci, quand en réalité le véritable silence sur la Palestine et sur son passé est servi uniquement à légitimer les revendications d'un passé de la part d'Israël, et la conséquente exclusion de toute autre revendication alternative.

Souçon qu'il faudrait se faire pour pouvoir donner à nou-

veau à la Palestine son histoire jusqu'à présent niée.

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

In the USA, the 1929's crisis has deeply shaken the economically prosperous twenties.

During these years, Germany was one of the most sensitive countries to the American industrial systems. In fact, the IGF Farben, founded on 1923, became in the short term of 15 years, the most powerful industry of the country which controlled four fifths of its (chemical) sector, basing its production on the American model.<sup>1</sup>

On the other hand, the most important industries of Germany, like the Vereinigte Stahlwerke (steel sector), IGF Farben and AEG (electrical sector) have been created with a \$ 170's million loan by the National City Bank, Chase Manhattan Bank, Morgan Bank, Kuhn & Loeb Bank, Rockefeller's Standard Oil, General Motors, Paul Warburg. As the writer Antony Sutton in his book *Wall Street and the rise of Hitler*<sup>2</sup> wrote "There were over 2,000 cartel agreements between I. G. and foreign firms — including Standard Oil of New Jersey, DuPont, Alcoa, Dow Chemical, and others in the United States".

However, after the outbreak of the crisis of 1929, US Congress adopted many protectionist policies, like the Fordney-McCumber Act that rose American custom barriers from 27% to 38.5%.

But, Protectionism drastically worsened trade with the European countries too, obstructing their own profit necessary to payments, in particular, Germany had been forced to stop war debts' payment to the USA.

An American banker, Charles G. Dawes, created a special plan for Germany to make possible its reparations. He suggested an American loan of \$ 200 million to stabilize German economy and to resume reparation payments. With it, Germany has been able to paid part of the sum which was further reduced through the Owen D. Young's plan.

It was after the stock market crash that Herbert Hoover agreed to a suspension of payment of reparations and war debts from the 1<sup>st</sup> of July 1931 to 30 June 1932. And it was at the Lausanne Conference that the issue was definitely closed.<sup>3</sup>

At the basis, a real lack of communication and of a common crisis's solution have negatively influenced transatlantic relations, characterizing at the same time a growing Isolationism in the USA and a major dubious attitude in Europe towards it.

The obvious consequence has been the autarchic policies and trade wars. In fact, the global monetary instability emphasized trade tensions with many trusts' rivalries, for example for raw materials and oil reserves.

Those difficulties have provoked many unilateral financial solutions: in 1931, Great Britain (GB) devaluated Pound by 25%, in 1934, the USA devaluated Dollar by 40%.<sup>4</sup>

In the USA, American nationalism rose causing also a new series of laws which blocked European immigration to the USA to protect life's level of American workers and to guaranty the alienation of Slavs and also of communists immigrants.

In Birken's opinion, Hitler admired 18th- and 19th-century America, especially its restrictions on non-White immigration and pro-White racial policies.<sup>5</sup>

But the immigration restriction regarded also European people and that kind of policy contributed to a grievous growth in the unemployment rate in Europe.

In Germany, it started just in 1928 with an agricultural crisis, and then for an industrial-financial one. In fact, during the twenties, American investments came to an end in the attempt to face the Wall Street collapse.

The German crisis has been one of the most wide in Europe, in particular, the economic activity deeply broke down reaching levels similar to the American ones, for example in mines' incomes as steel -64% and coal -35.9% compared to the American data for the same products - 75.8% and -40.9%.<sup>6</sup>

In 1932, unemployment in Germany rose to 6 millions and 39 thousands (compared to the 10 millions and 477 thousands of the USA) and constituted the 20% of the total labour force of the country.

The unemployment rate crisis pushed German Nationalists in a favourable position in the political life of the country. In fact, the Nazi Party moved from 2.6% in 1928 to 37.3% in 1932 and 43.9% in 1933.<sup>7</sup>

In 1933, the new Chancellor Adolf Hitler tackled unemployment elaborating an economic plan minutely exposed in his *Mein Kampf*.

Hitler's first plan was the speeding up of public jobs as motorways and rearmament. Thanks to these policies, the number of unemployed decreased from 2.657.000 in 1934, 2.151.000 in 1935 and 429.000 in 1938. Especially the weapons' industry helped the State against its economic collapse. In fact, the production value rose from 2.6 millions marks in 1932 to 41.5 millions marks in 1938. Germany protected its economy by substituting raw material imports with those artificially produced in Germany itself, as rubber, petrol and some other textile industrial products.<sup>8</sup>

Therefore, the German treasurer Hjalmar Schacht was able to conduct State financial recovery by isolating the Mark in comparison to the other currencies. In fact, after 1929's crack, the collapse of foreign capitals and of the banking groups caused in Germany a financial disequilibrium with a clean rise of the inflation rate and a devaluation of Mark.<sup>9</sup>

The problem of unemployment and popular resentment

which derived from the historical memory, as the after-war measures so hard for the German people, have absolutely contributed to root German Nationalism.

According to that, in his appeal to the German people, on February 1, 1933, Hitler sounded a conservative revivalist theme:

*"The national government sees as its first and foremost task the restoration of the unity of spirit and will of our people. It will preserve and protect the fundamentals on which the strength of our nation rests. It will preserve and protect Christianity, which is the basis of our system of morality, and the family, which is the germination cell of the body of the people and the state."*<sup>10</sup>

These years were characterized by political instabilities in Europe, however no European country effectively opposed Hitler's growing power in Germany nor against his rearmament policy in peace time, neither did the US react.

On the contrary, the German industry, based on steel, electrical and chemical sectors, and therefore, the Vereinigte Stahlwerke, the IGF Farben and the AEG structures which have been created with American bank's support, was based exactly on war production.

According to Frederick W. Marks, too, President Roosevelt gave his positive opinion about the new German Chancellor: "When Reichsbank president Hjalmar Schacht came to Washington in May, Roosevelt reportedly told him that Hitler was the right man for Germany and that no one else could inspire such confidence."<sup>11</sup>

American Protectionism, its rising duties, the devaluation of the dollar, American nationalism and the closer immigration laws rose the American sense of Isolationism. But, between 1936 and 1940, American investments in Germany also rose to 40%.<sup>12</sup>

That explains that economically the relations went on and the US and Germany took similar ways to exit the disastrous consequences they were in by pursuing national interests' attainment as Protectionism and Isolationism or autarchic measures.

The USA based their economy on the "New Deal" system, inspired on John Maynard Keynes's principles, which has the effect to rise the State deficit, to increase investments and to avoid the consumptions' cut (deficit spending)<sup>13</sup>. It was a specific policy to contrast the economic Depression coupled by the rising of consumer's purchasing power which would have remedied at the surplus production<sup>14</sup>. The solution is often considered the antecedent of Liberalism, the typical American economic current which is supported by free trade, too, because of its tendency to be devoid of State control.

Germany, unlike the US, followed a community political

philosophy which could be defined as "agreed, concerted or controlled"<sup>15</sup>. According to that, the German State would not have exclusively managed economy but it would have given targets and means to predisposed bodies charged to pursue them<sup>16</sup>, like in the subsidiary systems. German target was the throwing again of production factors<sup>17</sup> rather than the distribution of goods like in the USA was. Therefore, Germany and the US lead different economical ways to face the crisis's consequences.

Even if both countries economically "protected" themselves with similar solutions as the hard industry increase, their different philosophies would have spaced out the countries worsening in that way their coexistence.

German nationalism took expression in the Nazi Party which soon would have become the most important and active party of the State, identifying itself with the German state.

With the advent of Hitler, the Nazi Party became the country's leading right-wing party. In 1933, Hitler invited the German National People's Party (DNVP) to join his coalition government and so "de facto" cancelling it.

From that moment, the home policy of the country came to be marked by a stronger increase in value of German goods and properties, as against "the Jewish companies which speculate in land"<sup>18</sup>.

The Fuehrer represented the Nazi party with his strong personality and through the no-compromise goals he auspicated. They would have rehabilitated Germany in the international context principally with the revision of the Versailles settlement.

The German consensus to Hitler and the Nazi party, from early 30s, could confirm the idea that the Germans were not totally and absolutely contrary to the extreme nationalists.

The high hierarchy of the German organizations deeply admired Hitler's personality and they tended to recognize him as a *genius inspired*, as recalled by Doctor Ley<sup>19</sup> in an interview made by the American writer Lothrop Stoddard.

The American ambassador to Berlin, William E. Dodd, often criticized the German Nationalists and as consequence of that, the rising of the Nazi Party. Moreover, he openly reported to Washington his preoccupations and suspicions.

In November 27, 1933, Dodd wrote a confidential letter to Roosevelt where he affirmed that Hitler was a menacing presence and he was supported by unemployed people: *"He rose to power by organizing elements in Germany which were partly unemployed and wholly indignant because Germany had not won the great war. His devices are the devices which men set up in ancient Rome, namely, his flag*

<sup>1</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 66.  
<sup>2</sup> ANTONY SUTTON, *Wall Street and the rise of Hitler*, available online: [http://reformist.theology.org/html/books/wall\\_street/index.html](http://reformist.theology.org/html/books/wall_street/index.html), last accessed 2005-11-20.  
<sup>3</sup> ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Bari, 2003, pages 37-49.  
<sup>4</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 68.  
<sup>5</sup> LAWRENCE BIRKEN, *Hitler as "Enlightenment Intellectual": The Enduring Allure of Hitlerism*, from *The Journal of Historical Review*, Vol. 16, No. 5, Sept.-Oct. 1997, pages 34-37.  
<sup>6</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 72.  
<sup>7</sup> *Ibid.*, 72.  
<sup>8</sup> *Ibid.*, 73.  
<sup>9</sup> *Ibid.*, 75.  
<sup>10</sup> RODERICK STACKELBERG, *Hitler's Germany- Origins, Interpretations, Legacies*, Routledge, London, 1999, 101.  
<sup>11</sup> FREDERICK W. MARKS, *Six between Roosevelt and Hitler: America's Role in the Appeasement of Nazi Germany*, *The Historical Journal*, Vol. 28, No. 4, Dec. 1985, Cambridge University Press, 971.  
<sup>12</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 88.  
<sup>13</sup> MASSIMO TEDDORI, *Storia degli Stati Uniti e il sistema politico americano*, Newton & Compton, Roma, 1996, 65.  
<sup>14</sup> DUBAIL RENE, *L'ordinamento economico nazionalsocialista*, *All'insegna del Veltro Ed.*, Parma, 1991, 93.  
<sup>15</sup> DUBAIL RENE, *L'ordinamento economico nazionalsocialista*, *All'insegna del Veltro Ed.*, Parma, 1991, 217.  
<sup>16</sup> *Ibid.*, 82.  
<sup>17</sup> *Ibid.*, 93.  
<sup>18</sup> RODERICK STACKELBERG, *Hitler's Germany- Origins, Interpretations, Legacies*, Routledge, London, 1999, 86.  
<sup>19</sup> *The chief of the Labour Front who managed the Nazi party organization*, *From a confidential letter sent by Dodd to Roosevelt in November 27, 1933*, Document available at "The Roosevelt Presidential Library" online: <http://www.frlibrary.marist.edu/psf/bo32/2299c01.html>, last accessed 2005-11-16.

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

and salute. He has definitely said on a number of occasions that a people survives by fighting and dies through peaceful policies. His influence is and has been wholly belligerent.<sup>20</sup>

In spite of that, the White House remained silent, even after Dodd's formal complaint against the remilitarization of the Rhineland in March 7, 1936. According to Frederick W. Marks, President Roosevelt "warned everyone to discount Dodd's prejudice against Hitler"<sup>21</sup>

In December 2, 1935, Roosevelt continued to admire Germany as he wrote to Dodd: "It seems clear that from the point of view of the group which now controls the destinies of the German people, their policy is succeeding admirably. Germany seems to be staving off actual bankruptcy through the tricky Schacht policies which win him the admiration of the international bankers."<sup>22</sup>

Moreover, on October 19, 1936, Dodd wrote to Roosevelt referring to the American industrialists' aid to the Nazis. In his opinion, these facts would have been conducting to the war:

"Much as I believe in peace as our best policy, I cannot avoid the fears which Wilson emphasized more than once in conversations with me, August 15, 1915 and later: the breakdown of democracy in all Europe will be a disaster to the people. But what can you do? At the present moment more than a hundred American corporations have subsidiaries here or cooperative understandings. The DuPonts have three allies in Germany that are aiding in the armament business. Their chief ally is the I. G. Farben Company, a part of the Government which gives 200,000 marks a year to one propaganda organization operating on American opinion. Standard Oil Company (New York sub-company) sent \$2,000,000 here in December 1933 and has made \$500,000 a year helping Germans make Ersatz gas for war purposes; but Standard Oil cannot take any of its earnings out of the country except in goods. They do little of this, report their earnings at home, but do not explain the facts. The International Harvester Company president told me their business here rose 33% a year (arms manufacture, I believe), but they could take nothing out. Even our airplanes people have secret arrangement with Krupp's. General Motor Company and Ford do enormous businesses/sic here through their subsidiaries and take no profits out. I mention these facts because they complicate things and add to war dangers."<sup>23</sup>

The political leaning of Roosevelt versus Hitler reflected his underestimation of the German's possibility to assume a stronger role in the international environment. In fact, Roosevelt later recalled "when this man Hitler came into control of the German Government, Germany (was) busted, ... a complete and utter failure, a nation that owed everybody, disorganized, not worth considering as a force in

the world"<sup>24</sup>

In his opinion, indeed, the Chancellor was acting an aggressive home policy based on authoritarianism and, as consequence of that, Hitler's policy would have stood on very frail foundations.

The German rearmament itself was seen as the attempt to save the state from bankruptcy and it wasn't characterized as a menace against the USA.

In spite of that, Roosevelt was convinced, as he wrote to a friend of his, that German people themselves would have rejected the unpopular Nazi decisions, in accordance to their sense of liberalism and values. And, more, he thought that people are usually more peaceful than their governors. He extended that assumption to the specific case of German people.

Ambassador William E. Dodd, too, on the other hand, believed that German people were "by nature more democratic than any other race in Europe."<sup>25</sup>

According to a Fortune poll, two-thirds of the American population was anti-Hitler, rather than to be anti-German.<sup>26</sup> Therefore, they concluded that the problem was not the entire German nation but, rather, its rulers.

That could explain the American financial support of German rearmament, permitted by Roosevelt himself who knew perfectly this industrial policy.

On the other hand, that attitude doesn't explain the consequent violation of the Versailles Treaty which imposed a reduction of the military machinery for Germany.

But, was this attitude only projected to support Germany with the idea to favour it and to guarantee a future commercial partner or did Roosevelt want a threatening enemy to fight against in a near future?

It is difficult to say the reason for which Roosevelt pursued an obliging politics towards German military industrialization while he publicly was advertising a peaceful relationship with Europe, also in the light of the terms of the League of Nations in which both Great Britain and France were involved.

Besides, a war is a good economic means to increase an economy but Roosevelt knew it was necessary to follow public opinion tendency to confirm its support.

As reported by Frederick W. Marks, Roosevelt's attitude was not founded on mere irresponsibility, in fact, the American President principally followed his own interest: "British intelligence showed Roosevelt to be in deadly earnest, and his desire to make peace with Hitler was viewed as both a "dirty trick" to secure re-election and a "crime against common sense".

While Ulrich von Hassell, distinguished veteran of the German diplomatic corps, claimed that Roosevelt aimed

<sup>21</sup> FREDERICK W. MARKS, *Six between Roosevelt and Hitler: America's Role in the Appeasement of Nazi Germany*, The Historical Journal, Vol. 28, No. 4, Dec. 1985, Cambridge University Press, 971.

<sup>22</sup> From a confidential letter sent by Roosevelt to Dodd in December 2, 1935. Document available at "The Roosevelt Presidential Library" on-line:

<http://www.fdrlibrary.marist.edu/pst/box32/a29w01.html>, last accessed: 2005-11-16.

<sup>23</sup> EDGAR B. NIXON, ed., *Franklin D. Roosevelt and Foreign Affairs, Volume III: September 1935-January 1937*.

(Cambridge: Belknap Press, 1969), p. 456.

Quoted by: ANTONY SUTTON, *Wall Street and the rise of Hitler*, available online:

[http://reformed-theology.org/html/books/wall\\_street/index.html](http://reformed-theology.org/html/books/wall_street/index.html), last accessed 2005-11-20.

<sup>24</sup> STEVEN CASEY, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany-Cautious*.

*Crusade*, Oxford University Press, 2001, 5.

<sup>25</sup> STEVEN CASEY, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany-Cautious*.

*Crusade*, Oxford University Press, 2001, 7.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 22.

<sup>27</sup> FREDERICK W. MARKS, *Six between Roosevelt and Hitler: America's Role in the Appeasement of Nazi Germany*.

The Historical Journal, Vol. 28, No. 4, Dec. 1985, Cambridge University Press, 979.

<sup>28</sup> JOHN MC VICKAR HAIGHT, JR., *France, the United States, and the Munich Crisis*, The Journal of Modern History, Vol. 32, No. 4, Dec. 1960, The University of Chicago Press, 340.

<sup>29</sup> Hitler announced to the Reichstag the declaration of war against the United States, December 11, 1941.

Document available at "The Avalon Project" at Yale Law School, on-line:

<http://www.yale.edu/lawweb/avalon/www/dec11.htm>, last accessed: 2005-09-22.

at both re-election and peace settlement.<sup>27</sup>

Actually, the isolationist propaganda of Roosevelt, in compliance with electors' attitude, was not realistic and based on peaceful roots.

On the contrary, as Frederick Marks affirmed, too, the anti-war sentiment which was historically founded in the American society and that Roosevelt kindled, rose really false hopes.

In fact, as future events would have demonstrated, "despite its neutrality legislation and a widespread popular feeling of isolationism, that nation did weigh in the scales of European peace."<sup>28</sup>

The US would have had a relevant role in the war, that really confirm the false hopes based on isolationism.

Moreover, Hitler himself in his speeches to the Reichstag often declared to have been disposed to reach an agreement. For example later in the 1940s he stated: "After the renewed refusal of my peace offer in January 1940 by the then British Prime Minister and the clique which supported or else dominated him"<sup>29</sup>, for months we have been suffering under the torture of a problem which the Versailles Diktat created - a problem which has deteriorated until it becomes intolerable for us....

As always, I attempted to bring about, by the peaceful method of making proposals for revision, an alteration of this intolerable position. It is a lie when the outside world says that we only tried to carry through our revisions by pressure....

On my own initiative I have, not once but several times, made proposals for the revision of intolerable conditions. All these proposals, as you know, have been rejected - proposals for limitation of armaments and even, if necessary, disarmament, proposals for limitation of war making, proposals for the elimination of certain methods of modern warfare.<sup>30</sup>

Hitler has over and over again denounced a situation that German people thought to be unconceivable for their nation. He proposed several times an adjustment of all inequalities which have been derived by the Treaty of Versailles.

To do that, Hitler sought American mediation. Some American officials like Sumner Welles<sup>31</sup> had criticized the Versailles settlement.

In Welles's opinion it would have been necessary "to remove those inequities which exist by reason of the nature of certain of the settlements reached at the termination of the Great War."<sup>32</sup>

Hitler was insisting on a Monroe Doctrine for Eastern and central Europe in addition to colonial restoration, too.

Welles's attitude has been seen as superficial as Halifax sustained: "Foreign secretary Halifax thought Welles naïve yet typical of what should have to expect from America.

He dared not say this publicly, of course. One could not afford to offend the president "by appearing to assume either his duplicity or his stupidity."<sup>33</sup>

In 1940, Welles visited Berlin but, according to his testimony, Ribbentrop received him glacially and presented the German case a very "aggressive" way.

Moreover, the different state managements philosophies between Germany and US contributed to exacerbate the diplomatic exchanges of the countries and to deter them. The military expansion of Hitler and his perspective, also in the colonial question, troubled Roosevelt's expectation for the future of Europe.

These reason contributed to the change in the Roosevelt propaganda towards the pro-war advertising.

After the relative lack of care regarding international affairs during the years of the New Deal, Roosevelt changed attitude towards the end of 1937, when he exhorted Americans to assume the responsibility of "the technical and moral interdependence" with modern world for which it was not possible to "isolate themselves from the political upheavals of the rest of the world."<sup>34</sup>

Besides, the ruthlessness that Hitler was demonstrating in his foreign policies in Europe and the colonial question unresolved with the USA too, contributed to enforce in Roosevelt the idea that Hitler could really have been a threatening personality.

During 1937 and 1938, besides, America saw a new recession, known as the "Roosevelt Recession". On the other hand, as recalled by René-Carrié Albrecht, "The cycle of boom and depression was a familiar one to the free capitalist economy"<sup>35</sup>.

The unemployment rose about 19% to 10.390.000 units in 1938. In the same year, Congress voted in favour of a milliard's credit for naval buildings.

The American Neutrality was then changing towards a concealed intervention. The introduction of the "cash and carry" clause in 1939 to the 1937's Neutrality Law implicitly confirmed the consent to export weapons to belligerents.<sup>36</sup>

The Neutrality Act, a law designed to keep the United States out of a possible European war by banning shipment of war materiel to belligerents, became the means to block the Nazi expansion. According to that, Roosevelt realized that the amending of the Neutrality Act would have been necessary to prohibit the granting of loans to belligerents and its consequent Hitler's support.

But at the time there was "no immediate threat to the United States from Germany, and Roosevelt knew this."<sup>37</sup>

While Hitler was irremovable, especially on the colonial problem, on April 13, 1939 Roosevelt sent a telegram to the chancellor in which he proposed a change in Hitler's

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

colonial policy.

Therefore, in 1939, Roosevelt proposed an American friendly mediation and asked for a Hitler's confirmation of change policy.

On April 28, 1939, Hitler was far to be compliant and fixed his stance on a "restitution in integrum" of the German State and claimed Germans' rights to preserve their decisional freedom in Germany against external and immigrant interferences, also in the colonial issue.

It was clear that Hitler didn't accept any compromise with the US and Roosevelt, too, didn't really avoid their conflictual relationship.

While Roosevelt proposed a friendly suggestion, probably he was actually looking for a confirmation of Hitler's inflexibility.

The president's real intention came out in 1939, when Roosevelt told the Senate Military Affairs Committee that the administration now had "rather definite information as to what the ultimate objective of Hitler was world domination, which would proceed step by step until Germany had effected the gradual encirclement of the US by the removal of its first line of defence"<sup>38</sup>.

However, besides the numerous warnings about Hitler's intents to dominate Europe and, then, the rest of the world, Roosevelt publicly continued to repeat that "our national policy is not directed towards war"<sup>39</sup> until the end of December, 1940.

Moreover, he specified that national policy's sole purpose "is to keep war away from our country and our people"<sup>40</sup>, except in case of attack, clause which could justify future military decisions.

On the other hand, the USA was preparing militarily to get involved in a war against Germany, in fact, its military industry was just active, and the rearmament schemes had been cleverly prepared by secret alarmist.<sup>41</sup>

Willkie (presidential candidate of republicans), during the electoral campaign, called Roosevelt a dictator, criticizing his decision to run for a 3rd term, and claimed that Roosevelt was pushing the US into war. He was accusing him of pursuing a different policy than that Roosevelt usually defended by press.

Revisionists are now not completely convinced that the American president was right in affirming Nazi Germany as a real menace to American safety.<sup>42</sup>

Therefore, Hitler would have overestimated German capacity to face a war against the USA, determining in that manner the future Nazi-State destruction. But no clear answers are able to specify why the Nazi high hierarchy didn't suggest to Hitler less dangerous international solutions.

Besides, the fact that Hitler's power was not so effective

doesn't explain why the American Government officially changed its position by pushing the public towards the war involvement perspective.

During those years, Germany was a fundamental leader in the international community, especially considering European war events. The underestimation of military power is often criticized by historians who believe Germany discovered atomic fission. They think that Germany represented a menace for the USA also by a scientific challenge on superiority.

In fact, in September 1939, the Third Reich launched the first military research effort to produce atomic weapons. The Nazis brought together an elite of German scientists, "The Uranium club", for the project.<sup>43</sup>

If German researches were not so dangerous for the Allies, probably they wouldn't have spied German scientists at Farm Hall, a safe house run by the British Foreign Intelligence Office<sup>44</sup>, to secretly record them.

In any case, Roosevelt has so brilliantly conducted the American foreign policy slowly but surely toward intervention.<sup>45</sup>

It was not only a mere decision arisen from a lack of diplomatic mediation, but it derived from a difficult economic situation, first of all, the new American recession and the English cash problems.

In fact, Churchill himself wrote a letter to Roosevelt to communicate him the impossibility to guaranty a sufficient quantity of importations from the USA. That would have caused a rising unemployment rate in the United States as consequence of the decreased exports.<sup>46</sup>

In late February, 1940, the German ambassador conversed with Lord Halifax, known to be sympathetic to German concerns in Central and Eastern Europe. He concluded that "if France and Great Britain were involved in war, America would also join in...not in two months, but in two days". In fact, the Nazis saw Roosevelt as the only man who could create an effective coalition against German aggressions.<sup>47</sup>

A military involvement would have guarantee incomes, also for GB. And an American support would have contributed to the re-stabilization of GB.

A military aid became a means to pursue these results, in fact, "by June 1940 the US was shipping surplus arms to the British"<sup>48</sup>

During the electoral campaign of 1940, the escalation to the American intervention temporarily stopped with the agreement between democrats (Roosevelt) and republicans (Wendell Wilkie).

At the end, 27 millions of popular votes went to democrats (38 States) against 22 millions (10 States) to republicans.<sup>49</sup> That result gave Roosevelt the possibility to approve the

<sup>38</sup> Address by Adolf Hitler, Chancellor of the Reich, before the Reichstag, September 1, 1939. Document available at "The Avalon Project" at Yale Law School, on-line: <http://www.yale.edu/avalon/avalon/wwii/gp2.htm>, last accessed: 2005-11-17.

<sup>39</sup> SUMNER WELLES (1892-1961) was Under Secretary of State in US, 1937-1943, during the Franklin D. Roosevelt administration. He is known to have architected the economic "Good Neighbour" clause policy and for his assignment to the American embassy in Cuba.

<sup>40</sup> ARNOLD A. OFFNER, *Appeasement Revisited: The United States, Great Britain, and Germany, 1933-1940*, The Journal of American History, Vol. 64, No. 2, Sep. 1977, Organization of American Historians, 379.

<sup>41</sup> FREDERICK W. MARKS, *Six between Roosevelt and Hitler: America's Role in the Appeasement of Nazi Germany*, The Historical Journal, Vol. 28, No. 4, Dec. 1985, Cambridge University Press, 978.

<sup>42</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati: Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 100.

<sup>43</sup> RENE-CARRIE ALBRECHT, *A Diplomatic History of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers Publishers, NY, 1958, 448.

<sup>44</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati: Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 102.

<sup>45</sup> ROBERT E. HERZSTEIN, *Roosevelt & Hitler: prelude to war*, Panagon House, New York, 1989, 245-246.

<sup>46</sup> STEVEN CASEY, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany: Cautious Crusade*, Oxford University Press, 2001, 9.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 38.

<sup>48</sup> ROBERT E. HERZSTEIN, *Op.cit.*, 245-246.

<sup>49</sup> ERNEST R. MAY, *Nazi Germany and the United States: A Review Essay*, The Journal of Modern History, Vol. 41, No. 2, Jun. 1969, The University of Chicago Press, 211.

<sup>50</sup> THOMAS POWERS, *La storia segreta dell'atomica tedesca*, Mandatori, Milano, 1993.

<sup>51</sup> JEREMY BERNSTEIN, *Hitler's Uranium Club: The secret recordings at Farm hall, AIP Press, Woodbury, NY, 1966*.

<sup>52</sup> JERALD A. COMBS, *American Diplomatic History*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1983, 208.

Lend Lease Act, proposed on December 29, 1940. It would appropriate \$7 billion for war supplies and the President would be authorized to lend or lease these supplies. Through it, the USA would have financed a war without war debts.<sup>50</sup> From that moment the heavy industry began to work hardly and this could be seen as the American clear non-neutrality array.

Because it was necessary to Roosevelt the support of the public opinion, he pushed American public towards that attitude through a "fear" strategy.

This thesis is supported by the assumption that people "needed to sense an imminent danger"<sup>51</sup>

German newspapers calling Roosevelt "another Professor Wilson" and "Wilson the Second" denounced the "fear" tactics for which Roosevelt told a group of senators that Hitler contemplated a future attack on "Central and South America".

On the other hand, in the USA, at the time, a group of "divisionists" thought less dangerous Nazism than Bolshevism, especially after Red Army's pushing back of Wehrmacht in December and January 1941. They suggested and auspicated a negotiated peace with Germany that would leave not only the Third Reich but also its conquests essentially intact.<sup>52</sup>

To avoid the perspective that the "divisionist pressure" would have gained ground in public opinion, Roosevelt and the Press Offices elaborated a proper strategy. In fact, the OFF (Office of Facts and Figures)<sup>53</sup> devised three themes that Roosevelt had stressed "to provide the public with a clearer picture of the enemy, namely, *statement of the US objectives*, including an assessment of the impact that Axis militarism would have on *every day American life; the nature of the enemy*, particularly the fact that the Nazis were bent on world domination; and the Allies' *counterstrategy*, especially the need to stop the Wehrmacht with vigorous offensive operations."<sup>54</sup>

Like that, Roosevelt publicly "denounced" Hitler's attempt to destroy all elective systems of government on every continent, including the American one, contributing, in that manner, to rise American fear and pro-war sentiments.<sup>55</sup>

As reported by Dr. Goebbels to an American interviewer, Nazis didn't expected the "wilful misstatements of facts"<sup>56</sup> The American involvement could have been justified, in the opinion of the American public, only by a direct attack against the USA. But Hitler refused to do also after many provocations, as it has been agreed in the World Jewish Congress of 1936 in the US, where Jews organized a boycott of German goods to prompt the Nazis "to even harsher policies"<sup>57</sup>

Because Roosevelt could not lure Germany to create

an incident that would bring the United States into the war, he provoked Japan to take indirectly the war way. To obtain it, he used "economic weapons to stop the Japanese invasion of Manchuria."<sup>58</sup>

The theory for which the USA provoked Hitler to cause a military conflict forcing the Fuhrer's hand is supported by the fact that, at the same time, he has also ordered the extension of naval operations.<sup>59</sup>

That was a part of direct and indirect provocative measures taken by Roosevelt; in fact, according to that, he ordered a secret attack to German submarines.

On the other hand, Hitler has confided to Foreign Minister Joachim von Ribbentrop that he was dubious about an intervention lined up with the Japan (in fact, the agreement previewed an involvement after a received and not for a provoked attack). Therefore, he affirmed that the principal reason of German intervention was exactly the American bombing against German ships. Hitler has concluded saying that the USA provoked the war with their attitude.<sup>60</sup>

Effectively the American involvement nearby GB evidently came true with the signature of the 1941's Atlantic Charter agreement.

Roosevelt's decision to get involved would have been also a means to preserve the British Empire and to secure the market control. At the same time, Roosevelt's own election would have been guaranteed.<sup>61</sup>

The theory of a secret search by Roosevelt for the American involvement in the war is supported by the assumption that, at Pearl Harbour, he really "offered the fleet as a sacrifice to guarantee America's entry into the war."<sup>62</sup> In fact, Roosevelt ordered the Pacific fleet to leave San Diego and to allocate permanently at Pearl Harbour, going "against the wishes of the high naval command"<sup>63</sup>

Therefore, it could be said that President Roosevelt not only knew about the imminent attack, but also really hoped for it in order to have the "casus belli" and enter the war, just as officially happened in December 1941.<sup>64</sup>

However, the American financial support to the military machinery of Germany went on at least until the USA entered the war. In particular, because the Nazi question was largely contrasted in the American public opinion, for example, the Union Banking Corporation (UBC) was alleged to be a Nazi organization, and an "interlocking trust" with the German Steel Trust, because of its funds and investments' management.<sup>65</sup>

In fact, that organization had illegally, transferred aviation fuel technology to the German Luftwaffe and also bought and shipped overseas gold, steel, coal, US treasury and war bonds.

The exportation was illegal since 1938 when, according

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

to Friedländer "The 'anschluss' provoked violent reactions in Washington. A consequence of it was the American prohibition to export an important helium's cargo for airships towards Germany."<sup>66</sup>

Arnold A. Offner specified that "Standard Oil of New Jersey, General Motors, and DuPont meanwhile maintained secret and illegal agreements (some through 1941) with German firms, which restricted production of chemicals, rubber, and aviation fuel; Standard Oil and General Motors also facilitated German purchase of strategic materials for stockpiling."<sup>67</sup>

That policy went on even if American laws prohibited trade with enemy countries.<sup>68</sup>

But they emerged later in 1942 when the New York Tribune reported<sup>69</sup> that *Hitler's Angel has 3 million in US bank* referring to Fritz Thyssen. The congressional investigation decided to close UBC in which *Prescott Bush*<sup>70</sup> himself had been involved.

Today's accounts have often scanned American responsibility and according to these studies, on November 8, 2005, *The New Hampshire Gazette* analyzed 'The National Archives' and the Library of Congress's revelations. Therefore, the declassified records have demonstrated the link between German industry and the USA for nearly eight months after the USA entered the war.

These contradictoriness emerge, principally, in the light of the Atlantic Charter's principles.

Charles Higham has studied covert documents founding numerous testimonies about "suspected subversive activities", for example the involvement of the Rockefellers' Chase National Bank (later Chase Manhattan), Standard Oil of New Jersey, ITT, GAF (General Aniline and Film), Ford, General Motors, DuPont, and others.<sup>71</sup>

The war has economically helped the USA to gain a financial stability which derived by the army production. While the US promoted an universal Capitalism, the Third Reich set up a conflictual relationship with the global market. Since the end of the first World War, when the German gold reserve were taken away, Germans tied up Mark value to the labour, to the German production capacity rather than to Gold itself.

The National socialism, too, was projected to the subordination of economy to the political power, contesting in that manner the general capitalistic mechanism auspicated by the US, which was based on efficiency, profit and liberal trade.

These were two incompatible philosophies: the Jewish question can be linked to this issue because their system was based on a capitalist way, in accordance with the American style and in opposition to the German one.

Therefore, Jewish and American managements were

connected and the Nazis rejection of the internal and international capitalism exacerbate its own relations with both.

In 1938, about 380 enterprises in Germany were controlled by the Jewish Warburg family who controlled also the IGF Farben empire, closely linked with the most powerful American industries.

The German measures against the foreign management of local properties, especially the Jewish one, worsened their relations and the US supported Jews.

Is it possible that the Jewish influence in the US would have determined many political decisions as the military intervention itself?

Many anti-interventionists of the time have argued that Roosevelt was conducting the USA into war and that his policies were really influenced by Jewish.

Hitler himself, during the 1920s and 1930s saw American policies with suspicion with regard to the Jewish question. In particular, he was "dismayed by the spectacular growth of Jewish power and cultural influence, and regarded Franklin Roosevelt's 'New Deal' administration as a virtual revolution in American life, through which Jews largely usurped the country's traditional ruling class."<sup>72</sup>

Herzstein has observed that at the time of public debate for intervention or neutralism, the anti-interventionists were accused to be anti-Semites and pro-Hitler sympathizer.

Many polls of the time confirmed that the public opinion started to deeply support an American involvement, root by a "Nazi fear" policy which stirred up the anti-Hitler sentiment.<sup>73</sup>

The question of Jewish treatment in Germany, was not, at the beginning, a public problem and the US didn't move against Hitler for a pro-Jewish humanitarian duty.

On the contrary, the public opinion focused the attention on Hitler's expansionism danger, as promoted by the press propaganda, rather than Jewish problems in Germany, and the American Government itself was not largely favourable to the Jewish interests.

In fact, the American Administration prohibited a large entry to Jewish people, confirming that hypothesis. In 1939, the New York Democratic Senator Robert F. Wagner, a German American, and Massachusetts Democratic Representative Edith Nourse Rogers presented the Wagner-Rogers Child Refugee Bill to enable 20.000 German Jewish refugee children to enter the United States over a two-year period. President Roosevelt toppled this initiative with the support of anti-Semite Senator Robert Reynolds of North Carolina.

On the other hand, the relationship between Jewish policy makers and the Democratic Party had just been establishing in 1932's election in which the Jewish

<sup>66</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 102.

<sup>67</sup> ROBERT E. HERZSTEIN, *Roosevelt & Hitler- prelude to war*, Paragon house, New York, 1989, 245-246.

<sup>68</sup> RODERICK STACKELBERG, *Hitler's Germany- Origins, Interpretations, Legacies*, Routledge, London, 1999, 195.

<sup>69</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, Op.cit. 102.

<sup>70</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, Op.cit. 103.

<sup>71</sup> ROBERT E. HERZSTEIN, *Roosevelt & Hitler- prelude to war*, Paragon house, New York, 1989, 245-246.

<sup>72</sup> STEVEN CASEY, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany- Cautious Crusade*, Oxford University Press, 2001, 51.

<sup>73</sup> Propaganda Agency until June 1942.

<sup>74</sup> STEVEN CASEY, Op.cit. 54.

<sup>75</sup> STEVEN CASEY, Op.cit. 39.

<sup>76</sup> From a memorandum of the conversation with Reich minister of propaganda Dr. Goebbels. Document available at "The Roosevelt Presidential Library" on-line: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/psf/box32/a301602.html> /last accessed: 2005-09-22.

<sup>77</sup> [www.jewishvirtuallibrary.org](http://www.jewishvirtuallibrary.org), last accessed: 2005-11-5.

<sup>78</sup> ERALD A. COMBS, *American Diplomatic History*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1983, 206.

<sup>79</sup> ERNEST R. MAY, *Nazi Germany and the United States: A Review Essay*, *The Journal of Modern History*, Vol. 41,

No. 2, Jun., 1969, The University of Chicago Press, 209.

<sup>80</sup> GIUSEPPE MAMMARELLA, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000, 110. Emergency Economic Powers Act is commonly known as the Trading with the Enemy Act. It is a United States law allowing presidents to prohibit transactions in which a foreign government or national has an interest. The official description of the Act, as part of Public Law, is: An Act To define, regulate, and punish trading with the enemy, and for other purposes.

Herbert Lehman had been elected the new Governor of New York.<sup>74</sup>

Notwithstanding that, the anti-Semitism was still present in the American political environment in the same period, in fact, the congressman Louis T. McFadden from Pennsylvania has openly attacked the Jews in Congress. Besides, in the USA, many manifestations against the Nazi regime didn't lack ever since 1933, for example, when on March 27, over 50.000 people protested at New York City.<sup>75</sup>

But, at the time, the official line of the US was not contrary to Germany, rather, Roosevelt demonstrated to be optimistic.

In 1939, Ribbentrop said to Ciano that the crisis proved isolationists' power in the USA and affirmed the only presence of the Jewish propaganda in the Eastern America. Actually, this forecast would have been denied in the future.<sup>76</sup>

In the same year, the US refused to take in any refugees, and sent Coast Guard boats "to prevent passengers from jumping overboard. After all efforts failed, The St. Louis was forced to return to Europe. The German Press gloated: *We say we don't want Jews while the democracies claim they are willing to receive them*. A Gallup poll reported that 83 percent of Americans opposed the admission of a larger number of Jewish refugees."<sup>77</sup>

However, after Roosevelt's change of attitude in the last 1937, in concomitance with the new economic recession, Jewish supported more and more democrats that were promoting the American intervention. In 1940, the 90% of Jewish votes went to Roosevelt.<sup>78</sup>

Hitler has often spoken about the Jewish theme in his mass rallies and businessmen overtures because he considered Jewish one of the most relevant problem for German economy, as he wrote to Roosevelt in 1939:

*"Jewish parasites, on the one hand, plundered the nation ruthlessly and, on the other hand, incited the people, reduced as it was to misery. As the misfortune of our nation became the only aim and object of this race, it was possible to breed among the growing army of unemployed suitable elements for the Bolshevik revolution.*

*The decay of political order and the confusion of public opinion by the irresponsible Jewish press led to ever stronger shocks to economic life and consequently to increasing misery and to greater readiness to absorb subversive Bolshevik ideas. The army of the Jewish world revolution, as the army of unemployed was called, finally rose to almost seven million."*<sup>79</sup>

Hitler accused Jewish people of causing misery to the German people with their systems and that caused a favourable ground for the Communist ideologies

expansion.

Arnold A. Offner affirmed that the economic policies didn't determine so much the war<sup>80</sup>, for him, the theory of an economic reason towards the involvement took special relevance in the last decade only: "During the last decade or so, various historians have argued that American belligerency toward Germany resulted less from Nazi militarism, racism, and expansionism than from Germany's autarchic policies, which challenged the Open Door policy in Eastern Europe and Latin America and the American conception of a world political economy. They have argued that economics primarily determined the change in United States-German relations, that the change occurred long before September 1939, not to mention December 1941, and that belligerency thus became virtually inevitable."<sup>81</sup>

But to sustain the thesis of the economic interests behind the American war involvement there are the intentions of the great financiers of the time: "In 1937 Thomas J. Watson of IBM told the International Chamber of Commerce in Berlin that there would be *"World Peace through World Trade"*.<sup>82</sup> Industrialists believed that a peaceful coexistence would have possible with a same economic management based on trade and free market, as the US supported.

As well, many American industrialists of the time have supported the Nazi philosophy too, from its origins. Henry Ford, for example, who was anti-Semitic, accepted in 1938 the Third Reich's medal of the Grand Cross of the German Eagle and Lindbergh was isolationist and mildly pro-Nazi until the US declaration of war on Germany.

Lawrence Birken asserted that Hitler's hostile attitude toward Jews was neither irrational nor aberrant. Jewish were not only a religious community, but they were "the personification of a great lie", in other terms, "they constituted a self-selected national-ethnic group with international ambitions. Because he regarded the Jews as the enemies of all peoples, Hitler held that combatting Jewish power and influence should be the common duty of all nations".

That view is called by Birken *Germanic Universalism*.<sup>83</sup> The fall of the Third Reich signed the victory of the US not only from the military point of view, but also from the ideological one. In fact, with the military victory, the capitalist model, supported by Americans and promoted in Germany by the Jewish people, became the prevalent one and it is still the most defended. The free market system and the internationalization of liberal trends match the capitalist philosophy, and support their ideological equivalent: democracy.

The internationalization of these economical and ideological concepts attempt to resolve "peacefully" the

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

incompatibility of world's differences and it often justify military involvements because of their "morality against immorality" nature.<sup>84</sup>

Today, every menace to the Western systems are commonly compared to the Nazism, even if the geo-political contexts are very different. As Casey introduces his book *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany- Cautious Crusade*: "More than fifty years after the collapse of the Third Reich, America's crusade against Nazism still exerts a powerful hold over the popular imagination. Not only do books, film, and TV documentaries on the subject continue to proliferate, but politicians, recognizing the resonance that this era still possesses, remain quick to compare every threat to US security in terms of the danger posed by Nazism in the 1930s and 1940s. So in their time, Stalin, Ho Chi Minh, Saddam Hussein, and Slobodan Milosevic have all been depicted as the new Adolf Hitler, no doubt in the hope that if the public equated them with this archetype of evil then they would both understand the nature of the enemy and rally behind the administration's calls for energetic response."<sup>85</sup>

But people's archetypes derived principally by pressures which are acted, as in this case, by their governments. Today we assist in the growth of consumerism in our societies, extended also to the international sphere where the international community is related through the capitalist system that found their relations on financial interests.

A 2000's report of the PNAC<sup>86</sup>, for example, has been written to suggest to the American president a series of military measures to assure the US superiority, near an increasing defence spending.<sup>87</sup>

The report, asserted: "Further, the process of transformation, even if it brings revolutionary change, is likely to be a long one, absent some catastrophic and catalyzing event – like a new Pearl Harbor. Domestic politics and industrial policy will shape the pace and content of transformation as much as the requirements of current missions. A decision to suspend or terminate aircraft carrier production, as recommended by this report and as justified by the clear direction of military technology, will cause great upheaval. Likewise, systems entering production today – the F-22 fighter, for example – will be in service inventories for decades to come."<sup>88</sup>

In the light of preceding events, today's decisions place the future international relations in a very doubtful perspective, in fact, they seem to forget the lesson learnt from history.

## BIBLIOGRAPHY

ALBRECHT RENÉ-CARRIÉ, *A Diplomatic History of Europe since the Congress of Vienna*, Harper & Brothers Publishers, NY, 1958.

BERNSTEIN JEREMY, *Hitler's Uranium Club- The secret recordings at Farm hall*, AIP Press, Woodbury, NY, 1966.

BRAUNTHAL GERARD, *The federation of German Industry in Politics*, Cornell University press, Ithaca, NY, 1965.

CASEY STEVEN, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany- Cautious Crusade*, Oxford University Press, 2001.

COMBS JERALD A., *American Diplomatic History*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1983.

DI NOLFO ENNIO, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Bari, 2003.

DUBAIL RENÉ, *L'ordinamento economico nazionalsocialista*, All'insegna del Veltro Ed., Parma, 1991.

FRIEDÄNDER SAUL, *Hitler et les États-Unis 1939-1941*, library Droz, Genève, 1963.

GOZZANO FRANCESCO, *Europa e America: egemonia o partnership?- cinquant'anni di difficili relazioni transatlantiche (1946-1999)*, FrancoAngeli, Milano, 1999.

HASTEDT GLENN P., *American Foreign Policy- past, present, future*, by Prentice-Hall, New Jersey, 1991.

HERZSTEIN ROBERT E., *Roosevelt & Hitler- prelude to war*, Paragon house, New York, 1989.

HILLGRUBER ANDREAS, *La strategia militare di Hitler*, Rizzoli, Milano, 1986.

MAMMARELLA GIUSEPPE, *Destini incrociati- Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari, 2000.

POWERS THOMAS, *La storia segreta dell'atomica tedesca*, Mondadori, Milano, 1993.

STACKELBERG RODERICK, *Hitler's Germany- Origins, Interpretations, Legacies*, Routledge, London, 1999.

TEODORI MASSIMO, *Storia degli Stati Uniti e il sistema*

<sup>84</sup> JERALD A. COMBS, *American Diplomatic History*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1983, 205.  
<sup>85</sup> JERALD A. COMBS, *Op.cit.*, 207.  
<sup>86</sup> JERALD A. COMBS, *Op.cit.*, 207.  
<sup>87</sup> "Declaration of State of war with Germany, December 1941". Document available at "The Avalon Project" at Yale Law School, online: <http://www.yale.edu/lawweb/avalon/www/dec14/dec14.htm#germany>, last accessed: 2005-09-22.  
<sup>88</sup> [http://en.wikipedia.org/wiki/Union\\_Banking\\_Corporation](http://en.wikipedia.org/wiki/Union_Banking_Corporation), last accessed: 2005-11-18.  
<sup>89</sup> SAUL FRIEDÄNDER, *Hitler et les États-Unis 1939-1941*, library Droz, Genève, 1963, 18.  
<sup>90</sup> ARNOLD A. OFFNER, *Appeasement Revisited: The United States, Great Britain, and Germany, 1933-1940*, *The Journal of American History*, Vol. 64, No. 2, Sep. 1977, Organization of American Historians, 376.  
<sup>91</sup> "The International Emergency Economic Powers Act is commonly known as the Trading with the Enemy Act. It is a United States law allowing presidents to prohibit transactions in which a foreign government or national has an interest. The official description of the Act, as part of Public Law, is: An Act To define, regulate, and punish trading with the enemy, and for other purposes."  
<sup>92</sup> [http://fleshingoutskullandbones.com/PBush-Union\\_Banking/and%203.pdf](http://fleshingoutskullandbones.com/PBush-Union_Banking/and%203.pdf), last accessed: 2005-11-18.  
<sup>93</sup> PRESCOTT SHELDON BUSH was the father of George Herbert Walker Bush and grandfather of President George W. Bush. He was a senator from Connecticut and a Wall Street executive banker with Brown Brothers Harriman. Harriman Bank was the main Wall Street connection for German companies and the varied U.S. financial interests of Fritz Thyssen, who had been an early financial backer of the Nazi party until 1938, but who by 1939 had fled Germany and was bitterly denouncing Hitler. Dealing with Nazi Germany wasn't illegal when Hitler declared war on the US, but, six days after Pearl Harbor, President Franklin D. Roosevelt activated the Trading With the Enemy Act. On October 20, 1942, the U.S. government ordered the seizure of Nazi German banking operations in New York City. Available online: [http://en.wikipedia.org/wiki/Prescott\\_Bush](http://en.wikipedia.org/wiki/Prescott_Bush), last accessed: 2005-11-17.  
<sup>94</sup> "Trading With the Enemy: An Expose of the Nazi-American Money Plot 1933-1949". Critical revision available online: <http://www.namebase.org/cgi-bin/nb09?Na=Nazism>, last accessed: 2005-11-18.  
<sup>95</sup> LAWRENCE BIRKEN, "Hitler as 'Enlightenment Intellectual': The Enduring Allure of Hitlerism", *The Journal of Historical Review*, Vol. 16, No. 5, Sept.-Oct. 1997, pages 34-37. Available online: [http://www.jhr.org/hr/v16/v16n534\\_Webster.html](http://www.jhr.org/hr/v16/v16n534_Webster.html), last accessed: 2005-11-17.  
<sup>96</sup> ROBERT E. HERZSTEIN, *Roosevelt & Hitler- prelude to war*, Paragon house, New York, 1989.

*politico americano*, Newton & Compton, Roma, 1996.

WALLACE MAX, *The American Axis: Henry Ford, Charles Lindbergh, and the Rise of the Third Reich*, St. Martin's Press, New York, 2003.

## REVIEWS

BORCHARD EDWIN, *Neutrality and Unneutrality*, *The American Journal of International Law*, Vol. 32, No. 4, Oct., 1938, edited by the American society of International Law.

MAY ERNEST R., *Nazi Germany and the United States: A Review Essay*, *The Journal of Modern History*, Vol. 41, No. 2, Jun., 1969, The University of Chicago Press.

MARKS FREDERICK W., *Six between Roosevelt and Hitler: America's Role in the Appeasement of Nazi Germany*, *The Historical Journal*, Vol. 28, No. 4, Dec. 1985, Cambridge University Press.

OFFNER ARNOLD A., *Appeasement Revisited: The United States, Great Britain, and Germany, 1933-1940*, *The Journal of American History*, Vol. 64, No. 2, Sep. 1977, Organization of American Historians.

## ONLINE SOURCES

THE ROOSEVELT PRESIDENTIAL LIBRARY: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/>

THE AVALON PROJECT AT YALE LAW SCHOOL: <http://www.yale.edu/lawweb/avalon/www/>

PROJECT FOR THE NEW AMERICAN CENTURY: <http://newamericancentury.org/>

HISTORICAL REVIEWS: <http://www.jstor.org/>

HISTORICAL REVIEWS: <http://www.ihr.org>

JEWISH LIBRARY: <http://www.jewishvirtuallibrary.org>

<http://mars.acnet.wnec.edu/~grempe/courses/germany/lectures/26paramilitary.html>

<http://en.wikipedia.org/wiki/>

[http://fleshingoutskullandbones.com/PBush-Union\\_Banking/grafx/full%203.pdf](http://fleshingoutskullandbones.com/PBush-Union_Banking/grafx/full%203.pdf)

[http://www.nhgazette.com/cgi-bin/NHGstore.cgi?user\\_action=detail&catalogno=NN\\_Bush\\_Nazi\\_Link](http://www.nhgazette.com/cgi-bin/NHGstore.cgi?user_action=detail&catalogno=NN_Bush_Nazi_Link)

<http://www.namebase.org/cgi-bin/nb09?Na=Nazism>

[http://www.mega.nu:8080/ampp/sutton\\_wall\\_street/chapter\\_02.htm](http://www.mega.nu:8080/ampp/sutton_wall_street/chapter_02.htm)

## OFFICIAL DOCUMENTS

### CORRESPONDENCE:

CONFIDENTIAL LETTER SEND BY DODD TO ROOSEVELT IN NOVEMBER 27, 1933. available at *The Roosevelt Presidential Library* on-line: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/psf/box32/t299c01.html>

CONFIDENTIAL LETTER SEND BY ROOSEVELT TO DODD IN DECEMBER 2, 1935. available at *The Roosevelt Presidential Library* on-line: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/psf/box32/a299w01.html>

GERMANY ENTIRELY RIGHT: A SENSATIONAL SPEECH OF AMERICAN UNDER SECRETARY OF STATE WELLES. available at *The Roosevelt Presidential Library* on-line: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/psf/box32/a300z03.html>

### INTERVIEW:

CONVERSATION WITH REICH MINISTER OF PROPAGANDA DR. GOEBBELS available at *The Roosevelt Presidential Library* on-line: <http://www.fdrlibrary.marist.edu/psf/box32/a301b02.html>

### DECLARATIONS OF STATE OF WAR:

HITLER ANNOUNCED TO THE REICHSTAG THE DECLARATION OF WAR AGAINST THE UNITED

# RELATIONS BETWEEN THE UNITED STATES AND THE GERMAN III REICH (1929-1942)

Freya

STATES IN DECEMBER 11, 1941. available at *The Avalon Project* at Yale Law School on-line:<http://www.yale.edu/lawweb/avalon/wwii/gerdec41.htm>

AMERICAN DECLARATION OF STATE OF WAR WITH GERMANY ON DECEMBER 1941 available at *The Avalon Project* at Yale Law School on-line:  
<http://www.yale.edu/lawweb/avalon/wwii/dec/dec04.htm#germany>

## • ELECTORAL SCHEDULE:

JEWISH VOTE IN PRESIDENTIAL ELECTIONS (1916-1944). available on line:  
[www.jewishvirtuallibrary.org/ry.org/jsource/US-Israel/jewvote.html](http://www.jewishvirtuallibrary.org/ry.org/jsource/US-Israel/jewvote.html)

<sup>74</sup> <http://www.jewishvirtuallibrary.org/>, last accessed: 2005-11-5.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> SAUL FRIEDLANDER, *Hitler et les Etats-Unis 1939-1941*, Librairie Droz, Genève, 1963, 19.

<sup>77</sup> <http://www.jewishvirtuallibrary.org/>, last accessed: 2005-11-5.

<sup>78</sup> Electoral schedule, document available online: [www.jewishvirtuallibrary.org/ry.org/jsource/US-Israel/jewvote.html](http://www.jewishvirtuallibrary.org/ry.org/jsource/US-Israel/jewvote.html)

<sup>79</sup> *Ibid.*, last accessed: 2005-11-5.

<sup>80</sup> MAX WALLACE, *The American Axis: Henry Ford, Charles Lindbergh, and the Rise of the Third Reich*, St. Martin's Press, New York, 2003, 41.

<sup>81</sup> ARNOLD A. OFFNER, *Appeasement Revisited: The United States, Great Britain, and Germany, 1933-1940*, *The Journal of American History*, Vol. 64, No. 2, Sep. 1977, Organization of American Historians, 373.

<sup>82</sup> ARNOLD A. OFFNER, *Appeasement Revisited: The United States, Great Britain, and Germany, 1933-1940*, *The Journal of American History*, Vol. 64, No. 2, Sep. 1977, Organization of American Historians, 373.

<sup>83</sup> *Ibid.*, 376.

<sup>84</sup> LAWRENCE BIRKEN, *Hitler as "Enlightenment Intellectual": The Enduring Allure of Hitlerism*, from *The Journal of Historical Review*, Vol. 16, No. 5, Sept.-Oct. 1997, pages 34-37.

<sup>85</sup> Available online: [http://www.iaia.org/iaia/v16/v16n534\\_Weber.html](http://www.iaia.org/iaia/v16/v16n534_Weber.html), last accessed: 2005-11-17.

<sup>86</sup> EDWIN BORCHARD, *Neutrality and Unneutrality*, *The Journal of International Law*, Vol. 32, No. 4, October 1938.

<sup>87</sup> *American Society of International Law*, 778. Available on-line: <http://www.istor.org/>

<sup>88</sup> STEVEN CASEY, *Franklin D. Roosevelt, American Public Opinion, and the War against Nazi Germany: Cautious Crusade*, Oxford University Press, 2001.

<sup>89</sup> PINAC, established in the spring of 1997, the Project for the New American Century is a non-profit,

educational organization whose goal is to promote American global leadership.

<sup>90</sup> *The Project for the New American Century, Rebuilding America's Defenses: Strategy, Forces*

*and Resources For a New Century*, September 2000, v. Available online:

<http://www.newamericancentury.org/RebuildingAmericasDefenses.pdf>, last accessed: 2005-11-22.

<sup>91</sup> *Ibid.*

96

# DEUTSCHE KRIEGSMARINE

Nach dem verlorenen 1. Weltkrieg wollten die Siegermächte verhindern das Deutschland jemals wieder eine militärische Großmacht werde. Im "Versailler Vertrag" wurde die Größe der Streitkräfte beschränkt und eine Luftwaffe verboten.

Die Marine hatte ebenfalls starke Einschränkungen hinzunehmen. Der Besitz von U-Booten war verboten und bei den Überwassereinheiten durften die Schiffe eine Größe von 10000 ts nicht überschreiten. Der Bau von Großkampfschiffen durfte nur als Ersatz für alte Linienschiffe erfolgen, die aus der kaiserlichen Marine übernommen wurden. Keines dieser Linienschiffe war in der Lage es mit den modernen britischen Schlachtschiffen aufzunehmen. Die Leitung der Marine war in den zwanziger Jahren der Überzeugung das Großbritannien als Gegner der deutschen Flotte auszuscheiden hatte. Die Reichsführung habe ihre Politik auf diesen Gesichtspunkt hin auszurichten. Weitere Einschränkungen in der Flottenrüstung wurden zwischen den großen Seemächten im "Washingtoner Flottenabkommen" und auf der "Londoner Konferenz" festgelegt.

Die Zwänge denen die Marine ausgesetzt war, brachten die Konstrukteure auf neue Ideen, um im Rahmen des Erlaubten das Maximale herauszuholen. So entwarf man einen neuen Typ von Panzerschiff unter der Vorgabe, das es schneller als jedes stärkere und stärker als jedes schnellere Schiff sein sollte. Gleichzeitig ermöglichte der Dieselantrieb eine bis dahin unerreichte Fahrtstrecke und machte die, von den Briten "pocket-battleships" (Westentaschenschlachtschiffe) genannten Schiffe der DEUTSCHLAND-Klasse zu idealen Einheiten für den Raidereinsatz gegen die Nachschubwege der Briten.

Auch das Verbot des Besitzes und der Entwicklung von U-Booten wurde geschickt umgangen. So beschäftigten sich deutsche Ingenieure in einem holländischen Konstruktorsbüro mit der Konstruktion von U-Booten und sammelten auf diesem Weg wichtige Erfahrungen für den späteren deutschen U-Boot Bau.

Ebenso wurden für die holländische Marine Schlachtkreuzer konstruiert, welche zwar nie gebaut wurden aber bereits starke Ähnlichkeit mit den Schlachtschiffen der GNEISENAU-Klasse aufwiesen.

Mit der Machtübernahme der Nationalsozialisten gewann die militärische Aufrüstung des Deutschen Reiches wieder einen hohen Stellenwert. Da neben den Land- und Luftstreitkräften die Marine als Sicherung der Seeflanken

einen wichtigen Teil in der Strategie von zukünftigen bewaffneten Auseinandersetzungen darstellte, wurde auch der Ausbau der Flotte vorangetrieben. Den Höhepunkt dieser Planungen stellte Ende 1938 der sogenannte Z-Plan dar. Die Umsetzung dieses Planes sollte der Seekriegsleitung ein Instrument in die Hand geben, welches in der Lage wäre die deutsche Küste sicher gegen angreifende Flottenverbände zu verteidigen und gleichzeitig ein Machtpotential gegen die Nachschubwege darzustellen. Aus diesem Grunde wurde nicht nur der Bau einer starken Überwasserflotte ins Auge gefasst, sondern auch Gewicht in den U-Boot Bau gelegt.

Mit dem Abschluß des deutsch-britischen Fottenvertrages vom 18.08.1935, in dem der deutschen Flotte eine Stärke von 35 Prozent der britischen zugestanden wurde, war der Weg zur neuen und schlagkräftigen Kriegsmarine frei.

Am 28.04.1939 kündigte Hitler einseitig dieses Abkommen um freie Hand zu haben, die Kriegsmarine auf ein vergleichbares Maß zur britischen Navy zu bringen. Probleme bei der Rohstofflieferung und bei den Werftkapazitäten brachten jedoch die Umsetzung des Aufrüstungsplanes schon vor dem Krieg in Verzug.

Der Ausbruch des 2. Weltkrieges stoppte endgültig die vollständige Umsetzung des Z-Planes. Somit mußte die Kriegsmarine den Krieg mit den geringen Mitteln bestreiten, die ihr zur Verfügung standen.

Bereits kurz nach Kriegsausbruch wurde der Weiterbau der Schlachtflotte nicht mehr weiterbetrieben. Nur noch die Schlachtschiffe BISMARCK und TIRPITZ wurden zuende gebaut. Die freiwerdenden Kapazitäten flossen in den U-Boot Bau.

Doch selbst die vergleichsweise kleine Flotte von Überwasserschiffen setzte Akzente und sicherte sich ihren Platz in der Geschichte.

So hatte die Flotte einen nicht unerheblichen Anteil an der Besetzung Norwegens während des Unternehmens Weserübung.

Die sogenannten "Dickschiffe" (Schlachtschiffe, Panzerkreuzer und schwere Kreuzer) unternahmen erfolgreiche Fahrten gegen die Nachschubwege, stifteten Unruhe und banden letztendlich große Teile der britischen Flotte. Die erfolgreiche Besetzung Frankreichs gab den U-Booten Stützpunkte, von denen sie in den Atlantik vorstoßen konnten ohne den langen Anmarschweg über die Nordsee in Kauf nehmen zu müssen.

Auch die schweren Überwassereinheiten sollten von den französischen Häfen aus ihre Einsatzgebiete im Nord- und Südatlantik schneller erreichen. Aufgrund der ständigen Bedrohung durch Fliegerangriffe ließ man aber wieder von diesen Planungen ab und holte die verbliebenen Großkampfschiffe im Februar 1942 während der Operation Cerberus durch den Ärmelkanal nach Deutschland zurück.

Und die letzte große Stunde der Flotte kam bei der Sicherung des Rückzuges über die Ostsee. Die schweren Geschütze der Kreuzer hielten die anrückende Russische Armee so lange wie irgendmöglich auf, um einer großen Zahl von Menschen die Flucht aus den Ostgebieten zu ermöglichen.

Die Hauptlast des Seekrieges wurde auf deutsche Seite jedoch von den U-Booten getragen. Ihr Kampf ging unter dem Begriff "Atlantischlacht" in die Geschichte ein.

<http://www.deutskekriegsmarine.de/>

illustrazione di  
Frostland - mark.dan@alice.it





*Società Thule Italia*

*Società Thule Italia*



**Per collaborare alla Rivista e/o ai Siti scrivere a:  
thule@thule-italia.org**

Diffondete il Mensile di Thule Italia  
attraverso ogni possibile canale.  
Avalliamo la scansione della Rivista  
e la pubblicazione di ogni sua parte  
purchè vengano citati autori e fonte.

**Per sostenerci:  
c/c postale: 67792671  
Associazione Thule Italia**

ASSOCIAZIONE CULTURALE

# Thule

I T A L I A

